COSTUMI
DE'
CRISTIANI.

OPERA

DEL SIG. ABATE FLEURY.

PARTE SECONDA.

Trasportata dal Francese

DA SELVAGGIO CANTURANI.

IN VENEZIA, MDCCXII.

Presso Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Divisione di questo Trattato.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

Il Fine della Tavola.

COSTU-

COSTUMI DE' CRISTIANI.

Divisione di questo Trattato.

Ividerò in quattro parti questo discorso. La prima rappresenterà i Costumi de'Cristiani di Gerusalemme persino al di lei sterminio sotto Vespasiano. Questo primo Essere del Cristianesimo fu tanto perfetto, chè quantunque sia stato di poca durevolezza, merita di essere con distinzione considerato. La seconda parte comprenderà tutto il tempo delle persecuzioni ch'è di tre secoli interi. Nella terza descriverò lo Stato della Chiesa nella libertà principiata nel quarto secolo. E nella quarta procurerò manifestare le cause de'cambiamenti, che sono poscia avvenuti.

PARTE PRIMA.

CAP. I.

Della Chiesa di Gerusalemme.

Iccome la Religione Cristiana non è un'invenzione degli uomini, ma un'opera di Dio, così dapprincipio ella ha avuta la sua perfezione, non meno chè l'universo; e sarebbe un' error detestabile il credere chè nel decorso de'secoli siasi trovata cosa alcuna, concernente a' costumi ed alla direzion della vita, più utile, più savia, e più sublime, di quello che Gesù-Cristo ha insegnato a'suoi Appostoli, e i suoi Appostoli a'loro discepoli. Ma questa dottrina tanto eccellente ha prodotti effetti diversi, giusta la diversa disposizione degli uomini che l'han ricevuta, e secondo le diverse misure di grazia colle quali l'ha Iddio accompagnata. I veri Israeliti già ammaestrati dalla tradizione de'loro progenitori, e dalla lettura delle Sante Scritture, allevati fin dalla culla nella cognizione del vero Dio e nell' osservanza della sua Legge, trovaronsi disposti a praticarla nella sua perfezione, tosto chè questa perfezione fu loro scoperta, ed ebbero compreso qual fosse

la

la salute che loro doveva procurare il Messia, e qual esser doveva il suo Regno. Ma era molto più difficile il condurre alla perfezione i Gentili, che (*a*) fino a quel punto eran vissuti senza Dio, e senza legge, (*b*) avvezzi a lasciarsi guidare come bestie alla presenza di simulacri sensibili, e ad immergersi in ogni sorta di scelleraggine. Fra Cristiani dunque della prima Chiesa di Gerusalemme dee cercarsi l'esempio della vita più perfetta e per conseguenza più felice che possa essere sulla terra.

Ecco di qual maniera la Scrittura ce lo dipigne; (*c*) *Perseveravano nella dottrina degli Appostoli, nella comunione del frangimento del pane, e nelle orazioni.* E poscia: (*d*) *Coloro che credevano stavano tutti uniti insieme: e quanto avevano era comune. Vendevano le lor possessioni e i loro averi, e li distribuivano a tutti secondo il bisogno d' ognuno. Continuavano nell'andar giornalmente, con unione di spirito, al tempio, e nel rompere per le case il pane: prendevano il loro cibo con allegrezza e semplicità di cuore, lodando Dio, ed essendo amati da tutto il popolo.* Ed altrove: (*e*) *Tutta la moltitudine di coloro che credevano; non era chè un cuore ed un'anima: e nessuno di essi appropriavasi cosa alcuna di tutto*

(*a*) Eph.2.12. (*b*) 1.Cor.12.2. (*c*) Act.2.41.
(*d*) Ib.43.&c. (*e*) Act.4.32..

ciò che possedeva, ma mettevano il tutto in comune. (a) Non v'era fra loro alcun povero, perchè tutti coloro che avevano terre o case, le vendevano e ne portavano il prezzo. Lo mettevano appiè degli Appostoli, e ad ognuno giusta la sua necessità era distribuito. E parimente in altro luogo: *(b) Facevansi molti miracoli e prodigj nel popolo, per mano degli Appostoli, ed erano tutti di un medesimo spirito nel portico di Salomone. Alcuno che non era del loro numero, non aveva ardimento di unirsi ad essi, ma il popolo dava loro gran lodi. E il numero di coloro che credevano nel Signore, tanto d'uomini, quanto di femmine, sempre più si accresceva.*

Di questa descrizione il ristretto è l'ammaestramento, la preghiera, la comunione, l'unione de'cuori, la comunicazione de' beni temporali, la gioja interna ed esterna, il rispetto, la stima, l'amore del popolo. Questa Chiesa era composta di persone d'ogni sesso, d'ogni età, e di tutte le condizioni. Ella ascese tantosto ad un grandissimo numero, atteso chè alla prima predica di San Pietro se ne convertiron tremila, e cinquemila alla seconda; e più volte vien detto, chè il numero de'fedeli giornalmente cresceva.

(a) ib. 34. 35. (b) Act. 5. 12. 13. 14.

sceva. Erano per la maggior parte ammogliati, poichè la continenza perfetta fino a quel punto era stata rara. Stavano separatamente alloggiati, perchè vien detto chè andavasi per le case a frangere il pane, cioè a dire, a consacrare, a distribuire la Santa Eucaristia. Vivevano tuttavolta in comune, riducendo tutti i loro beni in danajo, che gli Appostoli e poscia i sette Diaconi, distribuivano, secondo il suo bisogno ad ognuno, con tanta fedeltà e con tanta prudenza, chè non v'era alcuno il qual fosse povero.

Ecco dunque un' esempio sensibile e reale di quella uguaglianza di beni, e di quella vita comune, che i Legislatori e i Filosofi dell' antichità avevano riguardata come il mezzo più proprio per render gli uomini felici, ma senza avere la facoltà di giugnervi. (*a*) Ne primi tempi della Grecia, Minos per arrivarvi aveva stabilite in Creta delle mense comuni, e Licurgo aveva prese tante precauzioni per esiliare da Lacedemone il lusso e la ricchezza. Platone finalmente aveva spinta questa idea di comunità persino all'eccesso; volendo togliere ancora la distinzione delle famiglie. Ben

(*a*) Arist. Polit. lib. 2.

vedevan'eglino chè per fare una ſozietà perfetta, era di neceſſità il togliere il *tuo* ed il *mio*, e tutti i privati intereſſi: ma non avevan chè pene per coſtrignere gli uomini, o ragionamenti per perſuaderli. Non v' era chè la grazia di Gesù-Criſto la quale poteſſe cambiare i cuori, e guarire la corruzione della natura.

In oltre, l' origine di queſta comunicazione di beni fra Criſtiani di Geruſalemme, era la carità che tutti rendevali fratelli, e gli univa come in una ſola famiglia; in cui tutti i figliuoli ſono nutriti colle medeſime facoltà per le diligenze del padre, che amandoli tutti con uguaglianza, non laſcia loro mancar coſa alcuna. Avevano ſempre innanzi agli occhj il precetto di vicendevolmente amarſi, tante volte replicato da Gesù-Criſto, ſpezialmente nella vigilia di ſua paſſione, perſino a dire (*a*) che a queſto contraſſegno ſarebbono riconoſciuti i ſuoi diſcepoli. Ma quello che gli obbligava alla vendita de' loro poderi e a ridurre il tutto in danaj contanti, era il precetto del Salvatore, di rinunziare tutto quello che ſi poſſiede, voluto praticare da eſſi, non ſolo nella diſpoſizione del cuore, al che ſi riduce

(*a*) Jo. 13. 35.

duce l' obbligazion del precetto, ma ancora nell' esecuzione reale, secondo il consiglio: (*a*) *Se vuoi esser perfetto, va, vendi quanto hai, e seguimi*: Atteso chè si è molto più certo di non avere attacco veruno a quanto effettivamente si ha lasciato, chè a quanto ancor si conserva. Sapevan di più chè il Salvatore aveva predetto di Gerusalemme l' eccidio, e ne aveva assegnato il tempo (*b*) prima chè fosse passata quella generazione; così non volevano aver cosa alcuna che gli attaccasse a quella città infelice, nè alla terra che doveva esser ridotta alla disolazione.

La vita comune fra tutti i fedeli era dunque una pratica singolare di quella prima Chiesa di Gerusalemme, convenevole alle persone ed al tempo. Atteso chè sembra difficile, almeno umanamente parlando, chè una Chiesa sì numerosa avesse potuto molto tempo sossistere senza capitali e senza entrate sicure: (*c*) e vediamo dagli Atti e dalle Pistole di S. Paolo ch' ella aveva bisogno del soccorso dell' altre Chiese, e a i Santi di Gerusalemme mandavansi rimarchevoli somme da tutte l' altre Provincie: E nondimeno

(*a*) Math.19.21.Aug.de Catech.rud.c.23.
(*b*) Matth.24.34. (*c*) Act.24.17.1.Cor.16.3.

meno (*a*) S. Crisostomo, tanto gran tempo dipoi, non s'infigne di proporre ancora questa maniera di vita come un esempio degno d'imitazione, e come un mezzo per la conversione degl'Infedeli. E' da credersi che que'Santi di Gerusalemme travagliassero manualmente ad esempio di Gesù-Cristo e degli Appostoli, perchè non potrebbamo mai attribuir loro cosa che fosse troppo perfetta: e questo parimente era un mezzo considerabile per supplire dell'Entrate il difetto.

Dicesi chè perseveravano nella dottrina degli Appostoli, e sono sovente dinominati discepoli. Cioè a dire; si applicavano allo studiare la dottrina della salute; o ascoltando gli Appostoli che lor parlavano molto spesso in pubblico e nelle case, ed insegnavan loro tutto ciò che appreso avevano dal Signore; o leggendo le Sante Scritture, e facendone vicendevole conferenza. Dicesi, chè perseveravano nell'orazione e tutti i giorni andavano al tempio per adunarsi nel portico di Salomone e per orarvi con un medesimo spirito. (*b*) L'esempio di S. Pietro e di S. Giovanni che andarono al tempio nell'ora dell'orazione di Nona (*c*) fa credere chè fin da quel punto osservas-

(*a*) Hom.11.in act. (*b*) Act.3.
(*c*) V.Baron.ann.34.n.250.

vassero l'ore medesime che la Chiesa ha sempre dipoi praticate. (a) Vivevano nell'esteriore come gli altri Giudei, osservando tutte della Legge le cerimonie, e parimente offerendo i sacrifizj; il che proseguirono finattanto chè il tempio fù sossistente: (b) e questo è quello che i Padri hanno dinominato, un seppellire con onore la Sinagoga.

Dopo l'orazione; la Scrittura esprime il frangimento del pane, che significa, come in molti altri luoghi del Nuovo Testamento, l'Eucaristia. Celebravasi questo Misterio, non dentro al Tempio, dove non avevasi libertà sufficiente, e dove i Cristiani erano confusi con i Giudei; ma nelle case private tra'soli Fedeli: ed era seguito, agguisa de' pacifici sacrifizj, da un pasto, l'uso di cui per molto tempo continuò fra Cristiani, sotto il nome di *Agape*, che significa *Carità*. Dicesi ch' erano questi pasti accompagnati d'allegrezza e da semplicità di cuore. Infatti, tutti que' Fedeli quanto all'umiltà ed alla purità dell'anima erano come fanciulli. Rinunziando i beni e le speranze del secolo, avevano tolta da esso loro tutta la materia delle passioni, e dell'ansietà della

(a) Act.21.26 (b) V.Aug.ep.19.

la vita: e non erano occupati chè nella ſperanza del Cielo, e del Regno di Gesù-Criſto, che rimiravano come molto vicino. Se noi non poſſiam' leggere ſenza ammirazione, il poco che di queſta prima Chieſa, la Scrittura ci dice, non dee recarci ſtupore ch' ella foſſe amata e riverita da coloro, che n' eran gli ſpettatori.

PAR-

PARTE SECONDA.

C A P. I.

Del Tempo delle Persecuzioni. Dello Stato de' Gentili prima della lor Conversione.

Ormavansi frattanto dappertutto altre Chiese, composte di Giudei e di Gentili, che quantunque fossero inferiori à questa somma perfezione, non lasciavano di essere tanti prodigj di virtù e di santità, atteso lo stato in cui trovavansi prima della lor conversione i Gentili.

Coloro che ignoran la Storia, suppongono chè gli uomini i quali vivevano mille e se' cent' anni sono, fossero molto più semplici, più innocenti, e più docili di que' d'oggidì; perchè hanno sentito dire chè il mondo sempre si va corrompendo, e vedono ancora de' contrassegni della sincerità, e dell'amorevolezza de' nostri Antenati. Ma coloro chè hanno letto con riflessione i libri che ci rimangon de'Greci e de'Romani, ben vedono con tutta chiarezza l'opposto. La predicazion del Vangelo cominciò sotto l'Imperio di Claudio, e di Nerone. Vedesi presso Tacito qual fosse la

Corte

Corte di quest'Imperadori, e quali vi regnassero vizj. Vedonsi di quel secolo stesso i costumi presso Orazio, Giovenale, Marziale, e Petronio. Gli abbominevoli vituperj, onde questi Autori sono ripieni, pubblicamente si dicevano e si scrivevano, atteso chè per commetterli non si cercava la segretezza; e sembra chè la Provvidenza abbia conservati tutti que' libri, per altro sì perniziosi, a fine di mostrarci da qual abisso di corruzione abbia Gesù-Cristo ritirato il Genere Umano. Si vedono le stesse laidezze appresso Svetonio, negli Autori della Storia di Augusto che descrivono i due secoli seguenti, presso Luciano, presso Apulejo; in tutti in somma gli Autori ch'entrano in qualche racconto particolar di costumi. (a) I Padri medesimi della Chiesa sono stati costretti a molto apertamente parlarne: fra gli altri S. Agostino, Tertulliano, S. Clemente Alessandrino; e dopo tutto ciò, non dee recar maraviglia l'orribil'enumerazione de'vizj che fa S. Paolo sul principio della Pistola a'Romani.

La corruzion de'costumi giunse a Roma dalla Grecia, dall'Egitto, e dall'Oriente. Basta volger lo sguardo ad Aristofane, per vedere fino a qual punto giugnesse in quel tempo la dissolutezza de'

(a) August. Civit. 2. c. 4. Cyprian. Ep. 1. Clem. Alex. Pedag. l. 2.

de'Greci: e non è se non troppo certo chè dopo il suo tempo non erano divenuti più savj: ma all'opposto, il lusso, e l'effeminatezza avevano fatti fra loro de'gran progressi. La storia dei Re di Macedonia, di Egitto e di Siria, somministra esempj frequenti d'ogni sorte di vizj e di mostruose dissolutezze. Si sa in che riputazione fossero Alessandria, Antiochia, e Corinto. Si sa quanto fossero famose per le loro delizie e per la loro lascivia, le città dell' Jonia e dell' Asia Minore. Pure nel mezzo di questa corruzione ebbe il Cristianesimo il suo nascimento: in queste stesse città si formarono le Chiese più illustri. La dissolutezza non solo in tutto l'Imperio Romano era universale; era pubblica, scoperta, autorizzata e consacrata dalla Religione. Conoscono i Letterati ciò che fossero le cerimonie di Bacco e quelle di Cerere. Vedevansi dappertutto Venere, Adone, Ganimede, e tutte le trasformazioni di Giove. Non v'era giardino che non avesse il simulacro del Dio ridicolo che vi aveva la presidenza. Nulla più comunemente cantavasi chè gli amori dei Dei; e gli spettacoli erano per la maggior parte o infami, o crudeli.

Le ricreazioni ordinarie del popolo Romano, erano il veder uomini che vicendevolmente uccidevansi, od erano

da

da fiere sbranati. Mettevansi giornalmente degli schiavi alla tortura, per leggerissime cause, e facevansi loro soffrire orribili tormenti. I Governatori delle Provincie esercitavan sovente gran crudeltà contro coloro che non eran Romani. Gl'Imperadori facevan morire chi più loro piaceva senza forma veruna di processo; dal che viene chè i Principi malvagj sparsero tanto sangue, ancora de'più nobili fra Romani. L'avarizia finalmente non era minor della crudeltà: il tutto era pieno di fraudi, di spergiuri, di falsità, di calunnie, di violenze, di oppressioni. Le sole Orazioni di Cicerone ne sono una buona pruova. Se Verre in tempo della Repubblica, in tre anni, in una sola provincia commise tanti delitti, (a) che dovevano fare sotto Nerone, ovvero sotto Domiziano, Governatori che più non temevano di essere accusati, ed erano autorizzati dall'esempio del Principe? Ma temo di arrestarmi su di una cosa che di già è troppo chiara.

Tali erano dunque coloro de' quali facevansi i Cristiani che io procurerò di descrivere. Dappoich'erano una volta lavati e santificati, non più accorgevansi di ciò che prima erano stati. Non si debbono tuttavolta dissimulare le buo-

ne

(a) V. Juven. Saty. 8.

ne disposizioni chè per altro erano in molti fra Greci e Romani.

Primamente, eran'eglino molto politi; e la polizia molte buone qualità necessariamente rinchiude, che appellar si possono virtudi superficiali. La gravità, la pazienza, la dolcezza nella conversazione; la compiacenza, la giocondità, le vive espressioni di riverenza e di affetto; il gusto del decoro in tutte le cose, ch'era eccellente ne' Greci: Tutto ciò può aversi senza virtù che sia soda; e si può mancarne senz' essere empio nè vizioso: ma la virtù senza quest' esteriore non è perfetta; ed egli la rende molto più amabile, e molto più insinuante. (a) In oltre v'erano parimente molti veri Filosofi, cioè a dire, uomini che cercavano con sincerità e con tutto lo sforzo della ragione, ciò che renderli potesse felici; e con serietà si applicavano a conoscere la verità, ed a mettere in pratica le virtù che conoscevano; rinunziando per cagione di questo studio, à tutte le spezie di affari, e di pretensioni di fortuna; e non lagnandosi nè della spesa, nè della fatica, nè de' viaggj, per ammaestrarsi in quello che riputavano come migliore. I Romani pure non erano tanto generalmente corrotti chè in molti non fosse restata della ma-
gna-

(a) V. Recogn. Clem. init. Justin. in Tryp. init.

gnanimità della costanza, e di quell'altre virtù che erano state di tanto splendore ne'loro Antenati.

Su queste belle naturali disposizioni venendo la grazia del Vangelo, non poteva non operar grandi effetti. S. Cornelio che primo fra Gentili ricevette questa grazia, era un Centurione Romano. Vedesi la generosità Romana in molti Martiri illustri come in S. Lorenzo, in S. Vincenzio, in S. Sebastiano, e in molti gran Vescovi, come in S.Cipriano, in S. Ambrogio, in S. Lione. Quanto alla gravità de'Filosofi Greci, ella può esser veduta negli Atti di San Policarpo, in quelli di S. Pionio Sacerdote di Smirna, e negli scritti di S.Giustino, e di S. Clemente Alessandrino; ed in questi medesimi scritti vediamo una profonda erudizione ed una estrema polizìa. Avendo l'umiltà Cristiana corretto l'alterigia de'Romani e l'orgoglio de' Filosofi, ne fece de'veri savj: una volta avendo compreso col mezzo della fede il fine al quale dovevano tendere, altro più non ebbero in mira. Questi uomini sì intelligenti e sì scaltriti, essendo divenuti casti e disinteressati, divennero parimente dolci, tranquilli e semplici, con quella nobil simplicità che tutti gli artifizj disprezza.

Così stabilissi la Religione Cristiana nel mezzo dell'Imperio Romano, e nel

mezzo

mezzo della medesima Roma, allorchè ell'era più in fiore, nel secolo più illuminato che fosse giammai, e nel tempo medesimo più corrotto. La divinità del Vangelo meglio non poteva risplendere chè trionfando delle due umane disposizioni che più gli erano opposte. La Scienza e la Elevazione dell'ingegno resistevano alla semplicità della Cristiana dottrina ed alla umiltà della fede: la depravazione del cuore e la corruttela de' costumi repugnavano alla purità ed alla severità della sua Morale. Questo si dee inculcare, perchè non pensi alcuno chè gli Appostoli non abbiano avuto a trattare se non con genti rozze e facili a restar persuase.

CAP. II.

Dell' Istruzione, e del Battesimo.

L'Ordine di predicare il Vangelo era diverso giusta la disposizione de' soggetti. (a) I Giudei convincevansi colle Profezie, coll'altre pruove dedotte dalla Scrittura, e colle lor tradizioni. I Gentili si persuadevano per via di ragionamenti, o più semplici, o più sottili, secondo la loro capacità, e coll' autorità de' loro Poeti e de' loro Filo-

(a) Ambr. in Luc. 9. 21. lib. 6. c. ult.

Filosofi. I miracoli, degli uni e degli altri eccitavano l'attenzione. (*a*) Di tutte queste maniere diverse d'istruire, gli Atti degli Appostoli ci somministrano esempj. (*b*) Non parlavasi delle cose di Dio, se non à coloro che le ascoltavano con serietà e con quiete. (*c*) Subito chè gl'Infedeli cominciavano ad adirarsi, o a ridere, come accadeva sovente, il Cristiano taceva, per non profanare le cose sante e per non suscitare delle bestemmie. Col tempo furono dati in luce alcuni scritti, per dimostrare a'Pagani il poco fondamento della lor Religione, e per disingannarli de'lor pregiudizj. Tali sono gli Avvisi a'Gentili di S. Giustino Martire, e di S. Clemente Alessandrino. Ma quello che più ne attraeva, erano i miracoli ancora frequenti, la santa vita de' Cristiani, e la lor costanza nel Martirio.

(*d*) Allorchè alcuno domandava di esser fatto Cristiano, conducevasi al Vescovo, ovvero ad alcuno de'Sacerdoti, che subito esaminava se la sua vocazione fosse soda e sincera; perchè v'erano alle volte degl'ingannatori che fingevano di convertirsi, per tradire i Cristiani

(*a*) Act.2.14.3.12.13.16.14.14.17.22.
(*b*) Clem.recogn.1. (*c*) Just.in Tryph.
(*d*) Acta S.S.Hippol.& Eus.ap.Baron.an.259.n. 12.

ni e darli in potere de' persecutori: e dall' altra parte si temeva di caricarsi di persone fiacche ed incostanti, capaci di disono rare la Chiesa colla loro caduta, alla prima persecuzione. (*a*) Dopo di queste precauzioni, ammaestravasi con diligenza il Catecumeno, in tutta la dottrina Cristiana, e principalmente nelle regole della morale, affinchè sapesse come dopo il suo battesimo aveva a vivere. Questa istruzion di morale è il soggetto del Pedagogo di S. Clemente Alessandrino.

Quando il Vescovo giudicava i Catecumeni a sufficienza istruiti e sperimentati, si dava loro il battesimo. (*b*) Se poteva eleggersi il giorno, ciò nella vigilia di Pasqua o della Pentecoste facevasi; ma se v'era qualche ragione di affrettarsi, come se la persecuzione era manifesta, in ogni tempo si battezzava. Non lasciavasi di benedire a bello studio le Fonti, di preparare il Catecumeno facendolo digiunare persino alla sera, d'interrogarlo, e di fargli render conto della sua fede. (*c*) Confermavalo conseguentemente il Vescovo dopo di averlo battezzato, e subito offeriva il santo Sacrifizio e gli dava la Comunione; indi gli faceva mangiare del latte e del mele che avea benedet-

(*a*) Orig.con.Cels. 8. in fin. (*b*) Acta S. Cornelii Pap.ap.Bar.ann.255.n.60. (*c*) Acta S. S. Hipolyti, & Eus.sup.n.10.11.

ti, per significare l'ingresso nella vera terra di promessione, cioè a dir nella Chiesa. (*a*) Battezzavansi i figliuoli de' Fedeli subito chè i loro parenti gli presentavano, prima ancora dell'età di ragione, prima ancora del giorno ottavo; e loro mettevansi volontieri i nomi degli Appostoli, ovvero altri nomi divoti. (*b*) Ma inquanto agli adulti, non apparisce ch' eglino si cambiassero il nome: atteso chè vediam molti santi, i nomi de' quali traevan l' origine da' falsi Dei; come Dionigi, Martino, Bacco, Demetrio. I Battezzati di nuovo, erano ajutati da coloro che gli avevano presentati al battesimo, e da' Sacerdoti, che gli osservavano ancora per lungo spazio di tempo per ammaestrarli nella vita Cristiana.

C A P. I I I.

Della Vita Cristiana, e dell'Orazione.

COminciavano dunque a menare una vita novella, del tutto interiore e del tutto soprannaturale. La prima e la principale delle loro occupazioni, era l'Orazione, (*c*) ch'è parimente

---

(*a*) Acta S Steph. P. ap. B. an. 259 num. 23.
(*b*) Acta S Sul. ap. Bar. an. 242. 9. 12. S. Cipry. Diony. Al. ep. Euf. l. 7. c. 204.
(*c*) 1. Tim 2. 18. 1. Thess. 5. 17.

te quella che prima raccomanda S.Paolo: e siccome a pregare incessantemente, secondo il precetto di Gesù-Cristo, egli esorta, così impiegavano tutte le sorti di mezzi per non interrompere, se non il meno che fosse possibile, l' applicazione del loro spirito a Dio ed alle cose celesti. (a) Pregavano il più che potevano in comune, essendo persuasi chê quanto è maggiore il numero delle persone insieme unite per domandare a Dio le medesime grazie, tanto sia maggiore la forza per ottenerle, secondo il detto del Salvatore: (b) *Se due di voi s'accordano insieme sulla terra, qualsisia cosa che domandino, sarà concessa ad essi da mio Padre il quale è ne' cieli, conciò sia chè, laddove son due persone adunate in mio nome, nel mezzo di loro mi trovo.* In oltre, somministra a quelle orazioni autorità maggiore la presenza de' Pastori; e dagli esempj reciprochi eccitasi il fervore e la modestia.

Le pubbliche orazioni, alle quali maggiormente assistevano, erano quelle del mattino e della sera, da noi oggidì chiamate, Laudi e Vespri. (c) Esortavansi a consacrare in quella guisa il principio ed il fine del giorno, e a non iscusarsene per le occupazioni tempora-

B 2 li

(a) Ignat Ep ad Ephes.& al. (b) Matth.18.19.20.
(c) Const. Ap.2.59.

li che delle spirituali non debbon'essere se non l'accessorio. I Matutini che noi chiamiam' Laudi, a causa de'Salmi di lode che vi cantiamo, sembran'essere succeduti al sacrifizio del mattino dell'antica legge. E' questa parimente una delle parti più solenni dell'Uffizio come dalle commemorazioni, dalle candele e dall'incenso apparisce. I Vespri tengono il luogo del sacrifizio della sera, e sono istituiti per santificare della notte il principio. (a) Dinominavansi alle volte l'orazion delle lampadi, perchè quella era l'ora in cui cominciavansi ad accendere; e noi vi cantiamo degl'Inni, (b) i quali fanno menzione della luce e della cena che per l'ordinario seguiva quell'orazione. Coloro a'quali qualche necessità impediva alle pubbliche orazioni il trovarsi, infermi, prigioni, viaggiatori, si adunavano il più che potevano in privato; e s'eran soli, non tralasciavano di pregare nell'ore contrassegnate.

(c) Conciò sia chè oltre i Matutini ed i Vesperi, facevasi parimente orazione a Terza, a Sesta, a Nona, e nella notte. (d) Tertulliano, S. Cipriano, e S. Ata-

(a) Lucernarum. (b) O lux beata Trinitas. Lucis creator optime. Conditor alme syderum. Vergente mundi vespere. Ad Cenam agni providi. v. Bar. an. 34. n. 251. &c. (c) Const. Apost. 8. (d) Tertull. adv. Psych. c. 10. Cyprianus de Orat. Dom. in fine. Athan. de virg.

S. Atanagio, fanno efpreffamente menzione di tutte quefte orazioni; con gli efempj dell'antico e del nuovo Teftamento le ftabilifcono; e ne rendono mifteriofe ragioni. Contavanfi queft'ore fecondo l'ufo de'Romani, che dividevano tutto il giorno, dal levare perfino al tramonrare del Sole in dodici ore eguali in ogni giorno, ma ineguali fecondo chè i giorni erano più lunghi o più brevi. La notte era parimente in dodici ore divifa ed in quattro parti, che chiamavanfi vigilie ovvero ftazioni, perchè in guerra non fi mutavano chè quattro volte le guardie. Così per regolarci fopra i giorni dell'Equinozio, fi numerò Prima, ovvero la prima ora, dopo le fei ore del mattino perfino alle fette, Terza alle nove, Sefta al Mezzodì, Nona alle tre ore, la dodicefima ora, alle fei ore della fera; di modo chè nel giorno fi faceva orazione di tre ore in tre ore.

(*a*) La notte fi alzavano per orare, ed alla mezza notte, (*b*) fecondo l'autorità del Salmo, (*c*) e l'efempio di S. Paolo, allorch'era prigione, dopo di effer ftato battuto infieme con Sila. (*d*) Tertulliano fa menzione di quefta Orazion della notte, (*e*) e S. Cipriano mol-

(*a*) Bar. an. 51. n. 68. &c. (*b*) Pf. 118. 62. (*c*) Act. 16 25. (*d*) Tertull. ad uxor.
(*e*) Cypr. de or. in fin.

to la raccomanda. (a) Questo costume di vegliare una parte della notte in orazione, è commendato da tutti i Padri, come utilissimo per mortificare il corpo, e per innalzare lo spirito a Dio nel tempo della maggiore tranquillità. Raccomandavasi parimente il prevalersi degli intervalli del sonno, per meditare i Salmi e l'Orazione Dominicale. Raccomandavasi il recitare il Simbolo ogni mattina e in tutte le occasioni di periglio.

Finalmente, per rinovare ancor più sovente l'attenzione a Dio, e per accostarsi il più che potevano alla continua orazione, facevano in tutte le azioni loro particolari preghiere. Tutte le fatiche, come l'aratura, le seminazioni, la mietitura, e la ricolta delle frutta, cominciavano, e terminavano colle orazioni. Oravasi nel principiare a fabbricar una casa, ovvero ad abitarla, nel fare una pezza di panno ovvero una vesta, o nel servirsene, e così di tutte l'altre cose che son più comuni. Vediamo esempj di queste orazioni in molte benedizioni che sono ancora ne' rituali. (b) La salutazione sul principio di una lettera e nell'altre occasioni, non era solamente un'attestato d' affetto, ma un' orazione. Per le più picciole azioni, servi-

(a) Clem.Alex.2.pæd.c.9. Chrisʃ hom. 25. in acta. 14 in Ep.ad Rom.Aug.hom.42. Amb.lib.3.de virg.
(b) Chry.hom.5.in epist.ad Thess.

servivansi del segno della croce, come di una più compendiata benedizione. (a) Lo esprimevano sulla fronte, e lo impiegavano quasi in ogni momento, cioè a dire, ogni volta chè bisognava entrare, uscire, camminare, sedere, alzarsi, coricarsi, vestirsi, calzarsi, bere, mangiare, e così del rimanente.

C A P. I V.

Dello Studio della Santa Scrittura.

IL corpo delle orazioni è sempre stato formato da'Salmi, che pronunziati con gravità e con distinzione, erano di un grande ammaestramento; poichè racchiudono in ristretto tutto ciò che gli altri libri sacri contengono, (b) e somministrano esemplari a'sentimenti che aver dee ogni uomo dabbene, in tutti gli stati differenti del vivere. Vi si congiugneva sempre qualche lettura degli altri santi libri, dal che i piccioli Capitoli dell'ore hanno tratto l'origine. Come le preghiere notturne erano le più lunghe, da maggiori lezioni erano accompagnate; e come la Messa è la parte più solenne di tutto l'uffizio, così era quella che più abbondava di ammaestramento. Non leggevansi come scritture divine,

(a) Tertull. de cor. c. 3. S. Cyril. Jerus. Catech.
(b) Athanas.

ſe non quelle ch'eran nel Canone, cioè a dire, quelle che autorizzava delle Chieſe la tradizione coſtante: e dinominavanſi apocrife, cioè a dire, naſcoſe ed oſcure, quelle che vi volevano aggiugnere alcune perſone private.

La Chieſa non era dunque ſolamente Caſa di orazione, ma ſcuola di ſalute. Il Veſcovo ſpiegava coll'aſſiduità di Profeſſore, ſebbene con maggiore autorità, il Vangelo e gli altri ſacri libri, donde viene chè ſecondo lo ſtile degli antichi, il nome di Dottore quaſi non s' applica chè a'ſoli Veſcovi. (*a*) Eglino iſtruivano, e pubblicamente nelle adunanze di Fedeli, e nelle caſe come dice S. Paolo: e adattavano le loro iſtruzioni ad ogni genere di perſone, com'è regiſtrato nelle Piſtole a Tito e a Timoteo. (*b*) Facevano profeſſione di non inventar coſa alcuna, e di nulla dire di proprio talento, ma di riferir ſolamente con fedeltà ciò che da loro Padri ſpirituali avevano appreſo, cioè a dire, da' Sacerdoti e da' Veſcovi più antichi con una tradizione che ſenza interrompimento riaſcendeva perſino agli Appoſtoli. Imprimevano nell'anima de'fedeli un grand' orrore per ogni ſorte di novità, principalmente nella dottrina; di maniera tale chè

(*a*) Act.20.20.Ignat.Ep.ad Policarp.
(*b*) Tertull. de præſer. S. Joan. S. Clem. Alex. ſtrom.3.init.

chè se le private persone sentivano qualche discorso contrario alla lor fede, non si trattenevano a contraddirgli, lasciando questa cura a'loro Pastori; ma turavansi l'orecchie, e se'n fuggivano. (a) Per questa ragione tante Eresie che insorsero ne'primi Secoli, furono condannate senza Concilj, e senza formalità di giudizj. I Pastori Cattolici erano tutti concordi nella tradizione, e i popoli inviolabilmente attaccati alla loro dottrina.

I Fedeli, ognuno in particolare, studiavano parimente la Legge di Dio, e giorno e notte la meditavano. Rileggevano nelle lor case ciò che avevano udito leggere nella Chiesa, e discorrendone fra loro, imprimevansi nella memoria le spiegazioni del loro Pastore; soprattutto, i Padri avevano la cura di fare queste ripetizioni nelle loro famiglie. (b) Conciò sia chè ognuno nella sua, era come un Pastore particolare, che aveva la direzione delle preghiere, e delle Lezioni domestiche, ammaestrava sua moglie, i suoi figliuoli, e i suoi servi, familiarmente esortavali e li manteneva nell' union della Chiesa colla sommessione perfetta che aveva al suo Pastore. Un contrassegno della gran cura che avevano i padri di

(a) Ignat. Ep ad Trall. & al.
(b) Const. Apost. 4. c. 10.

ben istruire le loro famiglie, è il non vedersi, in tutta l'antichità, vestigio alcuno di Catechismo in riguardo a'fanciulli, nè alcuna istruzion pubblica per quelli ch' erano stati battezzati prima dell'età di ragione. (*a*) Allora, dice S. Crisostomo, le Case particolari erano Chiese.

V'erano molti Cristiani, ancora Laici, che sapevano a memoria la Santa Scrittura, tanto con assiduità la leggevano. Portavanla per l'ordinario addosso, e sonosi trovati molti Santi seppelliti col Vangelo sul petto. (*b*) Le femmine ancor la leggevano. Vedonsi delle sante Martiri, che costrette nella persecuzione di Diocleziano all'abbandono del tutto, e a ritirarsi nelle caverne, nulla più dispiaceva loro chè il lasciare i sacri libri, lo studio de'quali non era più come prima giorno e notte la loro consolazione. I Cristiani leggevano ancora gli scritti de'Vescovi e de'Sacerdoti, a misura chè si rendevano celebri, ed erano resi autorevoli dalla Chiesa. Ma in que'primi tempi poco scrivevasi. I Vescovi avevano molte altre occupazioni; non avevano alcun desiderio di gloria umana; e temevano divulgare i Misterj per via di scritti che cadevano in ogni sorta di mani.

(*a*) Rac-

(*a*) Chryf.hom.36.in ep.ad Cor. (*b*) Acta SS.Agapes &c.ap.Bar.an.304.n.46.

(*a*) Raccomandavasi a' fedeli l'astenersi da' libri de' Pagani, come sufficienti per rovesciare la fede ne' deboli, e per altra parte inutili: *Atteso chè qual cosa a voi manca nella Legge di Dio?* diceva un antico Autore. *Se volete l'Istoria, avete i libri dei Re: se volete la Filosofia e la Poesia, avete i Profeti, Giob, i Proverbj, ne' quali voi trovarete maggior spirito chè in tutti i Poeti e Filosofi, perche son' elleno parole di Dio ch'è il solo Savio. Se amate i Cantici, avete i Salmi. Se cercate le Antichità, avete il Genesi. Insomma, la Legge celebre del Signore vi somministra precetti, e salutevoli avvisi.* I Vescovi e i Sacerdoti non lasciavano di leggere i libri profani, e di utilmente servirsene per combattere i Gentili coll' autorità de' loro Poeti, e de' loro Filosofi. Facevano professione di abbracciare tutte le verità in qualunque parte si trovassero scritte, come loro appartenenti, poich' erano i discepoli di Gesù-Cristo, ch'è (*b*) il Verbo, cioè a dire, la Sovrana Ragione.

(*a*) Const. Apost. 1. 6.
(*b*) Const. Apost. 1. 4.

CAP. V.

Della Fatica, de' Mestieri, e della Professione.

A' Ricchi in particolare raccomandavasi il leggere assiduamente la Scrittura, per isfuggire l'ozio e la curiosità. Gli altri facevano de' mestieri per guadagnarsi il vitto, per pagare i lor debiti e per far la limosina: e sceglievano i mestieri più innocenti e che meglio si accomodavano colla ritiratezza e coll' umiltà. Molti ancora fra ricchi riducevansi alla povertà volontaria, col distribuire a' poveri i loro averi, principalmente in tempi di persecuzione, per apparecchiarsi al Martirio, e molti travagliavano manualmente per evitare l' oziosità. (*a*) Conciò sia chè molto era raccomandato lo sfuggire fra gli altri questo vizio, e quelli che più ne sono inseparabili, cioè, l' inquietudine, la curiosità, la maldicenza, le visite inutili, lo spasseggiare, l'esame dell' altrui operazione. All' opposto, esortavasi ognuno a starsene in riposo e in silenzio, occupato in qualche util fatica, e principalmente nell' opere della carità

verso

(*a*) 2. Theſſ. 3. 6. &c. Caſſ de ſp. Ac c 7. Conſt. Ap. l. 4. 2. ult. Clem. Alex. Pædag. 3. c. 10.

verso gl'infermi, verso i poveri, e verso tutti gli altri che avevano bisogno di soccorso.

Era dunque la vita Cristiana una seguenza continua di orazione, di lettura, e di fatica; le quali azioni si succedevano secondo l'ore, e non erano interrotte, se non il meno che fosse possibile, dalle necessità della vita. (*a*) Ma qualunque avessero l'occupazione, la riguardavano sempre come l'accessorio della Religione da essi stimata il principale e l'unico affare che in tutta la loro vita occuparli dovesse. Era lor professione l'esser puramente e semplicemente Cristiani. Altra qualità non prendevano, allorchè domandavasi loro chi fossero: quando i Giudici gl'interrogavano sopra il lor nome, il lor paese, la lor condizione, per tutta risposta dicevano: Io son Cristiano.

(*b*) Non amavan le professioni che troppo occupano e troppo distraggono; il traffico, la sollecitazion de' negozj, le cariche pubbliche: (*c*) e tutta volta restavano negl'impieghi ne' quali erano prima del loro battesimo, quando nulla avevano d'incompatibile colla pietà. (*d*) Così non mettevansi in obbligo i soldati di lasciar il servizio quando si facevan Cri-

(*a*) Const. Apost. 2. 61. 63. (*b*) Orig. con. Cels. 8. in fin. (*c*) 1. Cor. 7. 20. (*d*) Tertull. de coro. c. 11.

Cristiani: facevasi solamente osservar da essi la regola data lor nel Vangelo: (*a*) di contentarsi del lor paese, e di non fare concussioni, nè fraudi. V'era gran numero di soldati Cristiani: (*b*) testimonio la Legion fulminante al tempo di Marco Aurelio, e la Tebea, che tutta intera soffrì il martirio insieme con San Maurizio suo Tribuno. Sossisteva ancora la militar disciplina de' Romani; e consisteva principalmente nella parsimonia, nella fatica, nella ubbidienza e nella tolleranza; tutte virtudi all'uso de' Cristiani. (*c*) Pure sfuggivano alle volte l' arrolarsi, ovvero lasciavano ancora il servizio, per non aver parte alle superstizion de' Pagani: cioè di mangiare delle carni sacrificate, di adorare le insegne sulle quali eran degl' Idoli, di giurare per il genio dell' Imperadore, di coronarsi di fiori nelle pompe profane.

CAP.

(*a*) Luc.3.4. (*b*) Tertul. Apolog c. 37. (*c*) Acta Mart.Theb.ap.Bar.an.297.Acta S.Marcel.Centur. ap.Bar.an.298.n.2.Tertull.de coron.

CAP. VI.

De' Digiuni.

Digiunavano spessevolte i Cristiani, giusta la predizione del Salvatore (*a*) che averebbono digiunato i suoi discepoli allorch'egli sarebbe ad essi loro rapito. Ne' primi tempi, digiunavano in memoria di questo rapimento; cioè a dire, della passione di Gesù-Cristo, ogni anno nella Quaresima, ed in tutte le settimane il Mercoledì, ed il Venerdì. Digiunavano ancora per le ordinazioni; ed in molt'altre occasioni nelle quali ordinavano i Prelati de' digiuni per le pubbliche necessità. V'erano in oltre de' digiuni che da per loro s' imponevano le persone private per divozione, ovvero erano loro prescritti per penitenza. Allorchè digiunavano, non mangiavano chè una volta il giorno e verso la sera; cioè a dire, nella Quaresima dopo il Vespro, sul principio della notte; negli altri giorni, dopo Nona. Tali erano i digiuni ordinarj. (*b*) Ve n'erano de' maggiori, come quello della settimana Santa, che molti passavano tutta intera senza mangiare, almeno negli ultimi tre giorni. Molti ancora con particolar divozione, continuavano i loro digiu-

(*a*) Matth. 9. 15. (*b*) V. Epist. Can. Dion. Alex.

digiuni per due o tre giorni ſenza man-
giare, principalmente nelle grandi oc-
caſioni, come allora quando ſi apparec-
chiavano al martirio. Tutti quelli che
digiunavano aſtenevanſi dal ber vino e
dal mangiar carne: non mangiavano per
la maggior parte chè legumi con pane,
ed altri aggiugnevano alcuni piccioli pe-
ſci: ma toglievaſi ſempre ogni ſorta d'
intingoli e di cibi dilicati. Non man-
giavanſi chè cibi comuni e di buon mer-
cato, e ſpendevaſi molto men chè negli
altri giorni per la menſa. Alcuni oſſer-
vavano l'*omofagia*, cioè a dire, l'alimen-
to di vivande crude, ovvero la *ſerofagia*,
cioè a dire, l'alimento di vivande ſec-
che, come noci, mandorle e ſimili frut-
ta, ed alcuni digiunavano in pane ed
acqua.

So ch' oggigiorno poco muovono que-
ſti eſempj. Credeſi chè queſte auſterità
antiche non ſieno più praticabili. La
natura, ſi dice, dopo lo ſpazio di tan-
ti ſecoli è infiacchita, non più per tem-
po sì lungo ſi vive; i corpi non più ſo-
no tanto robuſti. Volontieri domande-
rei di queſto cambiamento le pruove.
Atteſochè non trattaſi quì de'tempi Eroi-
ci della Grecia, nè della vita de' Pa-
triarchi, ovvero degli uomini innanzi al
Diluvio; trattaſi del tempo de'primi Im-
peradori Romani, e de' più conoſciuti
Autori Greci e Latini. Cerchiſi quanto
ſi vuo-

ſi vuole, non troveraſſi chè la vita degli uomini da mille e ſe'cent'anni in quà ſiaſi in conto alcuno abbreviata. D'allora e gran tempo innanzi, ella era limitata a ſettanta ovver'ottant'anni. Ne' primi ſecoli del Criſtianeſimo, benchè vi foſſero ancora molti Greci e molti Romani che praticaſſero gli eſercizj della ginnaſtica per farſi de'buoni corpi, ve n'erano ancora più che s'infiacchivano colle diſſolutezze, con quelle in particolare che più rovinan la ſanità, e fanno chè oggidì tanto di buon'ora invecchino i Levantini. Pure da que' diſſoluti di Egitto e di Siria ſon dirivati i maggior digiunatori; e queſti grandi digiunatori hanno viſſuto più lungo tempo che gli altri uomini. E' vero chè le genti de'paeſi caldi, nel digiunare durano minor fatica di noi; ma non ſi laſcia di vedere grandi eſempj di aſtinenza e nella Gallia, ed in paeſi più freddi, e queſto più di mille anni dopo gli Appoſtoli.

I Criſtiani, agguiſa de' Giudei, riguardavano il digiuno come uno ſtato di afflizione. Ma, laddove i Giudei lo applicavan ſovente a ſoddisfare la naturale meſtizia, cagionata dalla perdita di un' amata perſona, ovvero da qualch'altra diſgrazia, la quale non riguardaſſe chè il temporale; (a) non ſe ne ſer-

(a) 2. Cor. 7.10.

servivano i Cristiani se non per eccitar il dolore che opera la salute, cioè a dire, la compunzion de'peccati, e per prevenire le tentazioni, indebolendo il corpo e sottomettendolo allo spirito. L'allontanarsi da ogni sorta di piaceri, ancora permessi era del digiuno una conseguenza. Le persone maritate vivevano continenti; osservavasi più ritiratezza e maggior silenzio; erasi più frequente alla Chiesa, molto più si orava, e molto più si leggeva.

CAP. VII.

Dei Pasti.

I Pasti de' Cristiani, fuor ancora de' giorni di digiuno, erano sempre accompagnati dalla parsimonia e dalla modestia. (*a*) Raccomandavasi ad essi, non il vivere per mangiare, ma il mangiare per vivere: ed il non prendere se non quell'alimento ch'è bisognevole alla sanità ed alla forza necessaria alla fatica: il rinunziare la squisitezza delle vivande, la magnificenza de'gran conviti, e tutto ciò ch'ha bisogno dell' arte de'cuochi, e de'pasticcieri. Molti non vivevano (*b*) chè di legumi, di frutta, e di latticinj. Se mangiavan di certi animali

(*a*) S. Clem. Alex. 2. Pædag. 1.
(*b*) Tert.ad Psyc.c.9.Act.15.29.

mali la carne, era questa piuttosto di pesce e di pollame chè la grassa carne de' quadrupedi, da essi stimata troppo succosa e nutritiva. Molti non facevano chè un pasto il giorno ch'era la cena. (*a*) In que'primi secoli e ancora gran tempo dopo, astenevansi i Cristiani dal sangue e dalle carni soffogate, come decisero nel loro Concilio gli Appostoli. E' vero chè tutta questa astinenza non era allora quanto sarebbe oggidì trasordinaria. Quantunque il lusso delle mense fosse eccessivo, come vedesi negli Autori Greci e Latini di que'tempi, spezialmente in Ateneo, non era per anche al punto, al quale oggidì è giunto fra noi. Gli Egizzj e molti altri Orientali, osservavano parimente le loro superstiziose astinenze. L' astinenza de' Pitagorici era molto in istima; come apparisce dall' esempio di Apollonio di Tiana, e dagli scritti di Porfirio. (*b*) Orazio, tutto chè Epicureo, annovera per suo pasto ordinario legumi ed erbe; nè altro promette ad un' amico che prega di cenar seco. (*c*) L'Imperadore Augusto viveva il più sovente di pan nero, di cascio, di fichi, di datteri, d'uve e di piccioli pesci. Troverassi una infinità di simili esem-

(*a*) Inde domum me ad porri, & ciceris refero laganię catinum. Lib. 1. Saty. 6. (*b*) Nec modica cænare times olus omne patella. Ep. 5.
(*c*) Svet. in Aug. 76.

esempj. Era consueto il non fare al giorno chè un gran pasto la sera, dopo ch'erano spediti tutti gli affari ed ognuno erasi ritirato in sua casa: questo era il mangiar della sera, ovvero la cena. Quanto a quello ch' eglino chiamavano, *Prandium*, era questo piuttosto un far colezion: chè un desinare alla nostra maniera: (*a*) perchè non era questo chè un pasto leggiere per sostentarsi il giorno: e molti lasciavan di farlo. Si fa menzione fra gli eccessi di Vitellio ch'egli faceva quattro pasti sovente, e trè sempre.

I Cristiani vivevano per lo meno come i più savj Pagani, e per conseguenza si servivano di vivande assai semplici, piuttosto di ciò che mangiasi senza fuoco e senza condimento, chè di ciò che dee cuocersi; e non facevano al più chè due pasti, condannando assolutamente, (*b*) giusta la dottrina degli Appostoli, quelle colezioni dopo la cena, dinominate commessazioni, che facevano passare in dissolutezza le notti. Molti non bevevano vino, principalmente le femmine e i giovani; e coloro che ne bevevano, sempre ne bevevano pochissimo ed innacquato. Il pasto

(*a*) Pransus non avide, quantum interpellat inani ventre diem durare, Hor.1.satyr.6.

(*b*) Svet.in Vitell.c.13. (*c*) Gal.5.21.Rom.13.13. 1.Petr.4.3.Clem.Alex.2.Pædag.1.

ſto per ſemplice e per leggiere che foſſe, era preceduto e ſeguito da grandi orazioni, (*a*) delle quali abbiamo ancora una formula fra le preghiere Eccleſiaſtiche; e Prudenzio ſu queſto argomento ha fatto due Inni, ne' quali lo ſpirito di que' primi ſecoli è ben eſpreſſo.

Era coſa ordinaria in que' tempi il far leggere mentre mangiavaſi: Plinio non lo laſciava giammai; e Giovenale invitando a cenar ſeco uno de' ſuoi amici, (*b*) promette di far leggere Omero e Virgilio. (*c*) I Criſtiani facevan leggere la Santa Scrittura, e cantavan de' cantici ſpirituali e dell'arie gravi, in cambio delle canzoni profane e delle buffonerie, onde i Pagani accompagnavano i loro conviti. Conciò ſia chè non condannavano nè la muſica, nè l'allegrezza, purch'ella foſſe ſanta ed aveſſe Dio per oggetto. (*d*) Non mangiavano con gli eretici e con gli altri ſcomunicati, nè parimente co' Catecumeni; ma alle volte mangiavano con gl' Infedeli, per non romper con eſſo loro ogni ſozietà.

CAP.

(*a*) Cathemerin. 3. 4. (*b*) Saty. 11. (*c*) Clem. 2. Pædag. 4. (*d*) 1. Cor. 5. 6. &c. Ib. 10. 27.

CAP. VIII.

Della Modestia e Serietà de' Cristiani.

TUtto il rimanente della vita de' Cristiani aveva l'aria medesima di modestia. Non facevano caso chè della grandezza e della nobiltà interiore; non avevano in pregio chè le ricchezze spirituali. (*a*) Condannavano quanto il lusso aveva introdotto nella prodigiosa ricchezza dell'Imperio Romano: la spesa in gran fabbriche ovvero in mobili preziosi: le mense d'avorio, i letti guerniti di drappi di porpora e d'oro, il vasellame d'oro e d'argento, intagliato ed ornato di gemme. (*b*) Ecco i mobili che trovarono i persecutori nella cammera, in cui Domna ricchissima Vergine di Nicomedia viveva rinchiusa coll' Eunuco S. Indo. Una Croce, gli Atti degli Appostoli, due stuoje sul pavimento, un incensiere di terra, una lampada, una picciola cassa di legno, nella quale conservavano per comunicarsi il Santo Sacramento. (*c*) Rigettavano parimente i Cristiani gli abiti di colore troppo vivo, o di panni troppo fini; soprat-

(*a*) Clem. Alex. 2. Pædag. 3. (*b*) Acta Martyr. Nicom. ap. Bar. 293. (*c*) Clem. Alex. 2. Pædag. 5 11. 12. & 3. c. 1. 2. 3. & Const. Apost. 1. c. 3. & 5. c 9.

soprattutto la seta a quel tempo ancora sì rara chè vendevasi a peso d'oro; le anella, le collane, l'innanellamento de'capelli, i profumi, l'uso troppo frequente de'bagni, la troppo grande attillatura; in somma tutto quello che può eccitare l'amor sensuale ed il piacere. (a) Prudenzio mette per primo contrassegno della conversion di S. Cipriano, il cambiamento dell'esterna figura e il disprezzo dell'abbigliamento. (b) Un martire per convincere d'impostura un falso Cristiano, rappresentò a'Giudici chè quell'ingannatore aveva innanellati i capelli, ed amava i barbieri, mirava con troppa attenzione le femmine, mangiava di molto, e putiva di vino. Tutto l'esterior de'Cristiani era severo e negletto, semplice almeno e serioso.

Poche erano le ricreazioni che fossero di lor uso. Si sa chè fuggivano tutti gli spettacoli pubblici o del Teatro, o dell'Anfiteatro, o del Circo. Nel Teatro rappresentavansi le Tragedie e le Commedie; nell'Anfiteatro facevansi i combattimenti de'gladiatori o delle fiere; il Circo era per le corse de' carri. (c) Tutti questi spettacoli facevano una parte del culto de'falsi Dei, e que-

(a) Peristeph. hymn. 13. (b) Act. S Sebast. ap. Bar. an. 289 n. 16. 17. (c) Const. Apost. 2. 62. Tertull. de Spect. Cypr. ep. 1

e questo era sufficiente per esiliarne i Cristiani; ma eglino gli miravano ancora come un gran principio di corruzione in riguardo a' costumi. Il Teatro era una scuola d'impudicizia, l'Anfiteatro di crudeltà: tutti que' giuochi fomentavano ogni sorta di passioni: quelli parimente del Circo che sembravano i più innocenti, (a) son detestati da' Padri a cagione delle fazioni che vi regnavano, e giornalmente partorivano contese, ed animosità furiose, sovente ancora sanguinosi combattimenti. (b) Biasimavano finalmente il gran dispendio di que' spettacoli, l'oziosità che fomentano, l'incontro degli uomini e delle femmine che insieme vi si confondono a rimirarsi troppo alla libera, e con eccedente curiosità si trovano in disposizione, (c) Condannavano parimente i Cristiani i dadi e gli altri giuochi che obbligano a sedere; il minor male de' quali è il mantenere l'infingardaggine. Biasimavano i gran scrosci di ridere, e tutto ciò che gli eccita: le azioni e i discorsi ridicoli, i racconti faceti, le buffonerie, gli scherzi, e con maggior ragione rigettavano ogni sorta di atto e di

(a) Aug. 6. conf. c. 7. (b) Clem. 3. Pæd. 12. Cypr. de op. & elem. (c) Clem. Pæd. 3. c. 11. Apol. ap. Eus. l. 5. c. 17. Clem. 2. Pæd. 5. 6. 7. Ambr. Off. 23. Const. Ap. 5. c. 9. Eph. 5. 4. scurilitas. Coloss. 4. 6.

di discorso men onesto. Non volevano ne meno chè nella vita de'Cristiani fosse qualche cosa d' indecente, di vile, d'indegno di persone civili; nulla di que'sciocchi discorsi, di quell'inutil i cicaleccj tanto nella plebe, e sopprattutto nelle femmine ordinarj; ma condannati da S. Paolo, allorchè dice dover'essere i nostr i discorsi sempre conditi col sale di grazia. Quindi è chè per togliere tutti questi mali tanto si raccomandava il silenzio.

Questa disciplina comparirà oggidì senza dubbio molto severa: concepirassi però minor maraviglia, se si considera quanto sieno biasimati e maledetti nelle sante Scritture i motteggiatori, e quanto seriosa sia stata la vita di Gesù-Cristo e de'suoi discepoli. In oltre, i piaceri da me espressi sono colpevoli, e perigliosi, e il Cristiano deve servirsi con sobrietà grande ancora de' più innocenti. In fatti tutta la vita Cristiana consiste nell'espiare le colpe passate colla penitenza, e nel premunirsi contro le colpe future colla mortificazione delle passioni. Il penitente a fine di punirsi per avere abusato de' piaceri, deve cominciar dal privarsi di quelli eziandio che son permessi, e per estinguere la concupiscenza, o almeno per infievolirla, non dee concederle se non il meno che

(a) Prov. 3. 34. l. 9. 7. 12. l. 19. 29. l. &c.

fia possibile. Così un vero Cristiano non dee cercar giammai il diletto sensibile, ma prender solamente in passando quello che dipendente si truova dalle necessarie funzioni della vita, come il cibarsi ed il bere. Se prende una qualche ricreazione, ella dev'essere una ricreazion vera, cioè a dire, un respiro, un riposo, per soddisfare alla fiacchezza della natura, la quale resterebbe oppressa, se il corpo senza intermission travagliasse, e se lo spirito fosse di continuo in applicazione. Ma cercare il diletto sensibile a cagion del diletto, il farne il proprio fine, non v'ha cosa che più sia contraria all'obbligazione di rinunziare a noi stessi, ch'è l'anima delle virtudi Cristiane.

Questa disposizione seriosa e mortificata de'veri Cristiani, si vede nel genio dell'Eresie di que' primi tempi: elleno per la maggior parte traevan l'origine da un eccesso di severità e di odio contro il corpo. I Marcioniti, e dipoi i Manichei sostenevano che la carne fosse malvagia e l'opera di un malvagio principio: dal che conchiudevano, che non fosse permesso il mangiarne, nè il moltiplicarla per via di generazione, nè sperare ch'ella dovesse risorgere. Questo disprezzo del corpo, quest'astinenza, e questa continenza, avevano qualche cosa di molto spezioso. I Montanisti agg-

giugnevano a que'della Chiesa molti digiuni d'obbligazione, condannavano le seconde nozze, e non volevano in modo alcuno la penitenza, non credendo chè la Chiesa avesse la podestà di assolvere coloro che in gran peccati cadevano dopo il loro battesimo. Chi volesse oggidì sostenere simili errori, non troverebbe quasi seguaci.

Ma per quanto severa ci comparisca la vita de'primi Cristiani, non ci dee cadere in pensiero ch'ella fosse d'afflizioni ripiena. (a) S. Paolo non domandava da essi l'impossibile quando esortavali a rallegrarsi. Se privavansi de' piaceri violenti, che per la maggior parte sono cercati dagli uomini: erano ancora esenti dall'ansietà e dall' altre passioni che li tormentano; attesochè vivevano senz'ambizione, senz' avarizia, e senz' attacco a'beni della vita presente. Avevan la pace della buona coscienza, la gioja delle azioni virtuose, colle quali forzavansi di piacere a Dio; e soprattutto la speranza dell' altra vita, che rimiravano come molto vicina. Conciò sia chè sapevano chè tutto questo mondo visibile senza indugio se'n passa, e le persecuzioni lor non sembravan'essere chè i preliminari dell' universale Giudizio.

 Così

(a) Phil.3.1 l.4.4.&c.

Così il pensiero della posterità non toglieva loro la quiete; e se lasciavano orfani i loro figliuoli, come a' Martiri sovente accadeva, sapevano chè la Chiesa sarebbe lor stata madre, e nulla averebbe loro mancato. Vivevano dunque per la maggior parte alla giornata colla fatica delle lor mani, ovvero colla lor rendita che co' poveri dividevano: senza inquietudine, senza negozj; lontani non solo da ogni sordido acquisto, ovvero un tantino d'ingiustizia sospetto; ma ancora da ogni desiderio di accumulare e di arricchirsi. (a) Perciò il disordine di cui era solito il più dolersi nell'intervallo delle persecuzioni, era chè i Cristiani acquistavano degl' immobili, e cercavano sulla terra degli stabilimenti. Uomini tanto staccati da tutte le cose temporali, non avevano gran gusto intorno a' piaceri de' sensi; e noi non siamo buoni Cristiani, se non abbiamo almeno un desiderio sincero di essere ad esso loro conformi.

CAP.

(a) Cypr. de lapf.

C A P. I X.

Del Matrimonio.

NOn ostante tutto questo staccamento dalle cose temporali, non lasciavano i Cristiani di essere per la maggior parte ammogliati. Il celibato de' Pagani era odioso, perchè non era fondato se non sulla vita licenziosa, e sulla libidine. (*a*) Perciò le leggi civili hanno voluto reprimerlo colla diversità delle pene, e colle ricompense a coloro che avessero col mezzo di legittimi maritaggi accresciuto il numero de' cittadini. (*b*) I Cristiani non conoscevano chè questi due stati; il matrimonio ovvero la continenza. Preferivano l'ultimo conoscendone l'eccellenza; e sovente ritrovavano il mezzo di accordarli: attesochè v'erano molte persone maritate che vivevano continenti. Ma tutti i Cristiani astenevansi dall'uso del matrimonio ne' giorni solenni di festa o di digiuno, ed ogni volta chè volevano con maggior libertà attendere all'orazione, secondo il precetto dell'Appostolo.

Le seconde nozze erano riguardate co-

(*a*) Tac. ann. 3. v. tit. Cod. de infirm. pæn. cap. lib. (*b*) v. Baron. an. 57. nu. 44. &c. Tertull. 2. ad uxo. c. 6. de resurr. carn. c. 8. Cyp. de sing. Cler. 1. Cor. 7. 5.

me una debolezza fin'a tal segno che in certe Chiese si mettevano in penitenza coloro, che di nuovo contraevano il matrimonio. Ma per quanto fosse l'amore che i Cristiani portassero alla continenza, onoravano molto il Matrimonio, come un gran Sacramento. (*a*) Lo rimiravano nella sua perfezione, considerandovi l'immagine dell'unione di Gesù-Cristo colla sua Chiesa; e la benedizione del Creatore, che non fù tolta nè dal peccato originale nè dal diluvio, cioè a dire, la fecondità. (*b*) Sapevano avere in pregio la dignità de' padri, e delle madri, che d'una maniera speziale sono di Dio le immagini, attesochè hanno l'onore di cooperare con esso lui nella produzione degli uomini.

(*c*) Frà precetti per l'educazion de' figliuoli, raccomandavasi di buon ora l'accompagnarli, per prevenir la incontinenza. Ed esortavansi coloro che avevano la carità di alimentar gli orfani, di maritarli allorchè fossero in età, e piuttosto co' loro figliuoli chè con altri. (*d*) Il che dà a vedere quanto poca parte avesse l'interesse ne' matrimonj de' Cristiani. (*e*) Intorno a' matrimonj, come intorno agli altri affari d'importanza, consul-

(*a*) Or. in bened. sponſ. (*b*) Clem. Alex. 2. Pæd. c. 10.
(*c*) Conſt. Ap. 4. c. 10. (*d*) Conſt. Ap. 4. 6 1.
(*e*) Ignat. Epiſt. ad Polycarp.

sultavasi il Vescovo; affinchè, dice Ignazio santo, si facessero secondo Dio e non secondo la concupiscenza. (a) Essendo accordati, celebravansi pubblicamente, e solennemente dentro la Chiesa, ov'erano consacrati dalla benedizion del Pastore, e confermati dall'obblazione del santo Sacrifizio. (b) Gli sposi si davan la mano, e la moglie riceveva dal marito un anello, in cui doveva esser scolpita la croce, ovvero una figura simbolica di qualche virtù, una colomba, un ancora, un pesce; attesochè erano tali de' Cristiani i suggelli: e presso gli antichi servivano di sigilli gli anelli.

CAP. X.

Dell'Unione de' Cristiani.

TAl'era la vita quasi d'ogni Cristiano in particolare. Vediamo adesso quali fossero le loro adunanze. Il nome di Chiesa il quale altro non significa che Assemblea, prendevasi nelle città Greche per l'assemblea del popolo, che per l'ordinario facevasi nel teatro, per trattare gli affari del pubblico. (c) Abbiamo negli Atti degli Appostoli di questa Chiesa profana di Efeso un esempio: e per distinguerne l'assemblea de' fedeli,

(a) Tertull. ad uxorem in fin. (b) Clem. Alex. 3. Pædag. c. 11. (c) Act. 19. 32.

chiamavasi la Chiesa di Dio. (a) Origene, disputando contro Celso, fa la comparazione di queste due sorte di Chiese; e sostiene come fatto costante chè i men zelanti frà Cristiani, i quali erano molto pochi in paragone degli altri, erano tanto agli altri uomini superiori, chè le Chiese Cristiane erano come Stelle nel mondo. I Cristiani d'ogni città formavano dunque un corpo. Questo era uno de' principali pretesti alla persecuzione, atteso chè trattavansi le loro assemblee come illecite, comechè non fossero autorizzate dalle leggi dello Stato. (b) Facevasi perciò loro un delitto della unione che formava fra loro la carità; e si faceva ch'ella passasse per una congiura.

Infatti i Cristiani d'un medesimo luogo tutti si conoscevano, quando ciò non fosse stato per altro, a cagione dell'assemblee che tenevano per le preghiere e per gli altri esercizj di religione, e dove si vedevano poco meno chè tutti i giorni. Sovente erano insieme, e vicendevolmente si conformavano, ancora nelle cose d'indifferenza. Comun' erano le loro allegrezze e le loro afflizioni. Se alcuno aveva ricevuta da Dio qualche grazia speziale, tutti vi prendevano parte: se alcuno era in penitenza, tutti domandavan misericordia: vivevano insieme come

(a) Contr.Cels.lib.3.p.130. (b) Tertull. Apol. c. 39.

come parenti: si appellavan padri, figliuoli, fratelli e sorelle, secondo l'età ed il sesso.

Questa unione mantenevasi dall'autorità d'ogni padre nella sua famiglia, e dalla sommessione a' Sacerdoti ed al Vescovo, tanto nelle lettere raccomandata dal martire S. Ignazio. I Vescovi soprattutto erano fra loro molto uniti. Si conoscevano almeno per nome e per fama; e mantenevano un gran commerzio di lettere: il ch'era molto comodo per la grand'ampiezza dell' Imperio Romano, che sembrava esser stato da Dio formato per la propagazion del Vangelo. (a) Ma siccome la Chiesa molto si stendeva oltre l'Imperio, per tutti i paesi, così l' uniformità della credenza e de' costumi che vedevasi frà Cristiani, era ancora in quella gran diversità di popoli più ammirabile: dove si vedeva che la vera religione aveva corretto ne' suoi seguaci, tutti i costumi barbari e irragionevoli. Finalmente la Chiesa universale era con verità un sol corpo, le di cui membra erano unite, non solo con una medesima fede, ma ancora con una gran carità.

(a) Bardesan. ap. Euseb. 6. præp. c. 8.

CAP. XI.

Delle Adunanze Ecclesiastiche. Della Liturgia.

OGni Chiesa particolare adunavasi la Domenica, dinominata da' Pagani il giorno del Sole, e da' Cristiani sempre avuta in venerazione in memoria della creazion della luce, e della Risurrezione di Gesù-Cristo. (*a*) Il luogo dell'adunanza era una casa privata, nella quale sceglievasi una di quelle Sale che i Latini chiamavan Cenacoli, ed erano nella parte superior delle case. Obbligava sovente la persecuzione a nascondersi nelle grotte o nelle caverne sotterra come sono le catacombe che si vedono ancora in Roma. (*b*) Quando avevasi libertà maggiore, era solito l'adunarsi in luoghi manifesti, a tutti noti come Chiese di Cristiani. Se ne vedon gli esempj sotto l' Imperadore Alessandro, e sotto Gordiano; e la persecuzione di Diocleziano cominciò dalla rovina di questi edifizj.

In queste adunanze facevansi le orazioni da me notate, in diverse ore del giorno e della notte: ma vi si faceva di più

(*a*) Inst. 2. Appl. in fin. (*b*) V. Baron. an. 57. nu. 99. Id. an. 124. n. 3. an. 245. an. 393. Euseb. 8. hist. c. 3.

più il Sacrifizio, che far non potevasi senza i Sacerdoti. Chiamavasi o co'nomi della Scrittura, *Cena*, ovvero *Spezzamento del pane*, ovvero *Obblazione* o *Sinassi*, cioè a dire, Adunanza, in Latino (*a*) *Collecta*, ovvero *Eucaristia*; cioè, *Azione di grazie*, o *Liturgia*, che vuol dire, *Servizio pubblico*. Celebravasi alle volte innanzi giorno nel tempo della persecuzione, a fine di non esser turbati dagl'Infedeli. (*b*) Non v'era che un Sacrifizio in ogni Chiesa, cioè a dire, in ogni Diocesi: il Vescovo era quello che l'offeriva, e non lo facevano i Sacerdoti che in mancanza del Vescovo assente, o ammalato; ma vi assistevano ed insieme con lui l'offerivano. L'ordine della Liturgia si è cambiato secondo i tempi ed i luoghi; vi si hanno aggiunte alcune cerimonie indifferenti, alcune vi sono state levate, ma l'essenziale è sempre stato lo stesso. Ecco ciò che de' primi tempi troviamo scritto.

(*c*) Dopo certe orazioni si leggevano le sante Scritture; prima dell'antico, poscia del nuovo Testamento. Sempre terminavasi colla lettura del Vangelo, che dipoi il Prelato spiegava, aggiugnendovi qualche esortazione convenevole al bisogno della sua greggia. Indi

(*a*) Dominicum Collecta. (*b*) Cypr. Ep. 63. ad Cecil.
(*c*) S. Just. 2. Apol. in fin.

tutti si alzavano e volgendosi verso l' Oriente colle mani alzate al cielo, facevano delle orazioni per ogni sorta di persone, Cristiani, Infedeli, grandi e piccioli, spezialmente per gli afflitti, per gl' infermi e per altri che pativano. (a) Un Diacono esortava a pregare; il Sacerdote faceva l'orazione, ed il Popolo vi acconsentiva rispondendo, *Amen*. Offerivansi poscia i donativi, cioè a dire, il pane ed il vino innacquato, ch' esser doveva la materia del Sacrifizio. Il Popolo si dava il bacio di pace, gli uomini agli uomini, le femmine alle femmine in segno di perfetta unione; indi ognuno offeriva i donativi al Sacerdote, che a nome di tutti gli offeriva a Dio. (b) Cominciava egli allora l'azione del sacrifizio, avvertendo il popolo d' innalzare a Dio i cuori, di rendergli grazia, e di profondamente adorarlo con gli Angioli e con tutte le celesti virtudi, poscia egli continuava persino che raccontando l' istituzione dell' Eucaristia, e ripetendo le parole di Gesù Cristo, facesse la consacrazione; dopo di cui recitava insieme col popolo l' Orazione Dominicale, e dopo di aver presa la comunione, la distribuiva a tutti per le mani de' Diaconi, e la mandavano col mezzo de' Diaconi, ovvero di

(a) Cypr. Ep. 63. (b) S. Cypr. de Orat.

di Accoliti, a coloro che non avevano potuto assistere al sacrifizio. Risetbavasi parimente una parte dell'Eucaristia per lo Viatico de' moribondi, cioè a dire, per lor provvisione nel gran viaggio che imprendevano. (a) Permettevasi a' Fedeli il portarla nelle lor case, per prenderla ogni mattina prima di ogni altro alimento, ovvero nelle occasioni di pericolo, come allorchè bisognava andare al martirio; perchè non v'era la libertà di ogni giorno adunarsi per celebrare i Misterj. Quello che portavasi in questa guisa, non era che la sola spezie del pane (b) benchè nell'adunanza tutti per l'ordinario si comunicassero sotto amendue le spezie, (c) tolone i bambini, a' quali non davasi che la spezie del vino. La comunione, ovvero partecipazione dell'Eucaristia, era ne' primi tempi seguita da un pasto di ordinarie vivande, che nel medesimo luogo tutt' insieme facevano. Dinominavasi spezialmente *Agape*, cioè a dire, *Carità*. Fu dato poi solamente alle vedove, e a' poveri. (d) V'era sempre una porzione riserbata al Pastore, quantunque assente. I Sacerdoti e i Diaconi vi avevano una doppia porzione.

(a) S.Just. (b) Tertull. l.ad Uxor.c.5.
(c) Cypr.de lapf. (d) Const.Ap.2.c.28.

zione; davasene una ad ognuno de' Lettori, de' Cantori, e degli Ostiarj.

CAP. XII.

Del Segreto de' Misterj.

Nelle stesse adunanze si davano tutti gli altri Sacramenti per quanto era possibile: e perciò ne venivano esclusi con tanta sollecitudine gl' Infedeli. Conciò sia che osservavasi inviolabilmente quel precetto del Salvatore, (a) di non dare le cose sante a' cani, e di non gettare le margherite a' porcelli. Di là viene che i Sacramenti si dinominavan Misterj, cioè a dire Cose nascoste, e vi si osservava una inviolabile segretezza. Nascondevansi non solo agl' Infedeli, ma a' Catecumeni. Non solo non celebravansi in lor presenza, ma non ardivasi nè men raccontar loro ciò che vi si faceva, nè pronunziar in lor presenza le parole solenni, nè parimente parlare della natura del Sacramento. Se ne scriveva ancor meno; e se in un discorso pubblico, ovvero in uno scritto che avesse potuto cadere in mani profane, erasi in obbligo di parlare dell' Eucaristia, o di qualche altro Misterio, si faceva in termini oscuri, ed enigmatici.

(a) Matth. 7. 6.

tici. (*a*) Così nel Nuovo Testamento, *rompere il pane*, significa *consacrare e distribuir l'Eucaristia;* il che non potevano intendere gl'Infedeli. Questa disciplina durò molti secoli dopo la libertà della Chiesa.

Non era cosa inusitata a' Pagani il vedere segreti nella religione; eglino altrettanto facevano per le lor cerimonie profane. Coloro ch'erano iniziati a' Misterj d'Iside, di Osiride, di Cerere, di Eleusina, ovvero di Cibele, o degli Dei della Samotracia, o d' altri simili, credevansi obbligati a nasconderli sotto pena di gran maledizioni; e comparivano com' empj e come scellerati se venivano a rivelarli. (*b*) Apulejo ne somministra un precisissimo esempio; e questo è quello che fa dire sovente Erodoto parlando delle diverse cerimonie della religion degli Egizzj ovvero degli altri: *Ben ne so la ragione, ma dirla io non ardisco.*

CAP.

(*a*) Act.2.42.46. Id.10.7.11.
(*b*) Apul. Asin. lib. 11.

C A P. X I I.

De' Fondamenti dell' Odio contro i Cristiani.

Questa segretezza de' Misterj non lasciava di essere un gran fondamento di calunnia contro i Cristiani. Conciò sia chè più è solito nascondersi a cagione del male che del bene, e non era se non troppo notorio chè nell' altre religioni, per la maggior parte i Misterj i quali con tanta sollecitudine si nascondevano, non eran chè vituperj: come nelle cerimonie di Cerere e di Cibele, ed in que' sacrifizj di Bacco (*a*) che furono proibiti per ordine del Senato l'anno di Roma cinquecensessantotto, (*b*) ne' quali commettevansi eziandio dell' esecrabili crudeltà. La prevenzione in cui erasi contro i Cristiani, faceva agevolmente presumere chè quello che tenevano tanto segreto, fosse qualche cosa di simile. (*c*) Questi sospetti erano sostenuti da' detestabili errori che i Gnostichi, i Carpocraziani, e gli altri Eretici commettevano nelle loro adunanze, e sono a gran pena credibili sul racconto che ne fanno i Padri: perchè questi Eretici tutti portavano

(*a*) V. Clem. Alex. protropt. (*b*) Livius. 39. c. 19.
(*c*) V. Baron. an. 120. n. 22. &c. Epiph. hæres. 26. 27. Jun. l. 1. c. 24.

vano il nome di Cristiani. Fra gli stessi Cattolici, sempre trovavansi alcuni Apostati, che ritornavano al Paganesimo, o per leggerezza o per non far penitenza dopo gravi delitti, o per fiacchezza nelle persecuzioni. Questi Apostati per giustificarsi inventavan contro i Cristiani delle calunnie, o per lo meno confermavano ed accrescevano quelle che truovavano di già stabilite; e siccome erano stati iniziati a'Misterj de' Cristiani, sembrava indubitata la loro testimonianza.

Così fu sparsa la favola che i Cristiani nelle loro adunanze notturne uccidessero un fanciullo per intignere nel di lui sangue il lor pane, e parimente per mangiarlo, dopo di averlo fatto arrostire, ed averlo di farina coperto: il che manifestamente traeva l'origine dal Misterio dell' Eucaristia mal inteso. (a) Dicevasi ancora che dopo il lor pasto comune, in cui mangiavano e bevevano con eccesso, gettavasi un boccone ad un cane attaccato ad un candelliere; che questo cane saltando rovesciava la sola lampade che loro faceva lume; e che poscia col favor delle tenebre, quanti erano uomini e femmine, indifferentemente si mescolavano agguisa di bestie, secondo che univagli il caso. (b) Per quan-

(a) Min.Fel. (b) Tert.Apol.c.7.8.9. Orig. cont. Cels.6.p.293.

quanto fossero irragionevoli queste favole, il popolo le credeva, ed erasi ridotto a giustificarsene con serietà. L'esempio de' Baccanali ne' quali ducent'anni prima s'eran scoperti così orribil delitti, persuadeva in generale che non vi fosse abbominazione, la quale sotto pretesto di Religione non si potesse introdurre.

Accusavansi parimente i Cristiani di esser nemici di tutto il Genere Umano, e in ispezialità della possanza Romana; di rallegrarsi delle pubbliche calamità; di affligersi del buon successo degli affari, e di desiderare la rovina dell'Imperio. (*a*) Tutto ciò sul fondamento di quello che dicevano intorno alla vanità di tutta la temporal grandezza, intorno al fine del mondo, ed intorno al Giudizio: e forse su qualche rapporto indiscreto e malizioso di ciò ch'è predetto nell'Apocalissi, sulla punigione di Roma idolatra, e sulla vendetta che Iddio averebbe fatta un giorno del sangue de' Martiri. (*b*) Quello che confermava codesta calunnia, è ch' eglino non prendevano parte alcuna nelle pubbliche allegrezze; le quali consistevano in sacrifizj, in conviti ed in spettacoli, ripieni d'idolatria e di dissolutezza. (*c*) All' opposto affettavano il

passa-

(*a*) Luc. Philopatr. (*b*) Tertull. Apolog. c. 35.
(*c*) Const. Apost. 5. c. 9.

passare que' giorni nell'afflizione, e nella penitenza (*a*) per ragion de' peccati che senza numero vi si commettevano: e rallegravansi piuttosto ne' giorni, che la superstizion de' Pagani voleva fosser tenuti per lugubri e per infelici. Fuggivano parimente le fiere, a cagione de' giuochi che vi si facevano. (*b*) Se v' andavano, era per comperare in passando qualche cosa bisognevole alla vita, ovvero qualche schiavo a fine di convertirlo.

Finalmente era bastante per renderli odiosi al popolo, la professione che facevano di detestare tutte le religioni stabilite. Avevano un bel dire che adoravano in ispirito il Dio creatore del cielo e della terra, a cui di continuo offerivano il sacrifizio delle loro preghiere. Il popolo idolatra non intendeva codesto linguaggio: domandava ad essi il nome del loro Dio, e gli dinominava Atei, perchè non adoravano alcuno degli Dei che si vedevan ne' tempj, non avevano altari ardenti, nè sacrifizj sanguinosi. I sacrificatori degl' Idoli, gli Auguri, gli Aruspici, e tutti gli altri Indovini, tutti in somma coloro, le professioni de' quali erano fondate sul Paganesimo, non mancavano di fomentare quest'odio del popolo, e d'impiegare a quest' effetto i pretesi prodigj

(*a*) Clem. 2. Padag. (*b*) Const. Apost. 2. c. 26.

digj e le disgrazie che accadevano, come le sterilità, le mortalità, le guerre. (*a*) I Cristiani erano quelli, per quanto eglino dicevano, che concitavano la collera degli Dei, sopra tutti coloro che li lasciavano vivere.

Queste prevenzioni facevano ch'eglino avvelenassero persino le loro virtù, per farne tanti soggetti di calunnia. La Carità che gli uni avevan per gli altri, era odiosa. (*b*) I nomi di fratelli e di sorelle che davansi, erano interpetrati in mala parte, perchè in effetto i Pagani se ne abusavano in ordine alla lascivia. Le gran limosine passavano per mezzi a sedurre i poveri e ad attrarli alla lor cabala, ovvero per un effetto dell' avarizia de' Prelati, a fine di accumular gran tesori, de' quali potessero avere la disposizione. I loro miracoli erano, dicevasi, maleficj ed imposture di magia. Infatti tutto era pieno di ciarlatani che si vantavano di predir l' avvenire con diverse spezie d'indovinazioni; e di guarire l' infermitadi per via di caratteri e d' incanti, col mezzo di barbare parole, o di stravaganti figure. Facevano parimente delle cose stupende per ingannare la vista, o coll' arte o coll'operazion del Demonio. Così non reca-

(*a*) Tertull. Apol. 40. Arnob. init. (*b*) Tertul. Apol. c. 39. Petron. Acta SS. Hippolyt. &c. apud Baron. an. 259. n. 13. Prud. hymn. in S. Laur.

recava molto ſtupore l' udir raccontar de' miracoli, e meno il vederne; confondevanſi i veri co' falſi; e ſprezzavanſi egualmente coloro ch' erano in opinione di farne. Il paeſe contribuiva ancora a queſt'errore, perchè queſt' impoſtori venivano per la maggior parte dall' Egitto, e d'Oriente.

Le perſecuzioni medeſime erano un fondamento dell' odio contro i Criſtiani. (*a*) Supponevaſi chè foſſero rei, perchè dappertutto erano trattati agguiſa di rei, e (*b*) giudicavaſi della grandezza de' loro delitti, dal rigore de' loro ſupplizj. (*c*) Riguardavanſi come perſone deſtinate alla morte, condannate al fuoco e alle forche; davanſi loro de' nomi ingiurioſi. Ecco ciò chè rendeva i Criſtiani tanto odioſi al popolo e agl'ignoranti. Ecco il fondamento di quanto ne dicono Svetonio, e Tacito, ſecondo l'opinione comune. (*d*) Dice Svetonio chè l'Imperador Claudio *cacciò di Roma gli Ebrei, che facevano delle confuſioni inceſſanti ad iſtigazione di Criſto*. Come ſe Gesù-Criſto foſſe ancora ſtato ſopra la terra, e foſſe ſtato un Capo di partito fra gl'Ebrei. (*e*) Numera

---

(*a*) Tertull. cap. 50. (*b*) Baron. an. 138. n. 5. Bizothanati, Sarmenticii, Semaxii. (*c*) V. Bar. 385. n. 5. (*d*) Svet. Claud. n. 25. Judæos impulſore Chriſto aſſiduè tumultuantes, Romà expulit. (*e*) Svet. Ner. n. 16. Affecti ſuppliciis Chriſtiani, hominum genus ſuperſtitionis novæ ac maleficæ.

ra fra le buone azioni di Nerone, l'aver fatto soffrir de' supplizj a' Cristiani, *Gente*, soggiugne, *di una nuova e nociva superstizione*. (a) Tacito parlando del fuoco, che Nerone fece mettere a Roma per ricrearsi, dice ch'egli ne accusò *gente odiosa a cagione de' suoi delitti, dal popolo dinominata, Cristiani*. Indi soggiugne: *Questo nome derivava da Cristo che Ponzio Pilato aveva fatto giustiziare sotto l'Imperio di Tiberio, e questa superstizion perniziosa per allora arrestata, di nuovo insorgeva, non solo per la Giudea, origine di questo male, ma in Roma medesima, dove quanto di malvagio e d'infame è nel mondo si aduna e si pratica. Furono dapprincipio presi coloro che ciò confessavano, indi sulla lor relazione una gran moltitudine fu convinta, non tanto intorno l'incendio, quanto intorno l'odio del Genere Umano. Gli tratta parimente poscia da rei e che meritassero gli estremi esempj.*

I Letterati, e quelli ancora ch'entravano in qualche esame, avevano parimente i lor fondamenti d'odio contro i Cristiani. Perchè codesti Letterati erano Greci o Romani, avvezzi a disprezzar gli altri popoli che nominavano barbari, e soprattutto i Giudei, da

(a) Tac.an.15. Quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. Depressaque in præsens exitiabilis superstitio &c. Quò omnia &c. v. p. 5.

da gran tempo diffamati, e tenuti per gente di una ridicola superstizione e di una pazza credulità. (a) *Un Giudeo potrebbe crederlo*, diceva Orazio parlando di un certo prodigio, *ma non io*. Così quando loro dicevasi che vi fossero de' Giudei, i quali adoravano come Figliuolo di Dio in Uomo ch'era stato crocifisso, e fosse la lor disputa principale contro gli altri Giudei, il sapere se quell'Uomo fosse ancor vivo dopo la sua morte, e s'egli fosse il lor vero Re, si può giudicare di che stravaganza lor comparissero tutti questi discorsi. Vedevano che quelli di questa nuova (b) Setta erano odiati e perseguitati da tutti gli altri Giudei, persino ad eccitare sovente delle gran sedizioni: e di là conchiudevano ch'eglino fossero fra tutti i peggiori.

In oltre, dicevasi ad essi, che quella gente non impiegava per persuadere nè discorso nè eloquenza; esortava solo a credere i fatti che avanzava, e pretendeva confermar co' miracoli: che per la maggior parte era ignorante e non istudiava che i libri degli Ebrei; faceva professione di ammaestrar gl' ignoranti, le femmine, la plebe, (a) tro-

(a) Quò omnia undique atrocia, & pudenda confluunt, celebranturque. (b) Credat Judæus Apella, non ego. Hor. Sat.

(a) trovandoli molto meglio disposti a ricevere la sua dottrina chè le genti più illuminate. Questo procedimento era molto nuovo, atteso chè presso i Pagani non v'era alcuna sorta di ammaestramento per le persone ordinarie. (b) I soli Filosofi parlavano di Morale, e le dispute loro nulla avevano di comune coll'esercizio della Religione. Finalmente, come tutti gli Eretici passavano sotto nome di Cristiani, attribuivansi a tutta la Chiesa i delirj de' Valentiniani, e di tutti que' vaneggianti che furono combattuti da S. Ireneo. I Pagani confondevano tutte quelle stravaganze colla dottrina Cattolica. (c) Compariva dunque il Cristianesimo una pertinacia di gente ignorante ed ostinata.

E' vero chè purissima era la Morale de' Cristiani, e la vita loro corrispondeva alla loro dottrina. Ma il tutto era pien di Filosofi, che facevano parimente la professione di praticar la virtù e di insegnarla. Molti ve ne furono ancora, ne' primi secoli della Chiesa, che forse ad imitazion de' Cristiani, corsero il mondo, pretendendo riformare il Genere Umano, e soffrirono molti trattamenti cattivi: (d) come Apollonio di Tiana, Musonio, Dami, Epitteto e molti altri.

(a) Orig. cont. Cels. (b) Aug. de vera Relig. init.
(c) Orig. cont. Cels. (d) V. Bar. an. 179. n. 17. & 28.
(e) v. Bar. an. 75. n. 6. Orig. cont. Cels.

altri. I Filosofi erano in gran riputazione da molti secoli: credevasi chè avessero detto il tutto: nè poteva cader in pensiero chè Barbari potessero saper più di Pitagora, di Socrate, di Platone, o di Zenone. Credevasi piuttosto, chè s'eglino avevan qualche cosa di buono, l'avessero tolto da que' Savj tanto famosi.

Dall'altra parte erano i Filosofi molto più comodi chè i Cristiani. Per la maggior parte non rigettavano il piacere; ed alcuni ne facevano il sommo bene. Lasciavano chè ognuno seguisse la sua opinione, e vivesse a suo modo, contentandosi di sprezzare coloro che non eran Filosofi, e di burlarsene. Soprattutto non offendevano le religioni stabilite. Alcuni vi credevano, e davano alle favole più ridicole delle spiegazioni misteriose; altri conservando per esso loro la conoscenza del primo Essere autore della Natura, lasciavano le superstizioni a coloro chè stimavano incapaci della savezza. Gli Epicurei stessi chè più apertamente si dichiaravano contro le popolari opinioni intorno agli Dei, (a) non lasciavano di assister a sacrifizj, e di prender parte alle cerimonie della religione in cui si trovavano. Tutti si accordavano nel non combattere i costumi autorizzati dalle leggi, e da' tempi.

(a) Assisto divinis. Horat.

La credenza della pluralità degli Dei stendevasi persino a credere che ogni nazione, ogni città, ogni famiglia avesse i suoi, che ne prendessero cura, e volessero esservi con un culto particolare onorati. Così stimavano buone tutte le religioni, per coloro presso i quali erano da gran tempo ricevute. Le femmine ed il popolo leggero ed ignorante avevano sempre grand'inclinazione ad abbracciarne di nuove, credendo che quanto più Dei e Dee servissero, quante più diverse cerimonie osservassero, averebbono avuta maggior religione. (a) Gl'uomini gravi ed i politici, reprimevano per quanto lor era possibile quest'inquietudine, e non volevano in questa materia alcun cambiamento. Soprattutto condannavano tutte le religioni straniere, ed i Romani ne facevano un punto capitale della loro politica. Persuadevano al popolo che Roma fosse debitrice di quel grand'Imperio a'suoi Dei tutelari, e ben fosse di necessità che que' Dei fossero più degli altri possenti, atteso che avevano lor sottomesse tutte le nazioni del mondo. Quando parimente fu del tutto il Cristianesimo stabilito, non mancarono i Pagani di attribuire a questo cambiamento la caduta dell' Imperio, che lo seguì assai da vicino; e S. Agostino fu obbli-

(a) Lib. 29.

obbligato a comporre la sua grand'Opera della Città di Dio, per rispondere alle loro calunnie.

Il disprezzo che i Cristiani facevano della morte, non recava molto stupore a' Pagani. Eran'eglino avvezzi a vedere volontarj Gladiatori che per un picciol guadagno, ovvero ancora per niente esponevansi a farsi uccidere in pieno anfiteatro. Vedevansi giornalmente gli uomini più civili uccidersi da per loro a cagione del minor dispiacere; e v'erano de' Filosofi che lo facevano per ostentazione, (*a*) come lo attestano i Giureconsulti: il Peregrino di Luciano n'è un ben memorabile esempio. Così vedendo che i Cristiani fuggivano i piaceri di questa vita, e non attendevano felicità che nella vita futura; si maravigliavano che non si uccidessero. (*b*) *Sarà detto a noi*, dice S. Giustino: *Uccidetevi dunque tutti, e andatevene nel punto stesso a trovar Dio, senza imbarazzarci di vantaggio*. Ed Antonino Proconsole d'Asia, vedendo i Cristiani correre in folla d'intorno al suo tribunale per presentarsi al Martirio, esclamò. (*c*) *Ah infelici! se volete morire, avete delle funi ovvero de' precipizj.*

Tutti dunque erano contrarj a' Cri-

 stia-

(*a*) Vel jactatione ut quidam Philosophi. l. 6. §. 7. ff. de injusto rump. & irr. (*b*) Justin. Apol. 1. init.
(*c*) Tertul. ad Scap. c. ult.

ſtiani: il popolo, i magiſtrati, gl'ignoranti e i dotti: Erano odiati dagli uni come impoſtori, ſcellerati, empj; ſprezzati dagli altri come miſantropi, vaneggianti, e falſi malinconici, e che una arrabbiata oſtinazione faceva correre alla morte. (*a*) Sprezzavanſi perſino a non degnare di parlar ſeco: e tal'era la prevenzione, che ſul ſolo nome di Criſtiano condannavanſi, ſenza eſaminar di vantaggio: baſtava queſto nome per diſtruggere tutto il bene che per altro ſe ne ſapeva: e comunemente dicevaſi: (*b*) *Un tale è un uomo di garbo; è un danno che ſia Criſtiano.*

C A P. X I V.

Delle Perſecuzioni. Della Forma de' Giudizj. De Supplizj.

NOn è maraviglia che queſt' odio pubblico concitaſſe contro i Criſtiani delle perſecuzioni: ma forſe apporterà ad alcuno ſtupore che i Romani tanto Savj e tanto ripieni d'umanità, eſercitaſſero contro gli altri Romani, ed in ſomma contro gli uomini, le crudeltà che da noi ſi leggono nelle ſtorie de' Martiri: che i Giudici faceſſero in lor preſenza tormentar gli accu-

(*a*) Tert. Apol. c. 3. (*b*) Bonus vir C. Sejus tantùm quod Chriſtianus.

accusati, nella pubblica piazza, sotto gli occhi di tutto il popolo; e chè impiegassero supplizj tanto diversi chè sembrano esser stati arbitrarj. Tutto ciò è molto da'nostri costumi lontano.

Dee sapersi chè i Romani facevano pubblicamente e in piena Audienza tutti gli Atti giudiziarj; i processi criminali non men chè i civili, l'istruzione non men chè il giudizio. (a) e le audienze tenevansi nella pubblica piazza, essendo il Magistrato sotto una Loggia coperta, assiso sopra un tribunale elevato, circondato da'suoi Uffiziali con de' sergenti che portavano le scuri e i fasci di verghe, e da' soldati sempre pronti ad eseguire i suoi cenni: perchè i Magistrati Romani avevano l'esercizio dell'armi non meno chè della giustizia. (b) Le pene d'ogni delitto erano regolate dalle leggi, ma differenti, secondo le persone; sempre più rigorose contro gli Schiavi chè contro i Liberi; contro gli Stranieri chè contro i Cittadini Romani. Di là viene chè S. Paolo come Cittadino fu decapitato, e S. Pietro come Ebreo fu crocifisso. La croce era il più infame di tutti i supplizj; e coloro che vi dovevan esser confitti, erano per l' ordinario prima battuti colle verghe, e bru-

(a) Cicero in Verr. 4. c. 40. (b) l. 6. §. 2. ff. de pæn. l. 9. §. 11. l. 10. l. 28. &c. Ibid.

ciati ne' fianchi con ferri infocati ovvero con faci. (a) Davasi ancora in pubblico la tortura ed era molto crudele; ma non impiegavasi quasi che contro gli schiavi e le persone vili. Tuttavia bisogna ridurvi la maggior parte de' tormenti de' martiri: perchè le leggi Romane come le nostre non permettevano il tormentar gli accusati che alla tortura; (b) ed impiegavansi per far negare da Cristiani il lor preteso delitto, gli stessi mezzi, de' quali era solito il servirsi per far confessare dagli altri i loro delitti effettivi.

(c) Era cosa ordinaria il condannar le persone vili a faticare nelle miniere, come oggidì nelle galee; ovvero il destinarle ad essere esposte alle fiere nell' Anfiteatro, per ricreazione del popolo. Potevan esservi ancora diversi generi di supplizj in diverse provincie usitati; e non può negarsi chè i magistrati non ne abbiano allevolte inventati di nuovi contro i Cristiani, principalmente nell' ultime persecuzioni. Non credo si trovi esempio, che altri sieno stati condannati a prostituirsi chè le Vergini Cristiane. L'amor della carità che risplendeva ne' Cristiani, fece immaginare quella spezie di supplizio:

(a) co-

(a) Cic. verr. ult. n. 63. (b) Tertull. Apolog. c. 2.
(c) l. 8. §. 4. 5. &c. §. 11. ff. pœn.

(a) come ancora quello di cui parla S. Girolamo, di quel martire che fu legato mollemente sopra di un letto in un luogo delizioso, per esser da una femmina impudica tentato, alla quale egli sputò in faccia la propria lingua. In somma vi fu un grandissimo numero di Martiri uccisi o tormentati senza forma alcuna di giustizia, o dal popolaccio tumultuante, o da'loro particolari nemici.

Cominciava la persecuzione per l'ordinario da qualch'Editto, che proibiva le adunanze a'Cristiani, e condannava a certe pene tutti coloro che non avessero voluto sacrificare agli Dei. (b) I Vescovi se ne davano avviso, e vicendevolmente esortavansi a raddoppiar le orazioni, e a dar animo al popolo. (c) Molti allora seguendo il consiglio di Gesù-Cristo fuggivano. I Pastori medesimi e i Sacerdoti si dividevano; gli uni si ritiravano, gli altri rimanevan col popolo; e nascondevansi con gran diligenza perchè eglino più chè gli altri cercavansi; come quelli, la perdita de' quali poteva cagionare la dispersione del gregge. (d) Alcuni cambiavansi il nome, per non essere sì agevolmente riconosciuti. Altri riscattavansi dalla

 perse-

(a) Hierony. Init. vitæ S. Paul. (b) v. Cypr. ep. 15. (c) Matth. 10. 23. (d) Act. S. Pion. Bar. an. 254. n. 10. v. can. 12. Petri Alex. tom. 1. Conc.

persecuzione col danajo che sborsavano, per non essere molestati: e questo era un patire ne' loro averi, ed un mostrare quanto stimassero l'anime loro. Le Regole della Chiesa vietavano l'esporsi da per se stesso al martirio; il far cosa che potesse irritare i Pagani, e concitare la persecuzione: come il rovesciar gl'idoli, mettere il fuoco a' tempj, ingiuriare i loro Dei, ovvero combattere pubblicamente le loro superstizioni. (a) Non è però che non vi sieno esempj di Santi Martiri che abbiano fatto cose somiglianti; e molti fra gli altri si sieno da per loro dinunziati. Ma questi esempj singolari debbonsi attribuire agl'impulsi straordinarj della grazia. (b) Era massima generale il non tentar Dio, e l'attendere con pazienza di essere scoperto e giuridicamente interrogato, per render conto della sua fede. (c) Su questo punto v'erano da sfuggirsi due contrarie Eresie. I Gnostici e i Valentiniani diffamavano come inutile il Martirio, perchè per sottrarci alla morte Gesù Cristo era morto, non distinguendo da qual morte egli ci salvi. (d) Dicevano parimente che ciò fosse un far ingiuria a Dio, e giacchè egli rigetta il sangue degli Arieti e de' Tori, non v'ha apparen-

za

(a) Orig. con Cels. 8. (b) Const. Apost. 5. c. 5.
(c) Baron. an. 145. n. 3. & 10. an. 205. n. 12. &c.
(d) Tertull. in Scorp. c. 1.

za ch'egli voglia il sangue degli Uomini. (a) I Marcioniti per lo contrario si esponevano al Martirio in odio della carne, e di colui che l'aveva creata, da esso loro dinominato, il cattivo principio. (a) Su queste regole esaminavansi coloro ch'erano morti per la fede, afine di giudicare se dovessero esser onorati come Martiri. Il che sembra esser l'origine delle Canonizzazioni.

Allorchè i Cristiani erano presi, venivano condotti avanti al Magistrato, che giuridicamente gl'interrogava assiso sul suo tribunale. Se negavano di esser Cristiani, rimandavansi per l'ordinario sulla loro parola, perchè ben sapevasi chè coloro i quali veramente gli erano, non lo negavan giammai, o da quel punto cessavano d'esserli. Alle volte però per accertarsene, facevasi fare da essi in quell' instante qualche atto d'idolatria, ovvero dire qualche parola ingiuriosa contro Gesù-Cristo. Se confessavano, facevasi ogni sforzo per vincere la loro costanza, prima colla persuasiva e colle promesse, poscia colle minacce, e finalmente co' tormenti. Procuravasi di sorprenderli, facendo lor commettere qualch'empietà, ancor'involontaria, a fine di persuader loro chè non potessero più ritrattarsene. Come il giudizio facevasi nella pubblica piazza, v'era sempre qualche idolo, o

(a) Baron.an.196.n.12. (b) Bar.an.302.n.126.

qualche altare. Mettevasi in mano ad essi dell'incenso co' carboni accesi, che tenevasi sull'altare, perchè scuotendola fossero creduti offerire l'incenso all'idolo. (a) E se ne trovarono, che si son lasciati piuttosto arder la mano chè dare a deboli il minimo scandalo. Aprivasi loro a forza la bocca, per farvi entrare qualche boccone di carne, o almeno qualche goccia di vino offerici a' falsi Dei; (b) ma i Cristiani erano ben istruiti, *non esser ciò ch'entra in bocca ma ciò ch'esce dal cuore, che rende impuro l' uomo*.

(c) Erano gli ordinarj tormenti: lo stendere sopra di un cavalletto con funi attaccate a'piedi e alle mani, e tirate per via di carrucole da due estremità: ovvero l' appendere per le mani co'pesi attaccati a'piedi: il battere con verghe, o con grossi bastoni, o con sferze guernite di punte di ferro, dinominate scorpioni, o con coreggie di cuojo crudo, o guernite di palle di piombo. Se ne sono veduti in gran numero morir sotto i colpi. Altri essendo distesi, bruciavansi loro colle fiaccole i fianchi, ovvero con piastre di ferro infocato, e stracciavansi con unghie o con pettini di ferro; di modo tale che sovente scoprivansi le coste;

(a) V. Can 14. Petr. Alex. tom. 1. Conc. p. 967.
(b) Acta S.S. Tharaci, Probi & Andron. ann. 290. (c) Matth. 15. 11. 18.

ſte, e perſino le viſcere, ed il fuoco entrando nel corpo ſoffocava i Pazienti. Per rendere più ſenſibili quelle piaghe, ſtropicciavanſi col ſale e lavavanſi con aceto, e riaprivanſi allorchè commciavano a ſaldarſi.

In tutti queſti tormenti procedevaſi ſempre per via d'interrogazioni. Quanto dicevaſi, o dal Giudice, o da Pazienti, era ſcritto a parola per parola da' Notaj; e ne reſtavano de' proceſſi verbali molto più eſatti di tutti quelli che fanno oggidì i Giuſtizieri. Atteſochè, ſiccome gli antichi avevano l'arte di ſcrivere per via di abbreviature, ognuna delle quali eſprimeva una parola, così ſcrivevano con tanta celerità con quanta parlavaſi; e ſtendevano preciſamente le ſteſſe parole ch'erano ſtate proferite, facendo parlare direttamente i perſonaggi; laddove ne' noſtri proceſſi verbali tutti i diſcorſi ſono in terza perſona, e ſteſi ſecondo lo ſtile del Notajo.

Queſti proceſſi verbali dinominavanſi Atti; i Criſtiani eran ſolleciti d'avere le copie de' proceſſi fatti a loro fratelli: e tanto ſu gli Atti, quanto ſopra ciò ch' eglino dal canto loro oſſervavano, erano ſcritte le paſſioni de' Martiri e conſervate per autorità pubblica nelle Chieſe, particolarmente in Roma: (a) perchè S. Clemente vi aveva ſtabiliti ſette

(a) Lib. Pontif. in Clem.

Notaj, ognuno de'quali aveva quest'uffizio in due Rioni della Città. Questi Atti perirono per la maggior parte nella persecuzione di Diocleziano; e ben-ch'Eusebio di Cesarea ne avesse ancora raccolto un gran numero, la sua raccolta si è perduta; di modo chè poco ce ne rimane. Ma si son conservati i nomi de Martiri più illustri ne'Menologj, e ne Martirologj che esprimono per ciascun giorno quelli de'quali in ogni luogo si solennizza la festa; e vi furono di poi aggiunti gli altri Santi.

Negli interrogatorj, costrignevansi sovente i Cristiani a dinunziare i lor complici, cioè a dire, gli altri Cristiani, soprattutto i Vescovi e i Sacerdoti che gli ammaestravano, e i Diaconi che gli assistevano; e a dar loro in potere le Sante Scritture. Nella persecuzione di Diocleziano, si attaccarono principalmente i Pagani nel far perire i libri de'Cristiani, essendo persuasi chè fosse questo il mezzo più sicuro per annullare la lor Religione. (a) Gli cercarono con gran diligenza, e ne bruciarono quanti aver ne potettero in lor balìa: andarono parimente a farne la ricerca nelle Chiese, e nelle Case de' Lettori e de' Privati. Sopra tutte queste spezie di domande, i Cristia-

ni

(a) Acta Cirten. an. 303.

ni osservavano tanto religiosamente il segreto, quanto sopra i Misterj. (a) Non mai nominavano alcuno; ma dicevano chè Iddio gli aveva istruiti, Iddio aveva lor data assistenza; chè portavano impresse nel cuore le Sante Scritture. Chiamavano Traditori coloro ch' erano tanto vili per dar lor nelle mani le Sante Scritture, o per iscoprire i loro fratelli o i loro Pastori. Se i Martiri proferivano qualche parola ne' tormenti, ciò non facevano quasi mai chè per lodar Dio e per implorare la sua misericordia e il suo soccorso.

CAP. XV.

De' Prigioni.

DOpo l' interrogatorio, coloro che persistevano nella confessione del Cristianesimo, erano mandati al supplizio: ma il più sovente rimettevansi in carcere, per pruovarli più lungo tempo, e per tormentarli in più volte. Pure le prigioni medesime erano una spezie di tormento. I Confessori di Gesù-Cristo eran posti nelle più oscure e più infette segrete. Mettevansi loro alle mani e a' piedi i ferri. Mettevasi loro gran

(a) Act. Marty. Alusin. ap. Bar. an. 303. num. 35. &c: Acta. S.S. Agapes &c. apud Bar. an. 304. num. 49. &c.

gran pezzi di legno al collo, ovvero delle pastoje alle gambe per tenerle alte o separate, essendo il paziente posto a giacer risupino. (*a*) Seminavasi alle volte la segreta di piccioli frammenti di vasi rotti di terra o di vetro, e v' erano stesi sopra del tutto ignudi e del tutto stracciati da colpi. (*b*) Lasciavansi alle volte putrefarsi le loro piaghe, e facevansi morire di fame e di sete; (*c*) talvolta eran nudriti, e curati con diligenza, ma nell'intenzione di tormentarli di nuovo. Vietavasi per l' ordinario il lasciargli parlare ad alcuno, perchè sapevasi che in quello stato convertivano molti infedeli, sovente i carcerieri ed i soldati ch'erano alla loro custodia. (*d*) Comandavasi talvolta di far entrare coloro ch'eran creduti capaci di scuotere la loro costanza. Un padre, una madre, una moglie, i fratelli, le lagrime de'quali e i teneri discorsi erano un'altra spezie di tentazione, sovente più perigliosa de' tormenti.

Frattanto aveva la Chiesa un pensiero particolare di que' Santi prigioni. (*e*) I Diaconi gli visitavan sovente, per servirli, per fare le lor ambasciate, per recar loro i necessarj soccorsi. Gli altri

(*a*) v. Paul. Nat. 4. S. Felic. (*b*) Prud. Peristeph. 4. de S. vinc. & al. (*c*) Act. SS. Perpet. & Felic. (*d*) Const. Apost. 5. c. 2. (*e*) Cypr. Ep. 4.

altri fedeli andavano ancora a consolarli, e a far loro coraggio a patire. (a) Eglino benedicevan le loro pene, e desideravano di avervi parte. Baciavano le loro catene, curavano le loro piaghe, e portavano loro tutte quelle comodità che loro mancavano: letti, vestimenta, rinfreschi, alimento. A segno tale che Tertulliano lagnavasi (b) che banchettavasi nelle carceri. I Fedeli non risparmiavano cosa alcuna in quelle occasioni. Se loro veniva negato l'ingresso, procuravano di guadagnare col danajo le guardie e i carcerieri. Non si arretravano a cagione de' loro trattamenti malvagj; soffrivano le ingiurie ed i colpi; stavano pazientando alle porte delle prigioni, persino a vegliarvi le notti, attendendo il favorevol momento per soddisfare alla lor carità. (c) Quando potevano entrare, miravano come Chiese quelle prigioni, consacrate dalla presenza de' Santi; vi facevano delle orazioni, e vi celebravano ancora il Sacrifizio, o per dare a' confessori la consolazione di non uscire dal mondo senza la protezione del corpo e del sangue di Gesù-Cristo, o per servirsi dell'occasione, se fosse stato un Vescovo ovvero un Sacerdote, che fosse in carcere, a fine di ricevere l'Eucaristia, e portarla

nelle

(a) Tertull. 2. ad ux. c. 4. (b) Tertul. de Jejun. c. 12.
(c) v. Cypr. epist. 5. & 6.

nelle lor case. In quelle occasioni tutto mettevasi in uso. Si son veduti Prelati, in mancanza di Altare, consacrare sulle mani de' Diaconi: (a) e l'Illustre Martire S. Luciano di Antiochia consacrò sul suo petto, essendo stretto in forma che non poteva moversi in modo alcuno. Si può giudicare di qual peso fossero l'esortazioni che accompagnavano quelle Messe. Tutta la Chiesa venerava que' Santi prigioni, come già coronati nel Cielo. Avevan'eglino credito grande appresso i Prelati, per ottenere la grazia a favor di coloro ch' erano per fiacchezza caduti nell'idolatria; (b) fino a tal segno, chè fu di necessità il moderare di alcuni le indiscrete raccomandazioni.

CAP. XVI.

Della Cura delle Reliquie.

I Cristiani seguivano ancora i Martiri, o nelle pubbliche piazze, nelle quali venivano tormentati, o negli altri luoghi, ne' quali conducevansi in fine per farli morire. Attesochè l'esecuzioni facevansi per l'ordinario fuori delle città, e i Martiri per la maggior parte dopo di aver superati i tormenti, o per via di miracolo, o per mezzo della lor for-

(a) Act. apud Bar. an. 311. (b) Cypr. Ep. 10. 11. 12.

forza naturale, giugnevano al fine coll' esser decapitati. I Fedeli correvano in folla per ammirarli o per fortificarsi col loro esempio, ovvero ancora per dar loro coraggio, ed ajutarli colle loro orazioni. Raccoglievano con diligenza il sangue che scorreva dalle lor piaghe, l'adunavano con panni o spugne, per conservarlo nell'ampolle, che mettevano dentro i sepolcri. (a) Furono fatte morire sette femmine che avevano adunate le gocce del sangue di S. Biagio, mentr'egli era tormentato; (b) ed allorchè fu decapitato S. Cipriano, i Fedeli avevano stesi de' panni lini intorno ad esso per ricevere il di lui sangue. (c) Esponevansi arditamente per portar via i corpi de' Martiri, o per raccoglierne gli avanzi; attesochè non restavan sovente che ossa o ceneri, come allorch' erano stati abbruciati, ovvero divorati dalle fiere. Non risparmiavano spesa per riscattare dalle mani de' carnefici quelle preziose reliquie, e per dar loro onorevole sepoltura.

(d) Questo pensiero delle reliquie era la cagione della violenza de' Pagani nel dissipare i corpi de' Martiri dopo la loro morte: oltre chè credevano ridurre così a me-

(a) Mart. Rom. 3. Febr. (b) Pont. Dia. (c) v. Act. S. S. Tharac. &c. an. 290. & S. Bonif. an. 305.
(d) v. Rom. sotterr. l. 1. c. 2. 3. &c. Epist. Eccl. Vien. ap. Euseb. 5. c. 1.

a meno la ſperanza della riſurrezione. Voi vi luſingate, dicevan'eglino, che i voſtri corpi ſieno per durare perſino al giorno in cui ripigliarli credete: e ſperate che abbiano ad eſſere imbalſimati, e conſervati involti fra panni prezioſi dalle femmine da voi fatte impazzire co' voſtri vaneggiamenti: Noi vi daremo buon ordine. Facevanli mangiare alle fiere, confondere co' corpi de' gladiatori, o di altri colpevoli, gettavanli nell' acqua attaccati a groſſi ſaſſi; gli bruciavano, e ſpargevano le ceneri al vento. Ma non oſtanti tutte le loro precauzioni, le reliquie per la maggior parte erano conſervate, o dal zelo ardente de' fedeli, o da' miracoli che Iddio faceva ſovente in quelle occaſioni.

CAP. XVII.

De' Confeſſori.

QUelli che non volevanſi far morire, erano o ſemplicemente Rilegati, ovvero banditi con quella ſpezie di bando che i Romani chiamavano *Deportatio*, che ſeco portava la morte civile. Mandavanſi queſti Eſiliati o nell'Iſole men abitate, o ne' paeſi barbari ſulle frontiere dell'Imperio. La Rilegazione era per le perſone di gran nobiltà, la Deportazione per le minori;

e coloro che ancora erano di maggiore inferiorità, eran condannati a faticare nell'opere pubblice, spezialmente nelle miniere. (a) Eran'eglino schiavi del pubblico, avevano sempre i ferri a'piedi, erano molto mal nudriti, molto mal vestiti, sovente battuti e maltrattati: in somma per lo meno tanto miserabili quanto i nostri forzati. (b) I Cristiani avevano gran cura di assisterli, e di raddolcire per quanto potevano le lor pene. Tutti coloro che per la fede morivano in quello stato, erano posti nel numero de'Martiri; e quelli che ritornavano dal loro esilio ovvero dalla lor schiavitudine erano collocati nell'ordine de' Confessori: Conciò sia che davasi questo nome a tutti coloro che avevano sofferto qualche pena per la fede; e generalmente a tutti quelli che pubblicamente l'avevano confessata alla presenza de'Giudici. Lor facevansi grandi onori in tutto il rimanente della lor vita, e sovente erano innalzati per ricompensa agli Ordini.

CAP.

(a) v. Serm. Cypr. ad Mart.
(b) Const. Apost. 5. c. 1. 3.

C A P. XVIII.

Della Scomunica. Della Penitenza.

Coloro però che s'erano lasciati vincere nella persecuzione, ed avevano rinunziata la fede, eziandio per fiacchezza, o per la violenza de' tormenti, erano scomunicati, se non facevano pubblica penitenza. (*a*) Consisteva la Scomunica nel privarli, non solo de' Sacramenti, ma ancora dell' ingresso in Chiesa, e d'ogni commerzio co' Cristiani. Non mangiavano con essi, non favellavano seco, e gli fuggivano come genti soggette al mal contagioso. (*b*) S. Paolo perciò comanda di evitare i cattivi Cristiani con diligenza maggiore che i Pagani medesimi, da' quali era impossibile il separarsi del tutto senza uscire dal mondo e di vita. Così trattavansi non solo gli Apostati che ritornavano dall'Idolatria, ma gli Eretici, gli Scismatici, e tutti i pubblici peccatori. Non v'erano quasi che i soli Prelati e i Sacerdoti che potessero conversare con essi, per eccitarli a convertirsi, finattanto che vi vedevan speranza; nel rimanente non si lasciava di far orazione per essi. Ec-

(*a*) Const. Apost. 5. c. 2. (*b*) 1. Cor. 5.

co di qual maniera erano trattati coloro, che non domandavano la penitenza.

Quanto a coloro che la domandavano, ricevevansi con gran carità, ma accompagnata da discrezione. Facevasi lor conoscere esser quella una grazia da non doversi familiarmente concedere, e prima facevasi la prova per via di qualche proroga, se sincero e stabile fosse il loro ritorno. La penitenza s'imponeva pubblicamente nella Chiesa. Il peccatore vestito di cilicio e coperto di cenere, prostravasi nel mezzo dell'adunanza, abbracciava le ginocchia e baciava i piedi de' Fedeli, per eccitarli a compassione e domandare le loro orazioni: ed il Prelato vi eccitava eziandio con un discorso. (a) Provavasi ancora per lungo tempo il penitente per via di laboriosi esercizj. Facevasi digiunare o tutti i giorni, o spessissimo in pane ed acqua, ovvero con qualche altra sorte di astinenza: secondo le sue forze, il suo peccato ed il suo fervore. Facevasi orar lungo tempo ginocchioni o prostrato; vegliare, dormir sulla terra, fare secondo il suo potere delle limosine. Nel tempo della penitenza egli astenevasi non solo dalle ricreazioni, ma dalle conversazioni, dagli affari, e da ogni commerzio, ezian-

(a) Tertull. de pudic. c. 13.

eziandio co'Fedeli, che non era di necessità. Non andava alla Chiesa che per le istruzioni e per le preghiere, ma era escluso dal Sacrifizio.

Frattanto il Vescovo visitava i penitenti, ovvero mandava loro qualche Sacerdote per esaminarli, per trattarli diversamente secondo le loro disposizioni, da lui con gran diligenza osservate. (a) Eccitava ovvero intimoriva gli uni, consolava gli altri; proporzionava i rimedj a'soggetti e alle infermità. Atteso chè i Prelati riguardavano la dispensazion della penitenza come una medicina spirituale: ed erano persuasi, chè la guarigione dell'anime, dimandi per lo meno tanta scienza, direzione, pazienza, ed applicazione, quanto quella del corpo; e non si possano struggere gli abiti viziosi se non con molto tempo, e con un governo di tutta esattezza. (b) Distinguevansi d'allora i diversi gradi di penitenza, ed il tempo n'era regolato; ma dipendeva molto dalla discrezione de'Vescovi che lo allungavano o l'abbreviavano secondo il fervore ed il progresso del penitente. La regola principale era di non ristabilire interamente nell'ordine degli altri Cristiani, se non quelli che facevano frutti degni di peniten-

(a) Chrys.sac.Const.Apost.l.2.61.7.&c.
(b) Epist.can.S.Gregor.Thaum.Cypr.Epist. 10. Ep. Can.Petr.Alex.

nitenza, e della conversione de' quali, per quanto umanamente si può, avevasi sicurezza. Ma il tempo della penitenza era sempre lungo, se non v'era qualche ragion particolare di abbreviarlo, come il fervore straordinario del penitente, una infermità mortale, una persecuzione. (a) In quelle occasioni avevasi gran cura di non lasciarlo morire senza Sacramenti. Questa dispensa che abbreviava la penitenza regolare, dinominavasi Indulgenza: e concedevasi sovente alle preghiere de' Confessori prigioni ovvero esiliati.

Se il penitente ricadeva in un nuovo peccato, bisognava ricominciare la penitenza: se vedevasi che non ne traesse profitto, o non cambiasse di vivere, lasciavasi nel medesimo stato senza farlo partecipe de' Sacramenti: e se dopo di aver ricevuta l'assoluzione, ricadeva di nuovo in un' altro peccato capitale, non v'erano per esso lui più Sacramenti: perchè la penitenza pubblica non concedevasi che una volta: erasi contento di pregare per esso e di esortarlo a convertirsi. (b) V'erano de' peccati, la penitenza de' quali, benchè fedelmente posta in pratica, durava tutta la vita: e dopo de' quali non concedevasi la comunione chè nell'articolo della morte.

Colo-

(a) v. S. Cypr. ep. 51. ep. 31. apud Cypr. &c.
(b) S. Aug. ep. 54. ad Maced.

Coloro ch'erano stati posti una volta nell'ordine de'penitenti, benchè fossero stati assoluti e riconciliati, non erano più capaci di ricever gli Ordini, nè di esser eletti ad alcun Ministerio Ecclesiastico: e se un Sacerdote ovvero un Cherico commettevano un peccato che meritasse pubblica la penitenza, perdevano solamente il suo posto; cioè a dire, vietavansi loro per sempre le sue funzioni, e riducevansi allo stato de' semplici Laici: (a) ma loro non imponevasi altra penitenza, per non punirli due volte; e per riverenza al Sacramento dell'Ordine.

Se alcuno si maraviglia di questa disciplina antica, consideri chè allora i peccati degni di tali penitenze, erano rari fra Cristiani. Come le persone d'onore ben allevate e ben istabilite nel mondo, non commettono quasi mai que' peccati che traggono la vendetta delle Leggi e l'infamia del supplizio; così non succedeva sovente chè i Cristiani sì ben eletti e sì ben'ammaestrati commettessero adulterj, omicidj, ed altri peccati degni di morte. (b) Tertulliano rinfaccia arditamente a'Pagani chè le loro carceri non erano ripiene se non di Pagani loro simili, ovvero di Cristiani accusati solo di esser

(a) Can. Apost. 24. (b) Apolog. c. 45.

ser Cristiani. *Se d' altro sono accusati*, soggiugne, *non son più Cristiani. L' innocenza è per noi una necessità. Perfettamente da noi è conosciuta, avendola imparata da Dio ch' è un perfetto Maestro; e fedelmente la conserviamo come comandata da questo Giudice, che non può disprezzarsi.*

CAP. XIX.

Degli Asceti. Delle Vergini. Delle Vedove, e delle Diaconesse.

V'Erano alcuni Cristiani, i quali praticavano volontariamente tutti gli esercizj della penitenza, senza esservi obbligati, e senza essere esclusi da' Sacramenti; ma per imitare i Profeti e S. Gio. Battista, (*a*) e seguire i consiglj di S. Paolo, esercitandosi nell' orazione, e gastigando i loro corpi per ridurli in schiavitudine. Dinominavansi *Asceti*, cioè a dire, *Esercitanti*. Si serravano per l'ordinario dentro le case, dove vivevano con gran ritiratezza; aggiugnendo alla ordinaria frugalità de' Cristiani straordinarie astinenze e digiuni: La *Serofagia* ovvero *Secca vivanda*, i digiuni replicati di due o tre giorni continui, o di settimane intere, portar sempre il ciliccio, dormir sulla

E terra,

(*a*) 1. Tim. 4. 7. 1. Cor. 9. 26.

terra, vegliar molto, leggere assiduamente la Santa Scrittura, e far orazione più continuatamente che fosse possibile. (*a*) Origene per qualche tempo ha menata questa vita: e molti di questi Asceti sono stati gran Vescovi, e famosi Dottori.

Tutti gli Asceti vivevano continenti, e tutti i Cristiani facevano gran caso di questa virtù tanto raccomandata da Gesù-Cristo e dagli Appostoli. (*b*) Un Giovane di Alessandria, al tempo dell' Imperador Antonino, presentò una supplica al Governatore, perch'egli permettesse ad un Cerusico il farlo Eunuco: e molti si fecero realmente tali, di modo chè (*c*) fu costretta la Chiesa di fare una legge espressa per reprimere l'indiscretezza di questo zelo.

V'era sempre un gran numero di Donzelle che consacravano a Dio la loro verginità, o per consiglio de' loro parenti, o di proprio moto. Menavano la vita Ascetica; e nulla stimavasi la verginità se non era sostenuta da una gran mortificazione; dal silenzio, dalla ritiratezza, dalla povertà, dalla fatica, da digiuni, dalle vigilie, dalle continue orazioni. Non eran tenute per vere Vergini, quelle che ancora volevano prender parte nelle ricreazioni del secolo, ezian-

(*a*) Eusеb. lib. 6. (*b*) Just. orat. ad Anton. Pium.
(*c*) Can. Nic. 1.

eziandio più innocenti: fare gran conversazioni, parlare graziosamente, e mostrar il loro bel spirito; quelle ancor meno che volevano far le belle, ornarsi, profumarsi, strascinar lunghe vesti, e camminare d'un'aria affettata. (a) S. Cipriano altro quasi non raccomanda alle Vergini Cristiane chè il rinunziare la vanità degli ornamenti, e tutto ciò che alla bellezza appartiene. Conosceva quanto le fanciulle sono attaccate a queste bagattelle, e ne sapeva le perniziose conseguenze. In que'primi tempi le Vergini consacrate a Dio, dimoravano in casa de'loro parenti: e vivevano in particolare, ovvero due o tre insieme: non uscendo chè per andare alla Chiesa; dove avevano il loro posto separato dal rimanente dell'altre femmine. Se alcuna violava la sua santa risoluzione per maritarsi, mettevasi in penitenza.

Le Vedove che rinunziavano le seconde nozze, vivevano quasi come le Vergini, ne'digiuni, nelle orazioni, e negli altri esercizj della vita Ascetica. Ma non istavano tanto ristrette, attesochè molto si applicavano all'opere esteriori; a visitare, a consolare gl' infermi e i prigioni, spezialmente i Martiri o i Confessori; a nudrire i poveri, a ricoverare e servire i forestieri, a seppellire i morti, e generalmente a tutte l'opere di carità.

(a) Cyprian. ad virgin.

rità. (a) Tutte le femmine Cristiane vedove o maritate molto vi s' impiegavano, e non uscivano quasi chè per quest' opere buone, ovvero per andare alla Chiesa. Le Vedove ch'eran più libere, vi si davan del tutto: s'erano ricche, impiegavano i loro averi in limosine; s' erano povere, la Chiesa le alimentava. (b) Eleggevansi per Diaconesse le Vedove più attempate, cioè a dire, di sessanta, e sopra a'sessant'anni; le più savie, e le più sperimentate in tutte le spezie di esercizj di carità. (c) Davasi ancora alle volte questa carica a certe Vergini. (d) Dinominavansi Diaconesse, non ch'elle fossero annoverate nel Clero, perchè le femmine non sono capaci di alcuna parte del Sacerdozio; ma perch'esercitavano verso le femmine una parte delle funzioni de'Diaconi.

Elleno visitavano tutte le persone del lor sesso, che la povertà, l' infermità, ovvero qualche altra miseria rendevano degne della cura della Chiesa. Ammaestravano quelle ch'erano Catecumene, o piuttosto ripetevano loro gli ammaestramenti del Catechista. Le presentavano al Battesimo, le ajutavano a spogliarsi e a rivestirsi, e dirigevano dipoi quelle nuove battezzate per qualche tempo,

(a) Tertull. 2. ad uxor. cap. 4. (b) 1. Tim. 5. 9.
(c) Vid. Const. Apost. l. 3.
(d) Const. Ap. 9. c. 17.

po, per indirizzarle nella vita Criſtiana. Nella Chieſa elle cuſtodivano le porte dalla parte delle femmine; ed avevano la cura chè ognuna ſi metteſſe al ſuo poſto, ed oſſervaſſe il ſilenzio e la modeſtia. Le Diaconeſſe rendevano conto di tutte le loro funzioni al Veſcovo, e di ſuo ordine a'Sacerdoti ovvero a' Diaconi. Servivano principalmente per avviſarli delle neceſſità delle altre femmine, e per fare ſotto la lor direzione ciò ch'eglino ſteſſi non potevano fare con tanta decenza.

I Prelati avevano biſogno di molta pazienza e di molta diſcrezione per governar tutte quelle femmine. (a) Per mantenere le Diaconeſſe nella ſobrietà e nell'attività neceſſaria alle loro funzioni, ma difficile alla loro età: impedire chè non diveniſſero troppo facili e troppo credule, ovvero foſſero inquiete, curioſe, maliziose, colleriche, e con ecceſſo ſevere: chè ſotto il preteſto del Catechiſmo faceſſero le dotte e le ſpiritoſe, parlaſſero con indiſcretezza de' Miſterj, ovvero ſeminaſſero degli errori e delle favole; foſſero ciarliere e vaneggianti. Era ancora neceſſaria molta carità per guarire, ovvero ſopportare i difetti dell' altre Vedove e dell' altre femmine; la malicoṅia, la geloſia, l' invidia, le maldicenze, le mormorazioni contro gli ſteſ-

(a) Chryſ. de Sacerd. Conſt. A p.3.c.5.6.7.

si Pastori; in somma tutti i mali che seguono per l'ordinario la fiacchezza del sesso e dell'età: soprattutto quando ella è congiunta alla povertà, alla infermità, o a qualch'altro grand' incomodo.

CAP. XX.

Della Cura de' Poveri.

LA Chiesa prendeva cura di tutti i Poveri, d'ogni età e d'ogni sesso. (*a*) Ma non si tenevan per poveri coloro che potevano travagliare, e guadagnarsi il vitto, perchè erano in istato di non esser gravosi ad alcuno, ovvero ancora di assistere i poveri. (*b*) Conciò sia chè credevasi chè un buon Cristiano non dovesse contentarsi di faticare per nudrirsi e dovesse ancora contribuire al nutrimento di coloro che non potevano faticare. (*c*) Dall' altra parte la Legge Civile aveva provveduto ad impedire chè vi fossero mendichi poderosi. Perchè siccome la schiavitudine era in uso; s'erano liberi, si occupavano a certe terre come pubblici schiavi; e s'erano schiavi, si davano in potere a chi voleva rendersene padrone. (*d*) Lo stesso

(*a*) Const Ap.l.2.c.4.& l.4.c 1 2.&c.v.S. Basil. reg. fus.inter.42. (*b*) lib.7.Cod.de mend. valid.libr.11. Colonatu perpetuò fulciatur. Arg.l.3. (*c*) Cod. de inf.Expos. (*d*) Peristeph.2.

stesso succedeva de'bambini abbandonati: eglino appartenevano a coloro che s'indossavano la cura di alimentarli. Così non v'erano quasi altri mendichi chè i vecchi schiavi, i padroni de'quali erano tanto inumani per abbandonarli, quando più non potevan servire: ciechi, storpj, ovvero altri invalidi infelici.

Questi erano coloro de' quali i Cristiani prendevan la cura; e Prudenzio ce li descrive, allorchè rappresenta coloro chè S. Lorenzo fece vedere al Prefetto di Roma, come tesori della Chiesa. (*a*) Prendevano ancora gran cura de'fanciulli: prima degli orfani figliuoli de'Cristiani, e soprattutto de' Martiri; poi de' figliuoli esposti, e di tutti quelli de' quali potevano impadronirsi, per allevarli nella vera religione. Tutta (*b*) questa cura de'poveri aveva per fine il procurar loro i beni spirituali, coll'occasione de'temporali. Perciò preferivansi sempre agl'Infedeli i Cristiani; e fra Cristiani i più virtuosi, e lasciavansi in abbandono gl'incorrigibili. (*c*) Non ricevevansi ne meno le limosine indifferentemente da tutti. Ricusavansi quelle degli scomunicati, e de' pubblici peccatori, come degli usuraj e degli adulteri. Volevasi piuttosto esporre i po-

(*a*) Const. Apost. 4. c. 1. 2. (*b*) Const. Ap. 4. c. 5. c. 7. 9.
(*c*) V. Bar. an. 44. n. 68. &c.

veri ad esser mancanti del necessario, ovvero piuttosto confidavasi nella Provvidenza, chè per altra parte averebbe saputo provvedervi.

(*a*) Ogni Chiesa faceva un capitale considerabile per la sussistenza de'poveri, per l'ospitalità, per le sepolture, e per l'altre spese comuni, come per lo mantenimento de'Cherici, per la luminaria, per li vasi sacri e per tutto il rimanente. (*b*) La Chiesa Romana sotto il Papa S. Cornelio l'anno ducencinquanta, manteneva cencinquantaquattro Cherici, e più di mille cinquecento poveri. (*c*) E dopo la sua fondazione, finattanto chè durarono le persecuzioni, ebbe sempre la cura di mandar gran soccorsi alle povere Chiese delle Provincie ed a'poveri Confessori condannati alle miniere. Questi beni comuni delle Chiese ne tre primi secoli non consistevano quasi chè in mobili, in provvigioni da bocca, in vestimenta, in danajo contante, che raccoglievasi da quello che offerivano i fedeli in tutte le settimane, in tutti i mesi, ovvero quando volevano: atteso chè non v'era cosa alcuna di regolato, nè di forzato in quelle offerte. Quanto agl'immobili, le persecuzioni non permettevano di acqui-star-

(*a*) Tert. Apolog. c. 39. (*b*) Euseb. lib. 6. Hist. c. 43.
(*c*) Ep. Diony. Corinth. ap. Euseb. 4. hist. c. 23. v. Acta colon. Cirtens. an. 303. Tertull. Apol. c. 39.

ſtarne, ovvero di lungo tempo conſervarli. (a) Ecco que'teſori della Chieſa, de'quali erano tanto avidi i Pagani, ed erano fra le cauſe delle perſecuzioni, come vedeſi nell'eſempio di S. Lorenzo. I Diaconi erano quelli che ne avevano la cuſtodia. Era lor incombenza il ricevere tutto ciò ch'era offerito ai biſogni comuni della Chieſa; il metterlo in riſerva, cuſtodirlo con ſicurezza, e diſtribuirlo ſecondo gli ordini del Veſcovo, che ne diſponeva ſopra la relazione ch'eglino facevano ad eſſo delle private neceſſità. Era dunque lor debito parimente l' informarſi di quelle neceſſità: l'avere delle liſte e de'cataloghi eſatti di tutti i Cherici, Vergini, e Vedove che nudrite erano dalla Chieſa, e di tutti gli altri poveri: l'eſaminare coloro che ſi preſentavan di nuovo, ed il vegliare ſulla direzione di coloro ch'erano di già ricevuti, per vedere s'erano degni di eſſere aſſiſtiti: il provvedere l'albergo a' foreſtieri, ed il ſapere da chi, ed in qual maniera doveſſero eſſere ſpeſati. (b) Ad eſſi s' indirizzavano i Laici, per tutto ciò che volevano domandare o far ſapere al Veſcovo, al quale non ſi accoſtavano tanto liberamente per riverenza,

E 5 e per

(a) Prud.Periſteph.hymn.2.v.Baron.an.34.n.227.
(b) Conſt. Ap. 3. cap. 19. Conſt. Apoſt. 2. cap. 28.

e per timore d' importunarlo. Così la vita de' Diaconi era molto attiva. Era necessario l'andare ed il venire sovente per la città, ed alle volte ancora far de' viaggj: (*a*) e questa è la ragione per la quale non portavano nè mantello, nè grand'abiti come i Sacerdoti; ma solo delle tonache e delle Dalmatiche, per essere più disposti all'azione ed al moto.

CAP. XXI.

Dell' Ospitalità.

L'Ospitalità era di un' uso ordinario eziandio fra Pagani. Presso i Greci e i Romani le pubbliche Osterie non servivano quasi chè a i miserabili: (*b*) le persone civili per la maggior parte avevano degli amici in tutte le città, dove potevano aver affari, che gli ricevevano: e reciprocamente albergavano in casa loro allorchè venivano alla loro città. Questo diritto rendevasi perpetuo nelle famiglie: Era uno de' principali legami d'amicizia fra le città di Grecia e d'Italia, e poscia si stese per tutto l'Imperio Romano. Miravano questo diritto come una parte della lor religione: Giove, dicevasi, vi teneva il primo posto: la persona dell' Ospite e la mensa sulla

(*a*) Const.Ap.2.c.57. (*b*) Matth.25.34.

ſulla quale con eſſo lui ſi mangiava, e-
rano ſacre.

Non dee dunque recar ſtupore ſe i
Criſtiani eſercitaſſero l'oſpitalità, egli-
no che tutti ſi riguardavano come ami-
ci e come fratelli: e ſapevano che Ge-
sù-Criſto l'ha raccomandata fra l'opere
più meritorie. Purchè un foreſtiere mo-
ſtraſſe ch'egli faceva profeſſione della fe-
de ortodoſſa, ed era nella comunion
della Chieſa, ricevevaſi a bracia aper-
te: chi aveſſe penſato di negarli la pro-
pria caſa, averebbe avuto timore di ri-
gettare il medeſimo Gesù-Criſto. Ma era
di biſogno ch'egli ſi faceſſe conoſcere. (*a*)
A queſto fine i Criſtiani che viaggiava-
no prendevano delle lettere dal loro Ve-
ſcovo: e queſte lettere avevano certi
contraſſegni, i quali non erano cono-
ſciuti che da' Criſtiani. (*b*) Elleno fa-
cevan vedere lo ſtato di colui che viag-
giava; s'egli era Cattolico; ſe dopo di
eſſer ſtato Eretico ovvero ſcomunicato,
era rientrato nella pace della Chieſa: s'
era Catecumeno o Penitente: s' egli
Cherico e in qual Ordine. Atteſo chè
i Cherici non camminavano ſenza le di-
miſſorie del loro Veſcovo. V' erano
ancora delle lettere di raccomandazio-
ne per diſtinguere le perſone di merito,
come i Confeſſori ovvero i Dottori, o

E 6 co-

(*a*) V. Baron. an. 142. num. 7.
(*b*) V. Prior de litt. Can.

coloro che avevano bisogno di qualche speziale assistenza.

La prima azione di ospitalità era il lavare agli ospiti i piedi. (*a*) Vedesi questo costume in molti luoghi della Scrittura; e la maniera della quale gli antichi eran calzati, rendeva necessario quell' alleviamento. Di là viene (*b*) chè presso S. Paolo l'azione di lavare i piedi è congiunta all'ospitalità. Se l' ospite era nella piena comunion della Chiesa, pregavasi insieme con lui, e gli si facevano tutti gli onori della casa: di far l' orazione, di avere il primo posto alla mensa, di ammaestrar la famiglia. Onoravansi i Cherici a proporzione dell'ordine loro: (*c*) e se un Vescovo viaggiava, era dappertutto invitato a fare l'uffizio, e a predicare, per mostrare l' unità del Sacerdozio e della Chiesa. Chè se il viaggiatore era infedele, ovvero in istato tale chè non si potesse orare o mangiare con esso lui, non lasciavasi di riceverlo e di ben trattarlo. Così i Cristiani eseguivano con gran carità gli ordini del Principe che gli obbligava ad albergare i soldati, gli Uffiziali e gli altri che viaggiavano per servizio dello Stato, ovvero a somministrar loro de' viveri. (*d*) San Pacomio essendo stato impegnato assai giovane a ser-

(*a*) Costum. degl'Israel. X. p. 102. (*b*) 1. Tim. 5. 10.
(*c*) Const. Apost. 1. cap. 58.
(*d*) vita di S. Pacomio c. 4.

servire nelle Truppe Romane, imbarcossi colla sua compagnia ed approdò ad una città, nella quale restò molto maravigliato in vedere che gli abitanti gli ricevessero con tanta accoglienza, e tanto ben gli trattassero, chè averebbe potuto dirsi chè fossero antichi loro amici. Domandò chi fossero, e gli fu detto, ch'erano gente di una spezial religione; chè dinominavansi Cristiani. Egli cominciò da quel punto ad informarsi della loro dottrina; e quello fu il principio della sua conversione.

C A P. XXII.

Dell' Infermità, e della Sepoltura.

(*a*) I Cristiani avevano una gran diligenza per la visita degl'Infermi, tanto raccomandata dal Vangelo. I Sacerdoti soprattutto gli visitavano, per consolarli, per pregare per essi, e per amministrar loro l' unzione dell' Olio santo, secondo l'ordine di S. Jacopo. (*b*) Sovente ancora gli guarivano coll' applicazione di un'altr'Olio benedetto, che davasi indifferentemente a'Fedeli e agl'Infedeli, da'Cherici o da' Laici, secondo chè avevano ricevuto il dono de' miracoli. Alle volte impiegavasi a questo fine l' olio delle lampadi

(*a*) Matth.25.36. (*b*) v.Baron.63.n.16.

padi che ardevano avanti i ſepolcri de' Martiri.

I Pagani non avendo ſperanza alcuna dopo la morte, la miravano puramente come un male che gli privava de' beni della vita; ovvero come un'annichilazione che gli liberava da tutti i mali. (*a*) Non v'era quaſi più alcuno che credeſſe quello che i Poeti raccontavano de' ſupplizj o delle ricompenſe dell'altra vita. Così non avevaſi penſiero alcuno di eſortare i moribondi, ma bensì di recar loro conforto: ed eglino travagliavano dal canto loro a far durare il più che potevano i piaceri della vita. (*b*) La maſſima loro era quella che riferiſce S. Paolo dopo Iſaia. *Beviamo e mangiamo, poichè moriremo domane.* Queſto è il punto al quale ſi terminano tutte le moralità di Orazio. (*c*) La morte di Petronio ſotto Nerone n'è l'eſempio più forte chè io conoſca. Coloro ch'erano più gravi ſi conſolavano colla Filoſofia, e cercavano di morire con tranquillità.

I Criſtiani avendo altre maſſime, non riguardavan la morte ſe non come l'uſcio dell'eternità. Così per la maggior parte vivendo bene, più ne avevano de-

ſide-

(*a*) Adeone me delirare cenſeo ut iſta credam? Cic. Tuſc. quæſt. l. 1. n. 6. Nec pueri credunt. Juven.
(*b*) Iſa 22. 13. 1. Cor. 15. 32.
(*c*) Tacit. Ann. 26.

siderio chè timore, e men s'affliggevano della perdita sensibile de'loro parenti e de'loro amici di quello si rallegravano della lor eterna felicità, e della speranza di rivederli nel cielo. Non istimavano la loro morte se non come un sonno, secondo il linguaggio della Scrittura; e da questo viene il nome di *Cimitero* che in Greco significa un *Dormitorio*. Per meglio mostrare la fede della Risurrezione, avevano gran cura delle sepolture, e vi facevano gran spesa, a proporzione della loro maniera di vivere. Non bruciavano i corpi, come i Greci e i Romani: non approvavano ne meno la troppo gran curiosità degli Egizzj che gli conservavano imbalsimati ed esposti alla vista sopra alcuni letti nelle lor case. (*a*) S. Antonio si oppose molto a questo costume che ancora durava al suo tempo.

(*b*) I Cristiani sotterravano i Corpi come gli Ebrei. Dopo di averli lavati, gl'imbalsimavano, (*c*) e v'impiegavano più profumi, dice Tertulliano, che (*d*) i Pagani ne'lor sacrifizj. Gli rinvoltavano in finissime tele; alle volte gli vestivano con vestimenta preziose. (*e*) Gli lasciavano esposti tre giorni, avendo gran

(*a*) vita. S. Ant. c. 31. (*b*) Baron. an. 34. num. 310. &c. Apol. c. 42. (*c*) Const. Apost. 6. c. ult. 8. t. 41. 42. &c. (*d*) Prud. Hym. in exeq.
(*e*) Tertull. de Cor. Mil. c. 3.

gran diligenza frattanto nel custodirli, e di vegliarvi appresso in orazioni. Portavanli poscia alla tomba: accompagnavano il corpo con quantità di cere e di faci, e cantando Salmi ed Inni, per lodar Dio ed esprimere la speranza della Risurrezione. (*a*) Pregavasi parimente per essi: offerivasi il Sacrifizio; e davasi a'poveri il banchetto, che dinominavasi *Agape* ed altre limosine. (*b*) In capo all'anno, rinnovellavasene la memoria; e continuavasi d'anno in anno, oltre la commemorazione che facevasene giornalmente nel santo Sacrifizio.

Aveva la Chiesa degli Uffiziali destinati a dare la sepoltura a' cadaveri, e dinominavansi Cavatori, ovvero Lavoratori, cioè Becchini, i quali trovansi alle volte computati fra Cherici. (*c*) Co' i Corpi sotterravansi sovente diverse cose per onorare i defonti, o per conservarne la memoria. Come i contrassegni della lor dignità, gli stromenti del loro martirio: delle ampolle ovvero delle spugne ripiene del loro sangue: gli atti del loro martirio: il lor epitafio o per lo meno il lor nome: delle medaglie: delle frondi di lauro, o di qualch'altro albero sempre verde: delle croci: il Vangelo: alle volte ancora l'Eucaristia. Osservavasi di

(*a*) Orig. in Job. hom. 3. (*b*) Cypr. ep. *66.*
(*c*) Fossores, Laborantes, v. Bar. an. 14. n. 288.

di collocare il corpo ſul doſſo, colla faccia verſo l'Oriente rivolta. Laddove i Pagani per conſervare de'morti le ceneri fabbricavano ſontuoſi ſepolcri, lungo le ſtrade maeſtre, e in ogni altro luogo in campagna; (a) i Criſtiani naſcondevano ſotterra i corpi, ſotterrandoli ſemplicemente, ovvero mettendoli in ordine nelle caverne, com'erano vicino a Roma le tombe o le catacombe.

Erano queſti luoghi ſotterranei, tagliati nel tufo, o ritrovati nelle vene di ſabbia, de'quali i Criſtiani avevano fatti i lor cimiteri. Scendeviſi per via di ſcale e trovanſi ſtrade lunghe che dall'una e dall'altra parte hanno due o tre ordini di nicchie profonde nelle quali erano collocati i corpi; perchè per la maggior parte ne ſono ſtati cavati. Di diſtanza in diſtanza ſonovi delle cammere ſpazioſe a volta, e fabbricate colla ſteſſa ſolidità, e forate con molte nicchie ſimili a quelle delle ſtrade. Queſte cammere ſono per la maggior parte dipinte con diverſe Storie dell'antico e del nuovo Teſtamento, come l'eran le Chieſe: ed in alcuno di queſti Cimiteri trovanſi delle Chieſe ſotterranee. In molti trovaronſi delle caſſe di marmo, ornate con figure di rilievo, che

(a) 1.Tomaſſ.diſc.p.2.l.3.c.13.14.

che rappresentano le medesime Storie che le pitture. Erano queste, sepolcri per le persone più ragguardevoli. Ognuno di questi Cimiteri è come un gran Borgo sotto terra: ed alcuni hanno due o tre piani in profondità. I Cristiani parimente vi trovavano de'rifugj assai sicuri, ne' tempi delle persecuzioni, per conservare le reliquie de'Martiri, per adunarsi e celebrare i Santi Uffizj, e ancora per dimorarvi, come trovasi scritto di più Papi. Il Libro di Roma sotterranea è la descrizione di codesti antichi Cimiteri. Eran'eglino per la maggior parte restati ignoti da gran tempo, essendone state chiuse l'entrate, e non furono scoperti se non dopo il fine del Secolo passato.

(*a*) Ebbesi sempre gran divozione nel farsi sotterrare presso i Martiri: e questo è quello che ha finalmente portate tante sepolture dentro le Chiese: benchè siasi per gran tempo osservato il costume di non sotterrare chè fuori delle Città. (*b*) La venerazione delle reliquie, e la credenza distinta della Risurrezione, hanno annientito fra Cristiani l'orrore che gli antichi, ancora Israeliti, avevano de'corpi e de'sepolcri.

CAP.

(*a*) Thomasi.disc.p.1.lib.c.55.n.11.&c.
(*b*) Const.Ap.6.c.ult.

C A P. XXIII.

De' Vescovi. De' Sacerdoti, e de' Cherici.

PEr terminare il ritratto di que' primi tempi, bisogna dire ancor qualche cosa de'Pastori e de' Ministri della Chiesa. (*a*) Origene facendo la comparazione delle Adunanze della Città colle Chiese Cristiane, dice come cosa evidente, chè coloro che tengono il primo posto nelle Chiese, hanno in fatti la virtù ed il merito, di cui i Magistrati delle Città non hanno chè il nome. E lo dice nell'Opera contro Celso, disputando co'Pagani, presso i quali sarebbesi reso molto degno di riso, se non avesse detto il vero. (*b*) L'Imperadore Alessandro Severo proponeva parimente l'esempio de'Cristiani per mostrare con qual diligenza si dovessero eleggere i Ministri del Pubblico. (*c*) Eleggevansi dunque fra Cristiani, tali quali ho procurato descriverli, coloro la Santità de'quali era più risplendente e la virtù più provata. (*d*) Questa era la ricompensa ordinaria de'

(*a*) Contr.Cel.3.p.130. (*b*) Lampri.in Alex.
(*c*) Tertull.Apol.c.39. (*d*) v.Orig cont.Cels. lib.8.in fin.

de'Confessori che avevano mostrata maggior costanza ne'tormenti. (a) Tali erano Aurelio e Celerino, che S. Cipriano fece Lettori. L'ultimo aveva molte cicatrici nel suo corpo, oltre chè sua Avola e due suoi Zij furono Martiri illustri. Tal era il Sacerdote Numidico che dopo di aver fatti colle sue esortazioni molti martiri, e fra gli altri sua moglie, era stato egli stesso lasciato per morto.

(b) Il Vescovo sovente eleggeva i Cherici sulle preghiere del popolo, per lo meno con sua partecipazione e sempre col consiglio del suo Clero. Ma avevasi poco riguardo alla volontà degli Ordinandi. Non solo non attendevasi chè domandassero l'Ordine, sovente erano ordinati contro lor voglia, per forza o per artifizio: fino a tal punto chè se ne sono trovati i quali non hanno mai potuto risolversi ad esercitare le loro funzioni. (c) Il Vescovo eleggevasi alla presenza del popolo, da'Vescovi della Provincia adunati nella Chiesa Vacante, almeno al numero di due o di tre: perch'era difficile in que'tempi, il tenere Concilj numerosi se non negl' intervalli delle persecuzioni, ed alle volte le Sedi delle Chiese restavano gran tempo vacanti.

Le

(a) Cypr. Epist. 33. 34. 35. (b) v. Cypr. Epist. 33. (c) id. Epist. 68. (d) Can. Apost. 1. const. cap. 4. &c.

(a) Le ordinazioni erano sempre precedute da un digiuno, ed accompagnate dalle orazioni. Facevansi per l'ordinario nella notte del Sabbato venendo la Domenica. Vegliavasi in quella notte, poi facevasi l'ordinazione, di cui la principal cerimonia è sempre stata l'imposizion delle mani, ed era seguita dal sacrifizio.

Il Vescovo non ordinava nè Sacerdoti, nè Diaconi, nè altri Cherici chè tanto precisamente quanto nè aveva bisogno, il servizio della sua Chiesa, cioè a dire di tutta la sua Diocesi. (b) Il numero non n'era grande, perchè al tempo del Pontefice S. Cornelio l'anno ducencinquanta di Gesù-Cristo, la Chiesa Romana non aveva chè quarantasei Sacerdoti, (c) e in tutti cencinquantaquattro Cherici, benchè vi fosse un popolo innumerabile. Eran'eglino interamente dipendenti dal Vescovo, come discepoli che egli aveva la cura di ammaestrare, di formare e d' innalzare di grado in grado, per applicarli a differenti funzioni secondo i loro talenti. Non potevano lasciarlo, per andare a servire sotto un' altro Vescovo, senza la permissione del loro; e quello che gli avesse ricevuti, ne sarebbe stato ripreso, come di una spezie di latrocinio.

Quest'

(a) Act.13.c.3. (b) v.Bar.an.44.n.74.
(c) Euseb.6.Hist.c.43.

Quest'autorità de'Vescovi sopra il Clero, non era tuttavia un dominio ed una dispotica podestà; era un governo di carità. I Cherici entravano a parte nella podestà del Vescovo, perchè nulla faceva d'importanza senza il loro consiglio. Consultava soprattutto i Sacerdoti ch'erano come il Senato della Chiesa. Eran'eglino tanto venerabili ed i Vescovi tanto umili, chè quanto all'esteriore v'era fra loro poca differenza. (a) I Cherici avevano una spezie d'autorità sopra il medesimo Vescovo, essendo gli esploratori continui di sua dottrina e de'suoi costumi. Lo assistevano in tutte le funzioni pubbliche, come gli uffiziali de'Magistrati, o piuttosto come discepoli che seguivano il loro maestro. (b) S'egli avesse preso ad insegnare ovvero a fare qualche cosa contraria alle tradizioni Appostoliche, i vecchj Sacerdoti, e i vecchj Diaconi non lo averebbono sofferto; ne l'averebbono caritatevolmente avvertito; e se non avesse fatto profitto de' loro avvisi, se ne sarebbono lagnati appresso gli altri Vescovi, e l'averebbono finalmente accusato in un Concilio.

I Cherici per la maggior parte menavano la vita Ascetica; non servendosi chè di legumi ovvero di vivande secche,

(a) Const. Apost. 2. cap. 28.
(b) Const. Ap. 8. c. 12.

che, digiunando sovente, e mettendo in pratica l'altre austerità, per quanto lo poteva permettere la gran fatica delle loro funzioni. Soprattutto la continenza era molto raccomandata a' Vescovi, a' Sacerdoti ed a' Diaconi. Non è però chè non s'innalzassero sovente a questi ordini persone ammogliate. Conciò sia chè come averebbonsi trovati fra Giudei e fra Pagani che giornalmente si convertivano, uomini che avessero conservata la continenza persino ad una età matura? Era molto il trovarne che non avessero avuta chè una sol moglie, nella libertà, nella quale erano i Giudei e gli altri Orientali di averne molte in una volta: e nell' uso universale del divorzio, che dava occasione di cambiarne spesso. Ma quando colui ch' era fatto Vescovo aveva ancora sua moglie, egli cominciava da quel punto a non più riguardarla chè come sua sorella: e la Chiesa Latina ha sempre fatto osservare la medesima disciplina a' Sacerdoti e a' Diaconi. Sopra ciò ui fu poscia del rilassamento nella Grecia e in Oriente: Ma in qualsisia luogo della Chiesa Cattolica, non è mai stato permesso ad un Sacerdote l'ammogliarsi dopo la sua ordinazione. Se lo faceva; veniva deposto in pena della sua incontinenza e riducevasi allo stato di un semplice Laico. Quanto a'Cherici inferiori, come i

Lettori e gli Ostiarj, erano per l'ordinario ammogliati ed abitavano colle lor moglj. Molti passavano ancora in questi ordini la loro vita; vi dimoravano per lo meno molt'anni, nel corso de'quali poteva succedere, o chè perdessero le lor mogli, o chè se ne separassero per menare una vita più perfetta. Sia come si voglia, il matrimonio era tanto più onorato da'veri Cristiani, quanto vi erano degli Eretici che lo detestavano, ed altri che condannavano come delitti le seconde nozze.

Tutti i Cherici, persino i Vescovi, vivevano poveramente o per lo meno semplicemente, come la gente del volgo, senza chè vi fosse cosa alcuna la quale nell' esteriore gli distinguesse. Com'erano i più ricercati nelle persecuzioni, non curavansi di farsi conoscere dall' abito, o da qualche altro contrassegno della lor professione; comparivano al più alla maniera de' Filosofi. Molti avevano distribuito a' poveri prima di essere innalzati agli ordini, il lor patrimonio. Molti dopo la loro ordinazione continuavano a vivere, ad esempio di S. Paolo, colla fatica delle lor mani. Non ch'eglino non potessero vivere a spese della Chiesa. (*a*) Ella del suo tesoro somministrava tutto

(*a*) S. Cypr. ep. 34.

tutto ciò ch'era necessario per la sossistenza de'Cherici: ed ognuno riceveva al mese o alla settimana, una certa distribuzione in ispezie o in danajo, secondo le sue necessità: e secondo il suo ordine. Attesochè le porzioni de'Cherici più elevati in dignità, ed in conseguenza aggravati da maggior fatica, secondo il precetto di S. Paolo, (a) eran maggiori. Ve n' erano parimente che ritenevano il lor patrimonio. S. Cipriano in tempo del suo martirio, aveva ancora una (b) casa di campagna, che gli era restata de'gran beni che aveva lasciati.

I Pastori e i Cherici non erano solamente venerabili per la loro autorità, la loro utilità rendevali parimente amabili. Il Vescovo non mai lasciava di tenere il suo posto nelle pubbliche orazioni, di spiegare le sante Scritture, e di offerire il Sacrifizio. In tutte le Domeniche ovvero ne'giorni di Stazione, egli e i suoi Sacerdoti erano continuamente occupati ad ammaestrare i Catecumeni, a consolare gl' Infermi, ad esortare i Penitenti, a riconciliare i Nemici. Eglino accordavano tutti i litigj. (c) Conciò sia chè non soffrivasi in conto alcuno chè i Cristiani litigas-

 sero,

(a) 1.Tim.6.17. (b) Pont.Diac.Horto. (c) Const. Ap.2.c.45.46.&c. 1.Cor.6.v.Patres ap.Bar.an.57.n. 37.38.&c.Tertull.Apol.c.39.

fero, giusta la proibizione di S. Paolo, avanti a' tribunali degl'Infedeli: e coloro che non volevano soggettarsi all'arbitrio del Vescovo, erano scomunicati come peccatori impenitenti e incorrigibili. Ma i litigj erano rari fra Cristiani, disinteressati, umili e pazienti com'erano. I Vescovi prendevano per l'ordinario il Lunedì per esaminare le cause; affinchè se le parti non si achetassero dapprincipio al giudizio, eglino avessero il comodo di pacificarle e di far loro intendere la ragione, prima della seguente Domenica, nella quale dovevano tutti insieme far orazione e comunicarsi. Il Vescovo stava assiso co' suoi Sacerdoti, assistito da' Diaconi, e le parti nel mezzo in piedi. Dopo di averle udite, faceva il suo possibile per farle convenire amicabilmente e per riconciliarle prima di pronunziare il giudizio. Ricevevansi parimente i lamenti contro coloro ch'erano accusati di non vivere da Cristiani.

(*a*) Aveva il Vescovo la sovrana disposizione di tutto il tesoro della Chiesa: e non temevasi ch'egli se ne abusasse. (*b*) Se vi fosse stato il minimo sospetto contro la sua probità, averebbesi

(*a*) Const. Apost. 2. c. 24. 25. Const. Ap. 41. (*b*) Act. S. S. Hippol. &c. apud Bar. an. 259. n. 8.

besi ben osservato di non confidargli il governo dell'anime, più preziose senza paragone, di tutti i tesori. A lui dunque portavansi tutti coloro che avevano bisogno di soccorso: egli era il padre di tutti i poveri, ed il rifugio di tutti i miserabili.

Chi dopo di ciò potrà maravigliarsi del gran rispetto che i Fedeli portavano a' Vescovi e a' Sacerdoti? Era tale chè li spigneva persino a prostrarsi avanti di essi nel accostarvisi, e a baciar loro i piedi aspettando la loro benedizione, e il Sacerdote cominciava la conversazione con una orazione simile alle Collette della Messa, e dell' Uffizio. (*a*) Ognuno tenevasi felice di albergare un Sacerdote, ovvero un Diacono, o di averlo seco alla mensa. (*b*) Non imprendevasi alcun affare importante senza il consiglio del Pastore, ch'era l'unico direttore di tutto il suo gregge. (*c*) Miravasi come l'Uomo di Dio, come quello che teneva il luogo di Gesù-Cristo, di modo chè la vanità o il disprezzo degli altri era la tentazione che più temevasi ne i Vescovi o nei Sacerdoti; come in coloro che avevano il dono della profezia

F 2 o de'

(*a*) Acta S. Sat. an. 294. n. 10. 28.
(*b*) Ignat. passim in Epist.
(*c*) Const. Apost. 1. c. 1.

o de'miracoli: perchè queste grazie erano ancora frequenti.

Questo rispetto e questo amor filiale faceva tutta la podestà de'Pastori. Conciò sia chè non avevano per farsi ubbidire se non la via della persuasione e delle pene spirituali: non potevano servirsi di alcun'altra violenza, se non di quella di mettere in timore le coscienze: e coloro ch'erano tanto empj per disprezzare le loro censure, non ne soffrivano alcuna pena temporale.

C A P. XXIV.

Della Discrezione e Pazienza de' Cristiani.

TAli furono presso a poco i costumi de' Cristiani finattanto chè regnò il Paganesimo, e durarono le persecuzioni. In generale, quello stato gli obbligava ad una gran vigilanza e ad una continua attenzione à Dio e sopra loro medesimi. Allorchè la persecuzione era aperta, ognuno non attendeva chè l' ora di essere dinunziato da sua moglie e da suoi più stretti parenti, o avidi de' suoi beni, o appassionati per la propria lor religione. Era questo un mezzo sicuro a' lor debitori per liberarsene, e a loro schiavi per sottrarsi alla servitù. Tosto chè un Pagano

gano era innamorato di una Fanciulla Cristiana, la poteva mettere nella crudele necessità di abbandonarsi à lui, o di esporsi a' tormenti. Allorchè la Chiesa stava alquanto in pace, avevasi fondamento di temer giornalmente chè ricominciasse la guerra: e questa pace non era mai intera cotanto chè molti Cristiani non soffrissero per via di popolari sollevazioni, ò per altre cause, perchè vediamo un gran numero di Martiri sotto Imperadori che non hanno eccitata alcuna persecuzione. Per lo meno se cessavano i supplizj, non mai cessavano l' odio e il disprezzo. Era sempre permesso l' ingiuriare i Cristiani, il parlare e lo scrivere contro di essi, il burlarsene, il contraffarli in pien teatro. Tutto ciò era non solo impunito, ma approvato, e reso autorevole: ed i soli passi di Celso riferiti dà Origene bastano per far vedere con qual indegnità eglino fosser trattati. Non potevano sfuggire il vedere giornalmente le cerimonie profane de' Pagani, l' incontrarsi dappertutto nelle statue infami, e ne' luoghi pubblici di dissolutezza, l'udire da tutte le parti empj e dissoluti discorsi. Era senza dubbio necessaria forza e fermezza di cuore, per conservare nel mezzo di tanti ostacoli, una fede sì viva e costumi sì puri.

Avevano dall'altra parte bisogno di discrezione, per tenere ne suoi termini giusti, la libertà di figliuoli di Dio, e l'ardire fondato sulla testimonianza di una buona conscienza. Sapevano disprezzare i mal fondati disprezzi, e le più ingiuste calunnie, senza sollevarsi contro i calunniatori, senza mormorarne, senza odiarli. Avevano gran diligenza di non far cosa alcuna che potesse concitare o innasprire la persecuzione: di conservare la pace con tutti gli uomini, per quanto lor fosse possibile, e (*a*) di viver ancor tanto bene, chè chiudessero agl' indiscreti e agl' ignoranti la bocca. (*b*) A questo fine era di necessità l' astenersi da tutto ciò che non fosse necessario per la pietà, e potesse irritare i Pagani: e studiare in tutte le forme di guadagnare il lor cuore. I Cristiani avevano sufficienti costumi che necessariamente li distinguevano, senza affettare superflue singolarità. Vivevano dunque nell' esterno come gli altri Romani, gli altri Greci, e gli altri abitanti del paese in cui si trovavano, in tutto ciò che non era in conto alcuno contrario alla religione e a' buoni costumi. Non si mettevano in sollecitudine di disputare e di predicare à coloro che non

(*a*) Rom.12.18. (*b*) 1.Petr.2.15.

non trovavan disposti. Si contentavano di pregare per essi e di edificarli colla loro pazienza e colle lor' opere buone; rendendo di continuo bene per male.

La loro pazienza risplendeva in ispezialità in riguardo a' Principi, a' Magistrati, ed a' Potenti del Secolo. Non si udivano mai lagnarsi del governo, ovvero parlare con disprezzo delle Potenze. Prestavano loro tutto l' onore e tutta l' ubbidienza le quali non gl' impegnavano in alcuna idolatria: pagavano i tributi, non solo senza resistenza, ma senza mormorazione: e piuttosto chè defraudarli, davano la fatica delle lor mani in sussidio. (a) Ben lungi dall' eccitare sedizioni e rivolte, non ebbero mai parte alcuna nelle cospirazioni che per lo spazio di tre secoli, si fecero contro gl' Imperadori, per quanto fossero gl' Imperadori malvagj, e per quanto fossero le persecuzioni crudeli. Solo i Cristiani furono quelli che non cercarono disfarsi di Nerone, di Domiziano, di Comodo, di Caracalla e di tanti altri Tiranni. Questa gente perseguitata fino all'estremo da tante ingiustizie e da tante crudeltà inudite, non mai pensò a prender l' armi per sua difesa, quantunque fosse in

(a) Tertull. Apolog. c. 35. 36. 37.

gior numero che alcuna delle nazioni che facevan la guerra a'Romani. Molto più. Tanti soldati Cristiani, de' quali gli eserciti Romani eran ripieni non si servirono mai dell'armi che avevano in mano, se non secondo gli ordini de' loro Principi e de' loro Capi: e furno vedute delle intere Legioni, come quella di S. Maurizio, lasciarsi uccidere senza resistenza veruna, piuttosto chè mancare a quanto dovevano a Dio ovvero a Cesare.

Appena poterono risolversi ad aprir la bocca, per difendersi, e a pubblicare alcune risposte contro le orribili calunnie colle quali venivano oppressi. (a) Quasi per un secolo, si contentarono di soffrire, ad esempio del lor divino Maestro, che nulla a'suoi accusatori rispose, e si diede in potere senza resistenza a colui che ingiustamente lo giudicò. (b) Eglino per tutta giustificazione si contentavano delle lor buone azioni. Solo al tempo dell' Imperadore Adriano cominciarono a scrivere qualche Apologia: ma tanto rispettosa, e tuttavia tanto soda e tanto grave ch'era agevole il vedere ch'ella non traeva l'origine se non da un zelo sincero per la verità.

Quella invincibil pazienza, costrinse final-

(a) Origen. contr. Cels. init.
(b) 1. Petr. 2. 23.

finalmente tutte le Potenze a sottomettersi al Vangelo. Le persecuzioni duravano ancora benchè vi fosse di già un numero prodigioso di Cristiani. Molti ve n'erano tra Famigliari dell' Imperadore Alessandro, (*a*) ve n'erano persino dentro il Palagio di Diocleziano; che fu per qualche tempo il ricovero de' più zelanti Confessori di Roma: il Papa S. Cajo e S. Gabinio padre di Santa Susanna, erano suoi proprj nipoti. Il popolo commosso dalle loro virtù e da' loro frequenti miracoli cominciava a far loro giustizia; a pubblicare altamente, chè il loro Dio era grande, ed eglino eran' innocenti: (*b*) e succedeva alle volte, chè mentr'erano tormentati i Martiri, il popolaccio adunato a quello spettacolo, prendeva malgrado loro il loro partito, e a colpi di sassi cacciava dal suo tribunale il Magistrato. Sovente i Notaj, i Carcerieri, i Carnefici si convertivano; esclamavano ad un tratto ch'eran Cristiani; e si rendevan compagni ne'loro supplizj. Si son veduti persino de'Commedianti convertirsi sul Teatro, su di cui rappresentavano i Santi Misterj, e diventare Martiri illustri: come sotto

 Dio-

(*a*) Act S.S.Seb.& Susan. (*b*) Act.S.Bonif.nu.1. 305. S Cassian Excepxor. Tingi.3.Dec. S. Aproniian commentar. Rom. Martyrol. 1. Febr. S. Evilas. Martyr. 2.Sept. Act. SS. quadraginta Martyr. 9. Mar. Baron. an. 303. n. 118.

Diocleziano S. Ardelione e S. Genesio. Da questo porta l'origine l'estrema crudeltà dell'ultima persecuzione: vedevasi tutto il mondo farsi Cristiano: ma ella non fece se non come l'altre, cioè dilatò e stabilì la Religione: di modo chè tutto l'era di già favorevole, quando Costantino se ne dichiarò il Protettore.

PAR-

PARTE TERZA.

CAP. I.

Della Chiesa in Libertà.

Dell'Esame, e Preparazione al Battesimo.

Eccomi alla terza Parte di questo Trattato, nella quale debbo rappresentare i costumi de'Cristiani, dopochè la Chiesa trovossi in pace ed in libertà. Sospiravasi erano già scorsi trecent'anni questa pace come uno stato nel quale i Fedeli averebbono servito Dio senza verun ostacolo: ma la sperienza non fece se non troppo vedere chè più vantaggiosa era la persecuzione. Tuttavia gli stessi costumi che ho descritti sossistettero ancora per lungo tempo: così non mi resta quì se non ad esprimere le diversità che subito cagionò il libero esercizio della Religione.

Benchè sempre fosse stata posta una gran diligenza nell'esaminare coloro che domandavano il Battesimo: si ebbe bisogno di una maggiore avvertenza, allorchè non vi fu più pericolo nel farsi Cristiano: e l'interesse temporale e diversi altri motivi malvagj lo poterono render desiderevole. Esaminavasi dunque pri-

ma colui che si presentava sopra le cause della sua conversione, sopra il suo stato di libero ovvero di schiavo, sopra i suoi costumi e sopra la sua vita passata. (a) Coloro ch'erano in una professione colpevole o in qualche altro peccato di abituazione, non erano ricevuti se non vi avevano effettivamente rinunziato. Così rigettavansi le femmine pubbliche, e coloro che ne facevano il traffico; le genti di teatro; i gladiatori; coloro che correvano nel circo; che danzavano o cantavano alla presenza del popolo; in somma tutti coloro che servivano agli spettacoli; e coloro che vi erano applicati: i ciarlatani, gl'incantatori, e gl'indovini: coloro che dispensavano caratteri per guarire o preservare da certi mali, e facevano mestiere di qualche altra spezie di superstizione. Non ricevevansi tutte queste spezie di persone, se prima non avessero lasciata la lor abituazione malvagia, e non avevasi ad essi fede alcuna se non dopo di averli per qualche tempo provati.

Colui ch'era giudicato capace di farsi Cristiano, era fatto Catecumeno colla imposizione delle mani del Vescovo, ovvero del Sacerdote sostituito per sua parte in quella funzione: il quale lo segna-

(a) Const. Ap. 8. c. 31.

gnava col segno della Croce, pregando Dio ch'egli riportasse profitto dalle istruzioni che averebbe ricevute, e si rendesse degno di giugnere al santo Battesimo. Restava in quello stato per un lungo tempo, come per tre anni; ed intanto era ammaestrato nelle verità necessarie per la salute. (*a*) Prima dell' Unità di Dio e della Trinità delle Persone, della Creazione, della Provvidenza, della Natura dell'Uomo, e del procedere di Dio sopra il Genere Umano: poscia dell' Incarnazione e degli altri Misterj di Gesù Cristo.

(*b*) S. Agostino ha fatto a bello studio un Trattato per mostrare a' Catechisti il metodo di questi ammaestramenti, e per darne loro un modello. Il tempo n'era più lungo o più breve, secondo il profitto del Catecumeno. Non solo guardavasi se apprendeva la dottrina, ma ancora se correggeva i suoi costumi: e lasciavasi in quello stato persino ch' egli fosse interamente convertito. Di là viene chè molti differivano il lor Battesimo fino alla morte. Perchè non davasi mai à coloro che lo domandavano; benchè sovente si esortassero gli altri a domandarlo.

Coloro che domandavano il Battesimo, e n'erano giudicati degni, davano i nomi loro ed erano scritti sulla lista de' (*c*) Competenti ovvero Illuminati.

Ammae-

(*a*) Con. Ap. 7. 40. *b*, De Catec. rud. (*c* Photizomenii.

Ammaestravansi ancora più particolarmente per tutta la Quaresima: e facevansi venire più volte alla Chiesa per esaminarli e fare sopra loro degli esorcismi e delle orazioni alla presenza de' Fedeli. (a) Questo è quanto dinominavasi, gli *Scrutinj*, che fu continuato ad osservarsi per più Secoli, ancora intorno a' bambini: e ne restano eziandio delle vestigie nell'Uffizio della Chiesa. Nel fine della Quaresima spiegavasi loro il Simbolo con' ammaestramenti de' quali abbiamo degli esempj nelle Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme, ed in più sermoni di S. Agostino.

Dopo tutte queste preparazioni, battezzavansi solennemente nella Vigilia di Pasqua, affinchè risuscitassero con Gesù-Cristo: ovvero nella Vigilia della Pentecoste, affinchè insieme con gli Appostoli ricevessero lo Spirito Santo: atteso chè nel medesimo tempo davasi ad essi la Confermazione. Regolarmente non battezzavasi chè in queste due Solennità; ma battezzavansi in ogni tempo coloro che trovavansi in pericolo. I nuovamente battezzati portavano per tutta l'Ottava una vesta bianca che avevano ricevuta nel loro battesimo, per contrassegno dell'innocenza che dovevano con-

(a) V. Cod. Sacra. edit. Romæ 680. Ord. Rom. Missa. Fer. 4 post Dom. 4. Quadr. & ibi Durand. de Symb. ad Catech.

conservare persino alla morte: e da quel punto assistevano liberamente a tutti gli uffizj della Chiesa.

Non dee dubitarsi chè in que' tempi di libertà tutti i Cristiani non fossero più assidui alle pubbliche orazioni e più esatti nell'adunarsi a tutte l'ore dell'Uffizio del giorno e della notte. Furono allora parimente fabbricate in maggior numero Chiese ovvero Case di Orazione; e furono più pomposamente ornate: e forse non sarà inutile il descrivere una di quelle antiche Chiese, secondo quello se ne scorge e ne' libri e negli edifizj più antichi.

C A P. I I.

Della Forma delle Chiese, e de' lor' Ornamenti.

La Chiesa era, per quanto potevasi, separata da tutti gli edifizj profani: lontana dallo strepito; e circondata da tutte le parti da'cortili, da'giardini, ovvero da fabbriche dependenti dalla medesima Chiesa. (a) Trovavasi in prima un Peristilo, cioè a dire, un Cortile quadrato circondato da logge coperte, sostenute da colonne, come sono i Chiostri

(a) v. Euseb. hist. Eccl. 10. cap. 4. de vita Const. l. 3. cap 34. 35 §. c. 50 l. 4. cap. 58. Paul. Epist. 12. & Natal. 10.

stri de' Monisterj. Sotto quelle logge stavano i poveri, a' quali permettevasi il mendicare alla porta della Chiesa: e nel mezzo al Cortile era una ovvero più fontane per lavarsi le mani e la faccia avanti l'orazione: loro son succedute le pile dell'acqua santa. In fondo era un doppio vestibolo, dal quale per più porte entravasi nella Sala ovvero Basilica, ch'era il corpo della Chiesa. Dico ch'egli era doppio, perchè ve n'era uno al di fuori ed un'altro al di dentro, da' Greci dinominati *Narthex*. Vicino alla Basilica al di fuori erano per l'ordinario due Edifizj. Il Battisterio, all'entrata: in fondo, la Sacristia ovvero il tesoro; nominato eziandio *Secretarium* ovvero *Diaconicum*. Sovente lungo la Chiesa v'erano delle cammere ovvero cellette, per comodo di coloro che volevano meditare e pregare in privato: noi le dinominarebbamo Cappelle.

La Basilica era divisa in tre, secondo la sua larghezza, da due ordini di colonne che sostenevano delle logge da' due lati, de' quali il mezzo era la Navata, come vediamo in tutte le Chiese antiche. Verso il fondo all' Oriente era l'Altare, e dietro era il Presbiterio ovvero il Santuario; dove i Sacerdoti stavano assisi in tempo dell' Uffizio avendo nel mezzo di essi il Vescovo,

la di cui sedia era in tal guisa del tutto nell' estremità della Basilica, ed era il termine della vista di coloro ch'entravano per la porta principale. Dinanzi all' Altare era un chiuso di balaustro traforato, che può chiamarsi il Coro, (*a*) ovvero il Cancello, e nell'ingresso, era nel mezzo un Pulpito, ovvero Ambone, ch'era una tribuna elevata, alla quale ascendevasi da due lati, per servire a' pubblici Lettori. Alle volte se ne facevano due, per lasciare libero il mezzo, e non nasconder l'altare: alla destra del Vescovo ed alla sinistra del Popolo era il pulpito del Vangelo e dall' altra parte quello della Pistola. Dal pulpito persino all'altare, era il luogo de'Cantori i quali non erano chè semplici Cherici destinati à quella funzione.

L' Altare era una mensa di materia preziosa, d'argento, ovvero d' oro arricchito di gemme, o almeno di marmo o di porfido, collocata per quanto era possibile sulla sepoltura di qualche Martire. Conciò sia chè, siccom'era passato in uso l'adunarsi alle lor tombe, così vi furono fabbricate delle Chiese, ovvero si trasportarono i corpi loro ne' luoghi dove furono fabbricate: e di là trasse finalmente l'origine la regola di non consacrar Altare alcuno senza mettervi delle Reliquie. Questi

(*a*) Cancelli. Descr. S. Mar. Mai.

sti sepolcri de' Martiri sono que' luoghi che si dinominavan Memorie, ovvero Confessioni. Eran eglino sotterra, e vi si discendeva per dinanzi all'altare, che sopra era collocato. Non v'era cosa alcuna che posasse immediatamente sull' altare, nè vi restasse fuori del tempo del sacrifizio: ma era circondato da quattro colonne ai quattro lati, le quali sostenevano una spezie di tabernacolo che copriva tutto l'altare, e dinominavasi *Ciborio*, a cagione di sua figura ch'era come una coppa rovesciata.

Dietro l'Altare era, come ho detto, il luogo de' Sacerdoti. Era questo una volta in cuna, più bassa del rimanente della Chiesa, che dinominavasi Conca, come fatta in forma di Conchiglia ovvero *Absida*, a cagione dell'arco che dinanzi n'era il termine. Chiamavasi ancora quest'estremità della Chiesa, *Tribunale*: perchè nelle Basiliche profane era quello il luogo ove stava assiso il Magistrato accompagnato da'suoi Uffiziali. (*a*) Questa parte parimente della Basilica era più elevata d' ogn' altra: di modo chè il Vescovo per accostarsi all' Altare scendeva.

Tutto ciò era sontuosamente adornato. (*b*) Il Ciborio e le colonne che lo sostenevano erano sovente tutte d'argento;

(*a*) Ord.Rom. (*b*) Anast.in Silvest.in Leone III. &c.Id.in Steph.IV.

to; e ve n' erano del peso di tremila marche. Fra queste colonne mettevansi delle cortine di drappo prezioso per chiuder da' quattro lati l'altare. Il Ciborio era ornato d'immagini, ed aveva de' pezzi d'oro massiccio, come una croce per esserne il termine dalla parte superiore: e la scatola, nella quale custodivasi l'Eucaristia per gl'infermi, che oggidì nominarebbamo Ciborio. (a) Appendevansi ancora sopra gli altari delle colombe d'oro o d'argento, per rappresentare lo Spirito Santo: e alle volte vi si rinchiudeva il Santo Sacramento. Coprivasi d'argento alcuna volta l'Absida intera: per lo meno rivestivasi di marmo non men che la Conca. Le colonne che sostenevano la Basilica eran di marmo co'capitelli di bronzo dorato: ella era lastricata di marmo, e sovente per di dentro tutta incrostata.

(b) Vi s' impiegavano, soprattutto ne' secoli seguenti, i lavori di Mosaico; ch'è una intarsiatura di piccioli pezzi di vetro dipinti di colori diversi, de' quali fannosi tutte le sorte di figure che non si cancellan giammai. Non è però chè le Chiese non avessero eziandio altre pitture: le loro pareti n'erano per la maggior

(a) Con. Constant. ann. 536. Act. 5.
(b) Opus Musivum.

gior parte coperte. (*a*) Vi si vedevano varie Storie dell'Antico Testamento, soprattutto quelle ch'erano figure de' Misterj del Nuovo. L'Arca di Noè, il Sacrifizio di Abramo, il Passaggio del Mar Rosso, Giona gettato nel Mare, Daniello tra Lioni. Vedevansi in più luoghi la figura del Salvatore ed alcuni de'suoi miracoli: come la moltiplicazione de'pani e la risurrezione di Lazaro. Rappresentavasi per fine in ogni Chiesa la Storia del Martire di cui vi riposavano le reliquie. (*b*) Prudenzio ce ne somministra due belli esempj, di S. Cassiano e di S. Ippolito. (*c*) Queste pitture eran fatte principalmente per gl'ignoranti a' quali servivano di libri, come lo dice il Pontefice Gregorio II. scrivendo all' Imperador Lione Autore degl'Iconoclasti. *Gli Uomini*, dic'egli, *e le femmine tenendo fra le loro braccia i bambini battezzati di nuovo, loro mostrano a dito le Storie, ovvero a' giovani, o a' Gentili forestieri: così gli edificano ed innalzano il loro spirito ed il loro cuore a Dio.* (*d*) Le porte della Chiesa erano ornate d'avorio, d'argento, ovvero d'oro: e sempre guernite di cortine.

Il

(*a*) V. Roma Subterr. l. 4. cap 6. 7. &c.
(*b*) Prud. Peristeph. 9. de S. Cass ib. 11. de S. Hippolyto. (*c*) Greg. II. Ep. 1. in Conc. Nic. II.
(*d*) Hierony. ad Demetr. Paul. Natal. 3. & 6.
(*e*) Anast. in Leon III.

Il Diaconico, ovvero Sacristia era un edifizio considerabile allato alla Chiesa. Ivi era il tesoro de' vasi sacri, de' libri, degli abiti Sacerdotali e degli altri mobili preziosi; vi si conservavano ancora le obblazioni de' Fedeli, ed alle volte l'Eucaristia. (*a*) Il Vescovo vi si adunava col suo Clero, per trattare in segreto gli affari Ecclesiastici, ovvero per prepararsi al Sacrifizio: come S. Martino ch'era solito di passarvi tre ore in orazione avanti la messa. Da questo ebbe origine il dinominarsi quel luogo *Secretarium*; e ve n'erano di tanto spaziosi che vi ci sono tenuti de' Concilj. (*b*) V'erano in alcune Chiese due Sale diverse per questi due usi: l'una per chiudere i vasi sacri, l'altra per meditare, o conferire.

Avevan'eglino gran numero di Calici e di Patene; che in que' primi tempi sovente non erano che di vetro, ma sovente ancora d'argento o d'oro, eziandio in tempo delle persecuzioni. I Calici, erano le coppe de' quali servivansi comunemente i Romani per bere; le patene erano i loro piatti per mettere in tavola le vivande. (*c*) I Calici delle Chiese erano per la maggior parte del peso di tre marche, le Patene erano gran bacini persino al peso di qua-

(*a*) Sever. de vita S. Mart. (*b*) Paul. ep. 12.
(*c*) Lib. Pont. in Mar. & alib. pass. l. 30. l. 39. v. Hieron. in vigilant. c. 3.

quarantacinque e comunemente di trenta marche. Era costume fino da quel tempo il servirsi di candele, e se ne accendevano sempre in gran numero eziandio in pien giorno, con gran numero di lampadi. Eran questi da gran tempo contrassegni di rispetto e di gioja. Portavasi del fuoco innanzi a' Magistrati Romani. (a) Orazio lo nota, burlandosi della vanità di un Pretore della picciola città di Fondi: e la notizia dell' Imperio ci rappresenta fra contrassegni della maggior parte de' grand' Uffiziali, una mensa che sostiene un libro collocato sopra un guanciale, alle volte scoperto, alle volte coperto da un gran velo, ed accompagnato da due candelieri con candele accese; il che ha molta somiglianza co' nostri altari. (b) Trovansi de' candelieri d' oro donati alle Chiese ne' primi tempi che pesavano persino trentasette marche l'uno; e d'argento persino quarantacinque marche. Trovasi l' uso delle candele profumate ancora nelle Provincie, come nel battesimo di Clodoveo.

Il Battisterio era per l'ordinario fabbricato in figura rotonda, avendo uno sfondato dove scendevasi per alcuni gradi a fine di entrare nell' acqua: attesochè era propriamente un bagno. Poscia fu

(a) Prunæque batillum. 1. Sat. 5. (b) Anast. in Sylvestr. 25. lib. Greg. Tur. lib. 2.

fu costume il contentarsi di un gran tino di marmo, ovvero di porfido come un vaso da bagnarsi: e finalmente fu ridotto ad un bacino come sono oggidì i Sacri Fonti. Il Battisterio era parimente ornato di pitture convenevoli a quel Sacramento, e adornato di molti vasi d'oro e d'argento per conservare gli olj santi e per versar l'acqua. (*a*) Questi eran sovente in figura di Agnelli ovvero di Cervi, per rappresentare l' Agnello, il di cui sangue ci lava, e per esprimere il desiderio dell'anime che cercano Dio, (*b*) come un Cervo assetato, giusta l'espressione del Salmo, che cerca una fonte. Vi si vedevano parimente l'immagine di S. Gio: Battista, ed una colomba d'oro o d'argento appesa sopra il sacro bagno, per meglio rappresentare tutta la Storia del Battesimo di Gesù-Cristo, e la virtù dello Spirito Santo, che sull'acqua battesimale discende. (*c*) Alcuni ancora per esprimere il Sacro Fonte dicevano, il Giordano.

Tali erano presso a poco le antiche Chiese, e gli edifizj che le accompagnavano: senza parlare della casa del Vescovo, dell'albergo de' Cherici, da cui nel progresso de'secoli trasser l' origine i Chiostri de' Canonici: senza parlare ancora degli Spedali di varia spezie,

(*a*) Paul ep. 12. lib. Pont. in Innoc I. & al. (*b*) Ps. 41. 1. (*c*) Cont Constan an. 135.

zie, che per l'ordinario erano presso la principal Chiesa.

I Gentili tuttavia rinfacciavano a' Cristiani di non aver nè Tempj, nè Altari, nè Statue, nè Sacrifizj, nè Solennità: (a) e i Cristiani difendevansi, dicendo, chè nè i Tempj, nè gli Altari materiali, nè i Sacrifizj sanguinosi, erano degni della Maestà di Dio: chè non avevano altre immagini chè il suo Figliuolo, e l'anime ragionevoli le quali coll' imitazione di questo Figliuolo si rendono simili al Padre: chè gli offerivano in tutti i tempi e in tutti i luoghi sacrifizj di lode sopra gli altari de' loro cuori, accesi dal fuoco della carità: finalmente chè i veri Cristiani erano sempre in festa, collo staccamento dalle cose temporali, col riposo della buona conscienza, e colla gioja della speranza del cielo. Ecco la forma colla quale si difendevano da'rimproveri de'Pagani. Abbiamo de'Tempj e degli Altari come voi, benchè d'altra figura.

Infatti queste parole davano a' Pagani delle idee in tutto dalle nostre diverse. Un' Altare era un focolare di pietra eretto in una piazza avanti un Tempio ovvero un idolo, ma sempre allo scoperto; dove si facevan' ardere le carni delle vittime, e dove si versava del vino, del latte, del mele ed altra sorte di libazio-

(a) Orig. in Cels. l. 8.

bazioni. Un Tempio era un' edifizio di una certa forma rotonda ovvero bislunga, nel quale osservavasi una certa proporzione con certi ornamenti giusta la differenza delle divinità; come può vedersi presso Vitruvio. Erano per la maggior parte piccioli, senza finestre o poco illuminati; non contenevano parimente chè gl'idoli, e i donativi che loro facevansi; il popolo non vi entrava: restava al di fuori d' intorno all' Altare.

Le nostre Chiese si rassomigliavano molto più alle Sale per trattare gli affari, tali ch'erano le Basiliche, delle quali fa la descrizione (a) Vitruvio, ovvero alle pubbliche Scuole. Vi si vedeva un tribunale eretto colla sedia di quello che teneva il primo posto nell' adunanza: un pulpito destinato ai Lettori, per gli auditori de' banchi, de' libri, e degli armarj, delle lampadi e de' candelieri; una mensa di cui non ben sapevasi l'uso, sapevasi solamente che vi era qualche cibo che insieme prendevano. (b) I Cristiani in oltre davano piuttosto a' luoghi delle loro adunanze i nomi di Chiesa, di Basilica, d' Oratorio, di Domo, ovvero di Casa di Dio, ovvero del Signore. Si servivan di rado del nome di Tempio, e mai, che io sappia, non servi-

(a) Vitr. l. 4. c. 1. Bar. ad Martyr. S. August.
(b) Domus Dei. Dominicum Kyriace. Kirk.

vansi, di quelli di *Delubrum* e di *Fanum*: sovente dicevano in vece dell'Altare, la Santa Mensa. Nel decorso del tempo ebbesi per uso il servirsi ancora de'Tempj fabbricati da' Pagani, quando si trovarono proporzionati per gli usi della Religione. Così in Roma convertironsi in Chiese, il Panteon, la Minerva, la Fortuna virile e molt'altri.

Le Chiese non solo erano grandi e belle, erano parimente custodite con diligenza e tenute sempre con gran polizia. S. Girolamo (*a*) loda il Sacerdote Nepoziano per la diligenza che aveva acciò l'altare della sua Chiesa fosse netto, le pareti non affumicate, il pavimento stroppicciato, la Sacristia polita, i vasi lucenti: chè l' Ostiario fosse assiduamente alla porta. A questo servivano gli Uffiziali inferiori, qualunque fosse il nome che lor si dasse, Ostiarj, Mansionarj, (*b*) Cammerieri, Sacristani: e questi Uffiziali erano sempre in gran numero nelle Chiese maggiori. Vedesi ancora, dalla formola dell' ordinazione, chè l'uffizio degli Ostiarj era di dare il segno dell'orazione all'ore regolate, o col suono delle campane, allorchè l'uso ne fu ricevuto, cioè a dire verso il settimo Secolo, o di qualche altra maniera: aprir la Chiesa a quell'ore; e cu-

(*a*) Cubicularij Æditui. (*b*) v. Baron. ann. 58. num. 102.

e custodirne le porte per non lasciarvi entrare nè gl'Infedeli, nè gli Scomunicati: custodirne le chiavi in tutti i tempi, ed aver la cura chè nulla vi si perdesse. (a) Vedesi ne'Dialoghi di S. Gregorio chè i Mansionarj avevano la cura delle lampadi. Questi Uffiziali ornavano ne'giorni solenni la Chiesa: o con tappezzerie di seta ovvero d'altri drappi preziosi, o con frondi e con fiori: in somma facevano tutto ciò ch'era necessario per tenere il santo luogo in istato d' imprimere riverenza e pietà. Tutte queste funzioni sembravan sì grandi chè non permettevasi il farle a'Laici: e fu trovato decente lo stabilire a bello studio nuovi ordini di Cherici, per sollevarne i Diaconi.

C A P. III.

Le cose sensibili servono alla Religione.

INfatti, benchè la Religione Cristiana sia del tutto interna e del tutto spirituale, i Cristiani sono uomini, che sentono come gli altri l'impressioni de' sensi e dell'immaginazione. Si può dir parimente chè per la maggior parte solo per codesto mezzo oprino e vivano; perchè son pur pochi coloro che alle operazioni puramente intellettuali si appigliano; e questi ancora quanto stornati ne vengono! Bisogna dunque ajutar

(a) Dial.1.c.5.& 3.c.24.Paul.Nat.3.& 6.

la pietà colle cose sensibili. Se fossimo Angioli, potrebbamo egualmente pregare in ogni luogo: nel mezzo di un mercato, ovvero in una strada di molto passaggio; in un corpo di guardia, in una bettola piena di tumulto e di dissolutezza, in una cloaca più infetta. Perchè fuggiam'noi tutti questi luoghi, ne'quali ci troviamo distratti, e incomodati; se non per ajutare la fiacchezza de'nostri sensi, e della nostra immaginazione? Iddio non è quello, che ha bisogno di Tempj e di Oratorj; siamo noi. Egli è a tutti i luoghi nello stesso modo presente, e sempre pronto ad ascoltarci; ma noi non siam'sempre in istato di parlargli. E' dunque inutile il consagrare de'luoghi particolari al suo servigio, se non si mettono in istato d' ispirarci della pietà. Non proviamo noi giornalmente la difficoltà che si trova di far orazione in una Chiesa tanto mal situata chè vi si senta lo strepito di una ruota o di una pubblica piazza, tanto lorda chè non si sappia dove mettersi, nè dove piegarvi il ginocchio: dove di continuo si è urtato e calpestato da coloro chè passano; e continuamente interrotto da fanciulli che gridano, da femmine che cercano la limosina, da'ciechi e d'ogni altra sorte di mendichi. Aggiugnete; chè gli occhj non veggano chè una Gotica architettura ed ornamenti

vili;

vili; quadri affumicati e polverosi, o contro lume disposti; statue malfatte o tronche; tappezzerie di Storie profane, e alle volte scandalose, stese di maniera che rompono tutta la simetria dell'edifizio: supponete ancora chè in tempo del pubblico uffizio si dicano da diverse parti più Messe basse, gli uni cantino, gli altri in particolare preghino, altri ciarlino, alcuni dormano. All' opposto se trovasi una Chiesa lontana dallo strepito, tranquilla e ben ordinata, fabbricata ben polita, nella quale un Clero ben regolato faccia con gran modestia l'uffizio, si sentirà rapirsi ad udire con attenzion quell'uffizio ed a pregare nel medesimo tempo (*a*) e col cuore e colla lingua.

I Santi Vescovi de' primi secoli tutto ciò avevano osservato. Questi Santi erano Greci e Romani, sovente gran Filosofi e sempre ben istruiti in ogni sorta di convenienza. Sapevan chè l'ordine, la grandezza, e la polizia degli oggetti esteriori eccitano naturalmente pensieri nobili, puri, e ben regolati; e chè gli affetti seguono i pensieri; ma ch'è difficile chè l'anima s'applichi alle cose buone finattanto chè il corpo soffre e l'immaginazione è offesa. Credevano la pietà una cosa molto importante, per

(*a*) 1. Cor. 14. 15.

doverla in tutte le maniere soccorrere. Volevano dunque chè l' uffizio pubblico, spezialmente il Santo Sacrifizio, fosse celebrato con ogni possibil maestà, e il popolo vi assistesse con ogni sorta di comodo: amasse i luoghi d'orazione, e vi osservasse un profondo rispetto. Ma ben sapevano esiliarne il fasto secolare, il lusso effeminato, e tutto ciò che può render molli e pericolosamente dare ne' sensi; non volevano lusingarli, ma volevano che lor servissero di soccorso. Tutto ciò meglio intenderassi descrivendo tutta intera la Liturgia.

CAP. IV.

Dell' Ordine della Liturgia.

Offerivasi il Sacrifizio tutte le Domeniche, tutte le feste de' Martiri, tutti i giorni di digiuno, ovvero più spesso, secondo il costume d'ogni Chiesa. Si dicevano parimente delle Messe votive per divozioni pubbliche ovvero private. Le Domeniche e le Feste celebravasi dopo Terza, più tardi ne' giorni di digiuno, secondo chè si doveva mangiare dopo Nona o dopo Vespro. (*a*) Giunta l'ora, adunavasi il popolo nella Chiesa principale, per dipoi portarsi col Vescovo e con tutto il Clero al luogo dov'

(*a*) V. Cod. Sacram. Edit. Rom. 1680.

dov'era indicata la Stazione. Perchè il Vescovo visitava così tutte le Chiese sue l' una dopo l'altra: (a) e da quel cammino, per andarvi in corpo e con ordine, hanno avuto l'origine le Processioni.

Intanto chè si entrava, ed ognuno si metteva al suo posto, il Coro cantava un Salmo colla sua antifona, a cui restò il nome d'Introito. I Diaconi e quelli ch'erano istituiti per ajutarli, cioè a dire, i Soddiaconi e gli Ostiarj assegnavano ad ognuno il suo posto a mano a mano ch'entravano: di modo chè non v'era punto di confusione. Essendo posti per ordine pregavano alquanto in silenzio, poi il Vescovo salutava il popolo, e conchiudeva la preghiera pronunziando ad alta voce l'orazione che da questo si chiama Colletta.

Sedeva allora il Vescovo sul suo trono, ch'essendo nel fondo alla Basilica, era il punto della vista al quale si terminavano tutti gli sguardi dell'adunanza. Era perciò ogni Pastore l'immagine visibile di Dio: e come dice S. Paolo, (b) era il modello del suo gregge, come Gesù-Cristo era il suo. Lo circondavano i Sacerdoti, essendo assisi, dalle due parti a destra ed a sinistra nel semicircolo dell'Absida: I Dia-

(a) v Ord.Rom. (b) 1.Cor.11.1. 1.Tim.4.12. Tit 2.7. Apoc.4.Ord.Rom.

coni stavano in piedi. Così la Chiesa era molto somigliante all'immagine del Paradiso (a) che S. Giovanni riferisce nell'Apocalissi.

Il Vescovo nel suo trono con un libro in mano, come si dipingono i Padri, teneva il luogo della figura umana, sotto la quale Iddio comparve. I Sacerdoti erano l'augusto Senato espresso da' ventiquattro Vecchj. I Diaconi e gli altri Uffiziali erano gli Angioli pronti a servire e ad eseguire gli ordini di Dio. Avanti al trono del Vescovo erano sette candelieri, e l' Altare dove offerivansi i profumi, simbolo delle orazioni, e poscia l'Agnello senza macchia, benchè sotto una figura improntata. Le schiere de' Fedeli de' quali tutto il rimanente della Basilica era ripieno, assai bene rappresentavano la moltitudine innumerabile de' Beati, che vestiti di vesti candide e colle palme in mano, cantavano ad alta voce le lodi di Dio. Tal'era la faccia dell' Adunanze Ecclesiastiche.

Dopo chè ognuno aveva preso il suo posto, un Lettore saliva in Pulpito e faceva qualche lettura dell' Antico Testamento, poi del Nuovo, cioè a dire, degli Atti o delle Pistole degli Appostoli; perchè la lettura del Vangelo

(a) Apoc.8.3.ib.5.ib.7.9.

gelo era riserbata ad un Sacerdote ovvero ad un Diacono. Per render quelle lezioni più aggradevoli, e dare il comodo al Popolo di meditarle ed à Lettori di riposarsi, si meschiavano co' Salmi e colle Antifone, e col canto dell'Alleluja, che fin da quel tempo mettevasi avanti al Vangelo. Tutte le Lezioni si facevano in lingua volgare, cioè a dire, nella lingua chè parlavano in ogni paese le persone civili. Perchè quantunque la lingua Punica fosse ancora in uso fra la plebe d'Africa al tempo di S. Agostino, non trovasi chè se ne servisse la Chiesa. Ma nella Tebaide era necessario si facessero le Lezioni nel linguaggio Egizzio, (a) poichè S. Antonio che non intendeva altra lingua, fu convertito per aver udito il Vangelo. Nell'Alta Siria i Vescovi per la maggior parte non intendevano il Greco, e non sapevano chè il Siriaco, come apparisce da' Concilj, (b) ne' quali avevano bisogno d'interpetri.

(a) Vit. di S. Anton. c. 1. (b) Concil. Eph. Conc. Calced. Act. 10. init.

CAP. V.

Del Sermone.

LA lettura era feguita dal Sermone. Il Prelato fpiegava o il Vangelo, o qualche altra parte della Scrittura, di cui fovente prendeva un libro per fucceffivamente fpiegarlo: ovvero fceglieva i più importanti foggetti. Abbiamo degli efempj di fpiegazioni continuate in molte Omilie di S. Giovanni Crifoftomo, e ne'Trattati di S. Agoftino fopra il Salmo, fopra S. Giovanni, fopra S. Paolo. Vediamo degli argomenti eletti preffo S. Ambrogio, che tratta prima l'Opera de'fe'giorni ad imitazione di S. Bafilio, poi la ftoria di Noè, di Abramo e di altri Santi più illuftri del Teftamento Antico. Quefti Trattati e quefti Comentarj de'Padri fopra la Sacra Scrittura non fono per la maggior parte chè Sermoni da effo loro pofcia ordinati, ovvero che fotto di effi fcrivevanfi con quell'arte di abbreviatura di cui ho parlato.

Non eran eglino di quegli oziofi Dicitori come i Sofifti che difputavano nelle fcuole con una malvagia emulazione di contraddire, o di raffinar gli uni fopra gli altri; ovvero che fcriveffero nel lor gabinetto, per moftrare la lo-

ro erudizione ed il lor bell' ingegno. Erano Pastori occupatissimi (a) da una infinità di affari di carità, fra gli altri dall'accomodamento de'litigj: che non lasciavano di spessissimo predicare, per soddisfare alla funzione ch'eglino rimiravano come la più essenziale del lor ministerio. Conciò sia chè in que'primi secoli tutti i Vescovi predicavano, e non v'era quasi se non eglino che predicassero. Cominciossi in Oriente a fare chè alle volte predicassero i Sacerdoti di un talento straordinario come S. Giovanni Crisostomo: e in Occidente fu de' primi S. Agostino.

Da questo nasce chè i nostri Predicatori trovano i Sermoni de' Padri tanto lontani dall'idea ch'eglino si hanno formata della predicazione: semplici; senz' arte che comparisca: senza divisioni, senza ragionamenti sottili, senza erudizioni curiose: alcuni senza affetti; per la maggior parte brevissimi. E' vero: que'Santi Vescovi non pretendevano di esser Oratori, nè far degli Aringhi: pretendevano parlare familiarmente come Padri a'loro Figliuoli, e come Maestri a'loro Discepoli. Perciò i loro discorsi si dinominano in Greco Omilie, e in Latino Sermoni, cioè a dire Ragionamenti familiari. Cercavano di am-

 mae-

(a) V Aug. de Oper. Monich. c. 29. & Epist. ad Dios. v. Synes. Ep. 57.

maestrare spiegando la Scrittura, non colla critica, e colle ricerche curiose, come i Grammatici spiegavano nelle loro Scuole Omero o Virgilio; ma colla tradizione de'Padri, per la confermazion della Fede, e per la correzion de' costumi. Cercavano di muovere, non tanto colla veemenza delle figure e collo sforzo della declamazione, quanto colla grandezza delle verità che predicavano, colla autorità delle lor cariche, colla lor santità personale, colla lor carità.

Proporzionavano il loro stile alla capacità de'loro auditori. I Sermoni di S. Agostino sono le più semplici di tutte le sue opere: lo stile n'è molto più tronco, e molto più facile di quello delle sue lettere: perch'egli predicava in una picciola città ad Agricoltori, a Mercatanti, a Marinaj. Ma vedesi ne' suoi Trattati di controversia, spezialmente ne'libri contro Giuliano, ch'egli non aveva posta in obblivione la Rettorica da lui per tanto tempo insegnata. All'opposto, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Lione che predicavano in città grandi, parlano più nobilmente e con maggior arte; ma i loro stili sono diversi, secondo il loro genio particolare, ed il gusto de'loro Secoli. Conciò sia chè non si debbono attribuire agli argomenti di pietà, i difetti che gli Umanisti moder-
ni

ni rinfacciano a'Padri; di non parlar puramente latino, d'impiegar pruove fiacche, e frivoli ornamenti, come allegorie troppo ricercate, giuochi di parole, e rime. Erano questi i difetti de' loro tempi: s'eglino fossero venuti al tempo di Cicerone e di Terenzio, averebbono come quelli parlato.

I Padri Greci sono men differenti dagli antichi Autori. Il linguaggio non erasi tanto cambiato nell' Oriente: e lo studio delle buone lettere vi si era meglio conservato. Le Opere di questi Padri sono per la maggior parte molto sode e molto aggradevoli: soprattutto S. Giovanni Crisostomo mi sembra il perfetto modello di un Predicatore. Egli comincia a spiegare versetto per versetto la Scrittura secondo chè il Lettore la leggeva: attaccandosi sempre al senso più litterale e più utile intorno a' costumi. Termina con una esortazione Morale; la quale sovente non ha gran rapporto coll' istruzione che precede; ma ch'è proporzionata a'bisogni più premurosi degli auditori; giusta la cognizione che ne aveva quel sì savio e sì vigilante Pastore. Vedesi parimente ch'egli combatteva i vizj l'un dopo l'altro, e non cercava di combatterne uno, chè non lo avesse sterminato, o per lo meno notabilmente infiacchito.

Questi santi Predicatori che non riguar-

guardavano nè riputazione, nè altro temporal interesse, si prefiggevano per fine il convertire; e non credevano aver fatto abbastanza, se non vedevano qualche ben sensibile cambiamento. (*a*) Così S. Agostino prese ad annullare il costume di far pubblici conviti che degeneravano in dissolutezze, nelle feste de' Martiri, e per inveterato che fosse quel costume, lo ridusse al niente: mostrando al Popolo i testi formali della Scrittura, che condannano gli eccessi di bocca, ed esortandoli per due giorni continui colle lagrime, finattanto chè gli ebbe persuasi. Non era da temersi chè in una medesima Chiesa s' insegnassero dottrine diverse, perchè non v'era altro Predicatore, nè altro Dottore chè il Vescovo, ovvero un Sacerdote da lui eletto, che non parlava se non di suo ordine e per l' ordinario alla sua presenza.

In tempo del Sermone, à tutti era aperta la Chiesa, ancora agl' Infedeli: dal che nasce chè i Padri vi osservassero esattamente il segreto de' Misterj, col non parlarne, ovvero col solamente esprimersi con enigmi. Da questo vien parimente chè allo spesso ne' loro Sermoni trovansi de' discorsi indirizzati a' Pagani per tirarli alla fede. (*b*) In tempo delle Lezioni, e degli ammaestramenti, gli

(*a*) Ep. 10. (*b*) Const. Apost. l. c. 57.

gli auditori stavano assisi per ordine; gli uomini dall'una, le femmine dall' altra parte: e per essere più separate, ascendevano sull'alte logge se ve n'erano: le persone attempate stavano nelle prime file; i padri e le madri tenevano dinanzi i loro figliuoli piccioli, atteso chè conducevansi alla Chiesa purchè fossero battezzati: i Giovani stavano in piedi, quando i luoghi eran occupati. V' erano de' Diaconi continuamente applicati nel far osservar quest'ordine, nel por mente chè ognuno stasse attento, e nel non permettere chè alcuno fosse sonnacchioso, ridesse, parlasse altrui all'orecchio, o facesse ad un'altro alcun cenno: in somma nel procurare dappertutto il silenzio e la modestia. Nell'Africa il Popolo ascoltava in piedi tutte le istruzioni (*a*) al riferire di S. Agostino, che tuttavia più approva il costume delle Chiese da lui dinominate oltramarine, nelle quali stanno a sedere gli auditori.

(*b*) Terminato il Sermone, facevansi uscire tutti coloro chè non dovevano assistere al Sacrifizio, primieramente gli auditori e gl'infedeli. Pregavasi poscia a favore de'Catecumeni, indi facevansi uscire. Pregavasi per gli Energumeni ovvero posseduti dal Demonio, ed uscir si fa-

(*a*) Aug. Catech Rud. c. 23. (*b*) Const. Ap. 8. c. 6. Conc. Leod. c. 19.

si facevano. Lo stesso facevasi a' Competenti, e poi a' Penitenti: ed i Fedeli restando soli e senza mescolanza, facevano delle orazioni per tutta la Chiesa, per tutti gli ordini del Clero e del Popolo, per ogni sorta di persone afflitte, e a favore de'loro nemici e persecutori. Il Diacono avvisava per chi fosse di necessità il pregare, ed il Vescovo pronunziava l'orazione nella maniera a noi restata nel Venerdì Santo. Nell'altre Messe da noi si supplicono queste Orazioni con quelle dell' Esortazione che dal Paroco suol farsi al Popolo. Allora il Vescovo salutava di nuovo il Popolo, e il Diacono ad alta voce diceva. *V' è chi abbia qualche cosa contro alcuno? V' ha quì alcuno che finga? vicendevolmente abbracciatevi.* Poscia per contrassegno chè tutti con una perfetta carità erano uniti, si davano il bacio di pace; i Cherici separatamente, e fra Laici, separatamente gli uomini dalle femmine.

CAP. VI.

Del Sacrifizio, e degli Abiti Sacri.

Dopo tutte queste preparazioni cominciava il Sacrifizio. I Diaconi ajutati da'Soddiaconi mettevano la tovaglia sull'altare, e sopra un'altra men-

sa

sa dinominata credenza, preparavano tutti i vasi sacri, fra gli altri le patene ed i calici e gli cuoprivano con un velo per tenerli con maggior proprietà. Il Vescovo si accostava all' altare vestito di una vesta risplendente, (a) dice l'Autore delle Costituzioni Appostoliche: il che dimostra chè fin d'allora v'erano degli abiti in ispezialità per l'altare.

Non è però chè quegli abiti fossero di una straordinaria figura. (b) La Pianeta era un'abito volgare al tempo di S. Agostino; la Dalmatica era in uso a' tempi dell' Imperador Valeriano; la Stola era un mantello, comune ancora alle femmine, e noi l' abbiamo confusa coll' *Orario* ch' era una fascia di panno lino, della quale servivansi tutti coloro che volevano esser politi, per arrestare il sudore d'intorno al collo ed al volto. Finalmente il Manipolo altro non era chè una salvietta sul braccio, per servire con maggior proprietà alla santa Mensa. L' Alba parimente, cioè à dire la Vesta bianca di lana ovvero di lino, non era dapprincipio un' abito particolare de' Cherici

(a) per-

(a) Const. Ap. 8. cap. 12. (b) Aug. 22. cap. 8. de Flor. Sart. Hippon. v. ff. de vest. leg. v. Thomass. Discip. par. 1. lib. 1. cap. 31. & P. 2. lib. 1. cap. 23.

(*a*) perchè l'Imperadore Aureliano ne diede in dono al Popolo Romano, come diede parimente di que' gran fazzoletti ch' eglino dinominavano *Oraria*.

Ma ſiccome dappoichè i Cherici ebbero coſtume di portar di continuo l' Alba, ſi raccomandò a'Sacerdoti l'averne che non ſerviſſero ſe non all'altare, affinch'elle foſſer più bianche; così è da crederſi chè allora quando portavano ſempre la Pianeta e la Dalmatica, nè aveſſero di particolari per l'altare; della ſteſſa figura chè le comuni, ma di panni più ricchi e di colori più riſplendenti. Suprattutto i Canoni raccomandano a'Sacerdoti e a' Diaconi di non ſervire ſenza l' Orario, proibito a Miniſtri inferiori.

Volevano chè i Miniſtri dell' altare daſſero una grande idea delle loro funzioni, eziandio col loro eſteriore: chè la nettezza de'loro volti, delle loro mani, de' lor veſtimenti, foſſe un ſegno della purità del cuore e dell' innocenza della vita: chè la modeſtia e la gravità de' loro ſguardi, del lor contegno, de' lor paſſi, imprimeſſe il riſpetto e la pietà. I Prelati v'erano tanto dilicati (*b*) che S. Ambrogio rigettò dal

(*a*) Mappula. Vopiſc.in Aurel.Hom.Leon.P.IV. t.8.Conc.p.34. Conſtit.Riculfi.Sveſ.c.7.an.889. to.9 Conc.Conſ.Brac.4.c.3.an.675.Conc. Laod. c.22.23. (*b*) Ambr.1.off.c.19.

dal suo Clero due persone, l'una delle quali aveva il portamento indecente, l'altra camminava di una maniera spiacevole; e l' avvenimento giustificò aver egli dell'uno e dell'altro ben giudicato. Bisogna sempre rammentarsi chè questi Padri erano Greci, e Romani allevati in una polizìa estrema e nelle più nobili idee della vera decenza.

Essendo il Vescovo all'altare, riceveva dalle mani de'Diaconi le offerte ch'eglino avevano ricevute dal Popolo. (a) Tuttavia in alcune Chiese il Vescovo medesimo andava a ricever le offerte dalle persone più ragguardevoli: come in Roma da'Senatori e dalle lor moglj. Conciò sia chè tutti i Cristiani, grandi e piccioli, i Magistrati, i Principi medesimi, insieme assistevano all' Uffizio. (b) Non mettevasi sull'altare se non il pane ed il vino che doveva essere la materia del Sacrifizio: attesochè quanto alle altre spezie di viveri, le candele, il danajo e tutto ciò che i Fedeli per le necessità della Chiesa offerivano, i Diaconi ricevevano e custodivano ne' luoghi a questi usi destinati. Vero è però chè mettevansi sull'altare i frutti novelli, perchè fossero benedetti nel fine del sacrifizio.

Non impiegavasi nell'Eucaristia se non il pane offerito da' Fedeli, e benedetto dal

(a) Ord.Rom. (b) Can.Apost.3.4.

dal Vescovo: e mandavasi agli assenti in segno di comunione di questo pane benedetto e non consacrato. Volevasi chè tutti i Fedeli offerissero, per lo meno tutti coloro chè dovevano comunicarsi: e non aggradivasi chè i ricchi volessero comunicare con quello che avevano offerito i poveri. (a) Il medesimo Vescovo dava la sua Obblazione; ed era a quest'effetto in Roma un Soddiacono Obblazionario. I pani erano dunque in sì gran numero chè n'era colmo l'altare, com'esprimono (b) molte orazioni, ed il corporale era una gran tovaglia che due Soddiaconi stendevano dalle due estremità dell'altare. (c) Era cura dell'Arcidiacono il cuoprire l'altare con tutti que' pani disponendoli con proprietà; e mettervi il calice del vino che doveva essere consacrato. A fine di esser più certo chè fosse puro, versavasi in quel calice per via di un colatojo d'argento, voglio dire per via di un vaso forato come un crivello.

Avendo il Pastore offerito il pane ed il vino, offeriva ancora l'incenso, simbolo delle orazioni de' Fedeli: come viene espresso nell'Apocalissi, (d) dove si vede un'Angiolo occupato nel presenta-

re

(a) Ord. Rom. (b) Tua Domine muneribus altaria cumulamus. Sacr. in Nativ. S. Joannis.
(c) Ord. Rom. Componere Altare.
(d) Apoc. 8. 3 4. 5.

re à Dio que' spirituali profumi. Incensavasi, come ancora di presente si fa, l'Altare, i Donativi, il Clero ed il Popolo. Ma era costume il servirsi di veri profumi; di Olibano e d'altri aromati i più preziosi che allora fossero conosciuti: e questo con tale magnificenza, chè la Chiesa Romana aveva delle terre in Siria e nell'altre provincie dell' Oriente destinate solo a somministrar que' profumi. Mentre facevasi l'Offertorio si cantava un Salmo, di cui non è restato chè un versetto il quale n'era l'antifona.

CAP. VII.

Della Consecrazione, e della Comunione.

(a) DOpo l'offerta, le porte erano chiuse e con gran diligenza custodite da' Diaconi ovvero dagli Ostiarj, che vi dimoravano; e non più le aprivano ne meno a' Fedeli, persino dopo la Comunione. Altri Diaconi camminavano lentamente per la Chiesa per osservare che alcuno non facesse il minimo strepito, o il minimo segno. Uno v'era in ispezialità che osservava i fanciulli, il posto de' quali era presso il tribunale del Vescovo: e quanto a' più piccioli, avvisavansi le madri, acciò li pren-

(a) Const. Apost. 8. 11.

prendessero fra le braccia. Così tutto il popolo attento ed in silenzio ascoltava con un profondo rispetto le preghiere del Prefazio e dell' Azione che da noi chiamasi Canone. Atteso chè il Prelato lo diceva ad alta voce ed il popolo, come all'altre Orazioni, rispondeva *Amen*. Queste preghiere erano molto più lunghe, e lo sono ancora nella maggior parte delle Chiese Orientali. (*a*) La Chiesa Romana ha ritenuto sol l'essenziale. Le altre aggiungono la Storia abbreviata di tutta la Religione, per ringraziar Dio della Creazione, della Riparazione del Mondo dopo il Diluvio, della Vocazione di Abramo, delle grazie che ha fatte al Popolo d'Israele, e finalmente dell' Incarnazione del suo Figliuolo, e della Redenzione del Genere Umano.

(*b*) Dopo la consecrazione il Vescovo prendeva la comunione, poscia la dava a'Sacerdoti, indi a' Diaconi e agli altri Cherici, poi agli Asceti ovvero Monaci: alle Diaconesse, alle Vergini e all'altre Religiose: a' fanciulli, e finalmente a tutto il popolo. Per abbreviar quest'azione ch'era sempre molto lunga, molti Sacerdoti nel medesimo tempo distribuivano il Corpo di Nostro Signore, e molti Diaconi davano il Calice: e per evitare la confusio-

(*a*) Const. Apost. 8. 12. (*b*) Const. Ap. 13. 8.

fusione, i Sacerdoti e i Diaconi andavano a portare la comunione secondo l'ordine col qual'erano stati a ricever l'obblazione: di modo chè ognuno stava nel suo posto. Gli uomini ricevevano il Corpo di Nostro Signore nelle mani, e le femmine in certi panni lini destinati a quell'uso. Davansi a'bambini le particelle che avanzavano dell'Eucaristia; e davansi à coloro che non si comunicavano, i residui del pane offerito e non consecrato. (a) Da questo trasse l'origine il pane benedetto. In tempo della comunione cantavasi un Salmo di cui non è rimasta chè l'Antifona. Dal quarto Secolo, la comunione non era più tanto frequente quanto prima: e S. Giovanni Crisostomo si lagna che molti assistevano a'Santi Misterj senza comunicarsi. Ma nel nono Secolo si contentò la Chiesa che tutti i Cristiani si comunicassero almeno (b) quattro volte l'anno, a Natale, nel Giovedì Santo, a Pasqua, alla Pentecoste.

Da tutto ciò risulta chè la Liturgia era lunga. I Cristiani perciò non credevano aver a far altro nelle Domeniche chè servire à Dio. (c) S. Gregorio per mostrare fin dove giugnessero le sue infermità, dice chè appena poteva

(a) Ord. Rom. (b) Hom. Leon P. IV. circa an. 850.
(c) lib. 8. ep. 35.

teva ſtar in piedi tre ore per l'Uffizio in Chieſa. Tuttavia il Canone della Meſſa era fin da quel tempo, qual'egli è di preſente; ed i Sermoni che di lui abbiamo, ſon brevi.

CAP. VIII.

Del Canto, e Magnificenza dell' Uffizio.

TUtto l' Uffizio era accompagnato dal canto. Fino da' primi tempi ne viene parlato: ma è da crederſi chè ancor più ſi abbia cantato allorchè la Chieſa fu in piena libertà. (*a*) S. Agoſtino attribuiſce a S. Ambrogio l' avere introdotto in Occidente il canto de' Salmi, ad imitazione delle Chieſe Orientali. (*b*) E trovaſi chè il Pontefice S. Damaſo l' ordinò verſo il medeſimo tempo. Ora come la tradizione della muſica antica ancor ſoſſiſteva, e diſtinguevanſi i generi de' canti ſecondo i ſoggetti, dolci o veementi, allegri o malinconici, gravi o affettuoſi, è da crederſi chè ſceglieſſero quelli ch' erano convenienti alla Maeſtà e alla ſantità della religione; e ben ſi guardaſſero dall'applicare a' ſanti Miſterj e alle lodi di Dio, arie effeminate e proprie a render molli i cuori, o a muovere

(*a*) Auguſt. 9. Conf. 7. (*b*) lib. Pontif. in Damaſ.

vere le perigliose passioni. (a) S. Agostino trovò ancora qualche cosa di troppo dolce nel canto degli Orientali; e credette più sicura la pratica di S. Atanagio, che faceva da un Lettore recitare i Salmi con sì poca flessione di voce chè piuttosto era pronunzia chè canto. Lascio à coloro che nella musica sono eruditi l'esaminare se nel nostro canto fermo resti ancora qualche vestigio di quella antichità: atteso chè quanto a quello chê noi chiamiamo Musica, è ben certo ch'ella n'è molto lontana ed è tutta moderna. Quanto al canto delle orazioni e delle Lezioni, è facile il comprendere ch'egli non consista se non in pochissimo tuono, per ajutare e sostenere la voce, e per dimostrare la distinzion de'periodi.

Penso averne detto a sufficienza per mostrare chè i Santi Vescovi de'primi secoli, avevano saputo molto saviamente impiegare tutto ciò che aggradevolmente va a dare ne'sensi, per imprimere nell' anima, ancora de'più rozzi, i sentimenti di religione. Rappresentianci i Fedeli di Roma adunati nella Vigilia di Pasqua nella Basilica di Laterano sotto il Papa San Lione. Dopo la benedizione del nuovo fuoco, allorchè un numero incredibile di lumi rendeva quella santa

H notte

(a) lib. Pontif. in Damas. (b) Plat. 3. de Repub. 10. Conf. 33.

notte tanto bella quanto un bel giorno, era senza dubbio un leggiadro spettacolo il vedere quel luogo augusto ornato tutto d'intorno di marmi e di pitture, ripieno d'una innumerabile moltitudine di popolo senza tumulto e senza confusione, ma disposto in diversi luoghi secondo l'età, il sesso, e l'ordine che avevano nella Chiesa. Vedevansi fra gli altri coloro che dovevano ricevere il battesimo in quella notte, e coloro che due giorni innanzi erano stati riconciliati colla Chiesa, dopo di aver terminata la lor penitenza. Gli occhi erano abbagliati da tutte le parti dallo splendor dell'argento, dell'oro, e delle gemme che brillavano su'vasi sacri, spezialmente vicino al santo Altare. Il silenzio della notte non era interrotto chè dalla Lettura delle Profezie, molto distinta e molto intelligibile, e dal canto de'versetti che vi sono meschiati, affinchè quella varietà, più aggradevole l'uno e l'altro rendesse. L'anima tocca ad un tratto da tanti grandi e belli oggetti, era meglio disposta a trar profitto da quelle divine lezioni, essendovi dall'altra parte preparata da uno studio continuato. Qual modestia pensiamo noi fosse quella de'Diaconi, e degli altri sacri Ministri, eletti ed allevati da un tal Prelato, e serventi alla sua presenza, o piuttosto alla presenza di Dio, che la loro

pietà

pietà sempre rendeva ad essi sensibile? Ma qual'era la maestà del Papa, sì venerabile per la sua dottrina, per la sua eloquenza, a cagion del suo zelo del suo coraggio e di tutte l'altre sue virtudi? Con qual rispetto e con qual tenerezza di pietà pronunziava egli su' sacri fonti quelle orazioni ch'egli aveva composte, i suoi Successori hanno trovate sì sante, e ce l'hanno conservate per lo spazio di dodici Secoli? Io più non mi maraviglio se i Cristiani scordavansi in quelle occasioni della cura de'loro corpi, e se dopo di aver digiunato tutto il giorno, passassero ancora tutta quella santa notte della Risurrezione in veglia e in orazioni, senza prendere chè nel dì seguente, alimento.

C A P. I X.

Della Solennità de' Giorni Festivi, e de' Pellegrinaggj.

Tuttavia giunto quel gran giorno, e passato il tempo del digiuno, i maggior Santi non solo approvavano, ma ordinavano chè il corpo fosse ristorato. Per quanto utile sia il digiuno, per innalzare lo spirito a Dio e per facilitar l'orazione, alla quale i Giorni festivi son destinati, era vietato il digiunare nelle Domeniche, nelle Feste, e per

tutta la *Quinquagesima*. Eglino così dinominavano, non come noi, i cinquanta giorni innanzi Pasqua, ma i cinquanta giorni che sono da Pasqua alla Pentecoste. (*a*) E' vero chè i Monaci di Egitto servivansi di gran cautele, per impedire chè quel piccolo ristoro non facesse lor perdere il frutto della passata astinenza. Ma finalmente mostravano la distinzione. (*b*) S. Pacomio, secondo l' ordine di S. Palemone suo Maestro, preparò nel giorno di Pasqua dell'erbe con l'olio, in vece del pane secco, di cui avevano per costume il cibarsi. (*c*) Un Santo Sacerdote spirato da Dio portò a S. Benedetto nel giorno di Pasqua con che fare un miglior pasto dell'ordinario, e per mostrare un' altra spezie di sensibile allegrezza: S. Antonio portava nella Pasqua e nella Pentecoste la tonica di foglie di palma che aveva ereditata da S. Paolo primo Eremita: e S. Atanagio adornavasi col mantello lasciatogli da S. Antonio. (*d*) Era questo un costume fra Cristiani in quel tempo stabilito, di prendere ne'giorni festivi gli abiti più preziosi e di far miglior pasto.

Onoravansi a proporzione le Feste de' Martiri; vi si facevano eziandio de'bāchet- ti

(*a*) Cass.collat.21.de remiss.quinq. (*b*) vita di S. Pacomio c.8. (*c*) S.Gregor.2.Dialog.c.1.
(*d*) S.Leo.Serm.3.de Quadrag.

ti che dovettero nel quarto secolo esser vietati, perchè degeneravano in allegrezze profane. V'era a queste solennità gran concorso di popolo. Laddove ognuno celebrava col suo Vescovo la Domenica e le Feste comuni a tutte le Chiese, accorrevasi da tutte le parti alle tombe de' Santi, per celebrare la loro memoria, e sovente vi si trovavano molti Vescovi. Un solo esempio può far giudicare del rimanente. (*a*) S. Paolino riferisce più di venti nomi tanto di città chè di provincie d' Italia, gli abitanti delle quali venivano ogni anno a gran schiere colle loro moglj e co'loro figliuoli alla Festa di S. Felice il dì quattordici di Gennajo, non ostante il rigore della stagione, e ciò per un sol Confessore nella sola città di Nola. Che doveva farsi per tutta la Cristianità? (*b*) Che doveva farsi in Roma nelle Feste di S. Ippolito, di S. Lorenzo, degli Appostoli? In Turs nella solennità di S. Martino? Era solito il venirvi di molto lontano, e in ogni tempo: in questa guisa cominciarono i Pellegrinaggj.

Ed in vero era questo uno de'migliori mezzi per ajutare per via de'sensi la pietà. La veduta delle reliquie di un Santo, del suo sepolcro, della sua prigione, delle sue catene, degli stromenti del suo Martirio: tutto ciò faceva altra impres-

(*a*) Natal. 3. (*b*) Prud. Peristeph. 2. 11. 12.

ſione che l' udirne parlar di lontano. Aggiugnete i miracoli che frequentemente vi ſi facevano e traevano parimente gl'Infedeli a cagione del premuroſo intereſſe della vita e della ſalute. Ognuno ſa chè uno de' principali effetti della libertà del Criſtianeſimo, fu la cura che preſe S.Elena di onorare i ſanti luoghi di Geruſalemme e di tutta la Terra Santa. I pellegrinaggj vi furono poi frequentiſſimi; e non erano difficili a cagione della grand'ampiezza dell'Imperio Romano, della comodità della ſituazione tutta circondata dal Mare Mediterraneo, delle ſtrade maeſtre che dappertutto s'erano fatte per il paſſaggio degli eſerciti e delle pubbliche vetture. Non era malagevole impreſa l'andare dalla Spagna o dalla Gallia nell'Egitto, nella Paleſtina, o nell'Aſia.

Era neceſſario onorare i Martiri ne' luoghi ne'quali avevano ſofferto, perchè non era ancora frequente l'uſo di dividere nè di trasferire le Reliquie. (*a*) Il Papa S. Gregorio atteſta chè perſino al ſuo tempo, come reliquie de'Santi Appoſtoli, mandavanſi ſolamente de'panni lini che avevano toccato i loro ſepolcri: ed ancor oggidì i corpi di S. Pietro e de'ſuoi primi Succeſſori ſono naſcoſti ben ſotterra. (*b*) Ogni popolo era gelo-

(*a*) Greg. 3. ep. 30. (*b*) v. Prud. Periſteph. paſſim.

geloso di conservare le sue reliquie, come pegni della protezione de'Santi e di una speziale benedizione di Dio sulla città e sulla provincia.

Pare ancora chè solo in que'tempi della libertà della Chiesa, sia stato regolato esattamente il corso dell'anno Ecclesiastico. La quistione del giorno in cui si dovesse celebrare la Pasqua, non fu interamente terminata chè nel Concilio di Nicea: fino a quel tempo non ven' era stato tenuto alcuno che fosse Ecumenico; e non sarebbe stato possibile il fare una adunanza sì grande di Vescovi sotto Imperadori Pagani. Osservavasi allora esattamente di non battezzare chè nella Pasqua e nella Pentecoste. (a) Il Papa S. Leone lo fa vedere allorchè condanna la pratica de'Vescovi di Sicilia che battezzavano nell' Epifania: e nella medesima lettera c' insegna con qual spirito la Chiesa ha istituite le feste, e le parti differenti dell' anno Ecclesiastico, per onorare i diversi Misterj della vita di Gesù-Cristo.

A quel tempo ancora di libertà devesi riferire l'effetto sensibile che facevan nel pubblico i digiuni solenni della Chiesa. Tutti gli affari cessavano: vedevansi le città più popolate, tranquille come solitudini; i Fedeli passava-

(a) Leo.ep 4.

no la maggior parte del giorno nelle Chiese a pregare, ad udir le letture e l' esortazioni. Dal chè nasce chè l'Uffizio di que'giorni è sempre più lungo. Non vi si celebravano Feste di Martiri: non vi si solennizzavano nozze. Durò parimente il costume nel nono Secolo di far tregua in que'medesimi giorni, di non portar l'armi, nè parimente di viaggiare senza una gran necessità.

CAP. X.

Delle Cerimonie della Penitenza.

TUtte queste pratiche erano conseguenze della penitenza alla qual' erano consacrati i giorni di digiuno: e perciò riserbavasi alla Quaresima l'imposizione della penitenza à coloro che ne avevan bisogno. Per prepararvisi, dopo l'allegrezza delle Solennità di Natale e dell'Epifania, cominciavasi nella Settuagesima, come ancora si fa, a pregare per la remissione de'peccati e ad eccitare i peccatori alla penitenza. Tutto l' Uffizio di questa Domenica e delle due seguenti tende a questo fine. Le Lezioni del Genesi rappresentano la possanza del Creatore, la sua giustizia e la sua severità. Vi si vede Adamo cacciato dal Paradiso terrestre: il Mondo colpevole distrutto dal Diluvio: le quattro Città in-

infami consumate dal fuoco del Cielo. Coloro ch'erano commossi da questi esempj e dalle possenti esortazioni de' Prelati, portavansi ad essi, ovvero a Sacerdoti à questo ministerio destinati: e dopo di aver loro confessato sinceramente i loro peccati, ricevevano l'istruzione di ciò che avevano a fare. Perchè apparteneva al Pastore il giudicare se quello che si accusava fosse degno di esser ammesso alla penitenza, qual pena bisognasse imporgli, e per quanto tempo: se la sua penitenza dovess'esser segreta o pubblica, e se fosse a proposito, per l'edificazione della Chiesa ch' egli facesse ancora pubblicamente la sua confessione.

Molti facevano pubblica penitenza senza chè si sapesse in ispezialità per quali peccati la facessero: e molti facevano penitenza in segreto eziandio per gravi peccati; come le femmine maritate per adulterj ignoti a'loro mariti; e coloro a'quali la pubblicazione de' loro peccati averebbe potuto far perder la vita. Ma era tanto ordinario il veder Cristiani digiunare, orare, dormire sulla terra, ancora per semplice divozione, chè non v'era gran fondamento d'informarsi perchè così facessero. I tempi delle penitenze erano più o meno lunghi secondo gli usi diversi delle Chiese: e noi vediamo ancora una gran diversità fra Canoni penitenziali che ci restano; ma

i più antichi sono per l'ordinario i più severi. (*a*) S. Basilio assegna due anni per un latrocinio, sette per una fornicazione, undici per uno spergiuro, quindici per un' adulterio, venti per un'omicidio, tutta la vita per l' apostasìa.

Coloro a'quali era prescritto il far pubblica penitenza, portavansi all'Arciprete ovvero al Sacerdote Penitenziere che prendeva i nomi loro in iscritto; giunto poscia il primo giorno di Quaresima, si presentavano alla porta della Chiesa in abiti poveri, lordi, e stracciati; (*b*) perchè tali erano appresso gli Antichi le vestimenta dell'Afflizione. Entrati nella Chiesa, ricevevano dalla man del Prelato delle ceneri sulla testa, e de'cilicj per coprirsene, indi stavano prostrati, persino chè il Prelato, il Clero, e tutto il popolo facessero per essi delle orazioni ginocchione. Il Prelato faceva loro una esortazione, per avvisarli ch'egli si accingeva di cacciarli per un tempo dalla Chiesa, come Iddio cacciò per il suo peccato Adamo dal Paradiso: dando loro coraggio ed animandoli a faticare sulla speranza della misericordia di Dio. Indi mettevali infatti fuori della Chiesa, le porte della quale

(*a*) Ep.3.Can.ad Amphiloc.c.56.58 59.61.64.73. Pontif. Rom. (*b*) vedansi i Costumi degl' Israeliti. c.18.

quale erano subito loro serrate in faccia. (a) I Penitenti stavano per l' ordinario rinchiusi a pregare ed a gemere. Per un certo spazio di tempo, venivano a presentarsi alla Chiesa ne' giorni di festa ovvero di stazione, e stavano alla porta: facevansi poscia entrare per udir le letture ed i Sermoni; ma con obbligazione di uscire avanti le preghiere: poi erano ammessi a pregar co' fedeli, ma prostrati; finalmente a pregare in piedi come gli altri. (b) Distinguevansi parimente d'un'altra maniera, dal rimanente de' Fedeli, collocandoli alla parte sinistra della Chiesa. V' erano dunque quattr'ordini di penitenti: i Lagrimosi, gli Uditori, i Prostrati, i (c) Consistenti; cioè a dire, coloro che oravano in piedi: e tutto il tempo della penitenza in questi quattro stati era distribuito.

(d) Colui, per cagione di esempio che aveva commesso un volontario omicidio, stava quattr' anni fra Lagrimosi, cioè a dire, restava alla porta della Chiesa all'ore dell' orazione, e rimaneva di fuori, (e) non sotto il vestibolo, ma nel luogo esposto alle ingiurie dell'aria. Era vestito con un ciliccio, aveva della cenere sul capo, e lasciavasi crescere il pelo. In quello stato, pregava i fedeli

(a) Lib. Sacram. (b) S. Eligio. Hom. 8.
(c) Consistentes (d) S. Bas. cap. 56.
(e) Ep. S. Gregor. Thaum. c. 1.

ch'entravano nella Chiesa ad avere pietà di lui, e di pregare per esso, lor manifestando il suo peccato: così passavansi i primi quattr'anni. I cinque anni seguenti, stava nell'ordine degli Uditori; entrava in Chiesa per udirvi le istruzioni, ma dimorava sotto il vestibolo, co'Catecumeni, e ne sortiva prima che cominciassero le orazioni. Passava poi al terz'ordine e pregava co' Fedeli; ma nel medesimo luogo, vicino alla porta, prostrato e steso sul pavimento della Chiesa, ed usciva co' Catecumeni. Dopo d' esser stato per lo spazio di sett' anni in quello stato, passava all'ultimo, nel quale dimorava quattr'anni, assistendo alle preghiere de'Fedeli, e pregando in piedi com' eglino, ma senza chè gli fosse permesso l'offerire nè il comunicarsi. Finalmente i vent'anni della sua penitenza compiuti, era ricevuto alla participazione delle cose sacre, cioè a dire, della Eucaristia.

I quindici anni dell'adultero erano parimente a proporzione, quattr'anni Lagrimoso, cinque anni Uditore, quattro Prostrato, due Consistente: e da questi si può giudicare degli altri. (a) Non è però chè il tempo solo decidesse sopra la penitenza: i Prelati esaminavano con diligenza il progresso de'penitenti, per servirsi con essi loro della indulgenza, o per

(a) S.Basil.ib.84.85.

per differire la loro riconciliazione. La loro massima fondamentale, era il faticare a tutto lor potere alla salute degli altri, ma di non perder se stessi insieme con gl'incorrigibili. Il Penitente dunque non passava da un grado all' altro, se non per ordine del Prelato: e quando egli giudicava a proposito il terminare interamente la penitenza, lo faceva sul fine della Quaresima, perch' egli ricominciasse a partecipare a' Santi Misterj nella Festa di Pasqua.

(*a*) Nel Giovedì santo i penitenti si presentavano alla porta della Chiesa: Il Prelato dopo di aver fatto per essi molte orazioni, li faceva rientrare alle preghiere dell' Arcidiacono, il quale gli rappresentava, che quello era un tempo proporzionato alla Semenza ed era giusto chè la Chiesa ricevesse le pecorelle smarrite, nello stesso tempo ch'ella accresceva il suo gregge co' suoi novelli battezzati. L' Arciprete parimente intercedeva per essi, ed attestava ch' eglino fossero degni di essere riconciliati: conciò sia chè apparteneva alla sua carica l'esaminarli nel tempo della lor penitenza. Il Prelato faceva loro una esortazione sopra la misericordia di Dio, e sopra il cambiamento che dovevano far comparire nella lor vita, obbligandoli ad alzare la mano, per segno di quel-

(*a*) Pont. Rom.

quella promessa. (*a*) Finalmente, lasciandosi piegare alle preghiere della Chiesa, e persuaso della lor conversione, dava loro l'assoluzione solenne. Allora si facevano radere, lasciavano i loro abiti da penitenti, e cominciavano di nuovo a vivere come gli altri Fedeli. Vi sono state senza dubbio delle diversità in queste cerimonie esteriori, secondo i tempi e secondo i luoghi; ma elleno tendevano sempre al medesimo fine, ed erano senza dubbio di un grand' effetto, per far sentire, eziandio à coloro che avevano conservata l' innocenza, l' enormità del peccato, e la difficoltà del risorgerne.

CAP. XI.

De' Principi Cristiani.

NEssuno era esente dalla penitenza per Grande ch'ei fosse nel mondo. I Principi v' erano soggetti come i Privati, e non si metterà mai all'oblivione l'esempio dell'Imperadore Teodosio. Ne' secoli precedenti non poteva credersi chè i Grandi si fossero per sottomettere allá severità della disciplina della Chiesa: non era possibile il figurarsi chè l'umiltà e la mortificazione potesse sossistere insieme con una assoluta

(*a*) S.Eligius. Hom.8.& 11.

ta podestà, e con immense ricchezze. (a) Questo senza dubbio è quello che costrinse Tertulliano a dire, chè i Cesari si sarebbono già convertiti se avessero potuto essere Cesari insieme e Cristiani: (b) ed Origene ne parlò quasi dello stesso tenore. Iddio fece ancora questo miracolo in faccia all'Universo: e questo è il cambiamento più considerabile de'tempi de'quali io parlo, perchè questa è la causa della libertà della Chiesa. Videsi subito nella conversione di Costantino il nome di Gesù-Cristo e la sua Croce sulle Insegne delle squadre Romane: videsi ciò ch'era stato fino a quel punto lo strumento del più infame supplizio, servir d'ornamento alle corone. Chi non sà la magnificenza di cui egli si è servito verso i Padri del Concilio di Nicea, e gli onori che loro fece? (c) Somministrò ad essi vetture per condurli nelle parti più remote di quel grand' Imperio, gli spesò per tutto il tempo del Concilio, e rimandogli ricolmi di donativi. (d) Bruciò i memoriali che gli erano stati dati contro i Vescovi: baciò le cicatrici de'Confessori che ancora portavano i contrassegni delle persecuzioni. Entrò senza guardie, d'un'aria modesta, e rispettosa nel luogo del Concilio: e non vi si assise se non dopo chè

(a) Apol c.21. (b) contr.Cels l.8. (c) Euseb.vit. Const.3.c.6.7.&c. (d) Socrat.hist.1.1.5.& 8.

chè i Vescovi glien' ebbero fatto il segno. Fece lor finalmente un gran convito nel suo palazzo, e si pose insieme con essi loro alla mensa. Allora si vide sensibilmente regnar Gesù-Cristo ancora su' i Re.

Il gran Teodosio onorò ancor più la religione colla pratica delle virtù Cristiane. Orava molto, aveva ricorso a Dio ne'suoi maggiori interessi, e gli riferiva tutto il buon successo delle sue armi. (a) Si lasciò trasportar dalla collera contro gli abitanti di Tessalonica; il peccato fu grande, ma la penitenza fu grande ancora: non istimò Vescovo alcuno al pari di S. Ambrogio, attesochè non ne trovò alcuno che men lo adulasse. L' Imperadrice sua sposa è parimente lodata per la sua pietà, e per la sua carità verso i poveri. Questo spirito si conservò nella loro famiglia, ma risplendette principalmente in Santa Pulcheria loro nipote, che nell'età di quindici anni si consacrò insieme colle sue due sorelle a Dio, col voto di verginità: e senza lasciar il palazzo, vi menò una vita sì ritirata, sì occupata, e sì pia chè gli Autori del suo tempo paragonano quel palazzo con un monistero, cioè a dire, con quanto conoscevano di più Santo.

Questa fu la scuola di virtù, nella quale

(a) Theod. hist. Eccl. 4. c. 17.

quale fece educare il giovane Imperador Teodosio suo fratello. Egli praticava gli stessi esercizj. (a) Si levava di buon mattino per cantare insieme colle sue sorelle le lodi di Dio, orava di molto, frequentava le Chiese, e vi faceva de' gran donativi. Digiunava sovente, i mercoledì principalmente ed i venerdì. Aveva una bella Libreria di Libri Ecclesiastici; sapeva a memoria la Santa Scrittura, e ne discorreva co'Vescovi come se fosse stato di lor professione. Portava loro un gran rispetto ed onorava tutti i virtuosi Cristiani. Fece trasportare con gran pompa le reliquie di molti Santi, fondò molti Spedali, e molti Monisterj.

Sua sorella non solo l' esercitò nelle pratiche della religione; gli fece insegnare con gran diligenza tutto ciò che gli era conveniente come Imperadore. Maestri eccellenti gl'insegnavan le scienze; altri gli mostravano gli esercizj de' cavalli e dell'armi. Avvezzavasi a soffrire il caldo ed il freddo, la fame e la sete. Sua sorella medesima lo ammaestrava sopra ogni sorta di convenienza negli abiti, ne gesti, ne portamenti: lo assuefaceva a trattenere le risa smoderate, a rendersi amabile o terribile secondo l' occasione, ad udire con pazienza. Divenne padrone dell'ira, dolce, umano e tenero alla compassione.

Tal

(a) Socr.7.c.22 Sozom.9 c.1.Theod.4.c.36.

Tal fu Teodosio il Giovane nato nella porpora, in Oriente, in un Secolo oltre modo corrotto. L'Imperadore Marziano, che gli succedette, dopo gran servigj e molta sperienza, fece comparire la stessa pietà ed il medesimo zelo verso la religione, eziandio con maggior forza e capacità; ed altra pruova non è necessaria di sua virtù che l'elezione di S. Pulcheria che lo sposò per farlo regnare con essa, ma con patto di restar vergine.

C A P. XII.

De' Costumi del Clero.

MEntre i Principi di tal maniera vivevano, si può giudicare chè i costumi de'Vescovi e de'Cherici fossero parimente santissimi. Vediamo tuttavia qual cambiamento portasse la libertà della Chiesa alla lor maniera di vivere. (*a*) Allora cominciarono a portare alcuni contrassegni esteriori della lor professione, benchè a dire il vero la differenza dell'abito non sia stata sensibile se non dopo il dominio de'Barbari: conservando i Cherici l'abito de'Romani, come le loro leggi e il loro linguaggio.

Molti abbracciarono la vita comune, come la più perfetta, ad esempio della Chie-

(*a*) v. Th. disc. p. 2. l. i. c. 20. &c.

Chiesa di Gerusalemme. Questi albergavano nella Casa medesima, e mangiavano nella medesima sala, per quanto era possibile: per lo meno nulla possedevan di proprio, e non si mantenevano se non con quello che loro somministrava la Chiesa. Era questa una gran Famiglia della quale il Vescovo era il padre. (a) Tali erano i Cherici di S. Eusebio di Vercelli, di S. Martino, di S. Agostino: e furono dinominati Cherici Canonici, ovvero Canonici a differenza di quelli che non vivevano tanto esattamente secondo i Canoni, e de' quali non lasciava di servirsi la Chiesa.

Quelli che non dimoravano nella comunità grande, stavano per lo meno due o tre insieme. I Sacerdoti obbligati a' titoli della campagna avevano seco de' giovani Cherici ch'eglino ammaestravano, formavano ne' costumi, ed erano i testimonj del loro governo. Il Vescovo aveva parimente qualche Sacerdote o qualche Diacono che non lo lasciava giammai, e dormiva eziandio nella sua cammera; e questo fu dai Greci dinominato Sincello, che poi divenne una gran dignità. Il Papa S. Gregorio non aveva nel suo Palazzo chè Cherici e Monaci: ed il costume si è con-

(a) Id. p. 1. l. 1. cap. 56. & p. 2. l. 1. cap. 46. & p. 3. l. 1. c. 28. & 51.

conservato fino al presente, cioè che tutti gli Uffiziali domestici del Papa sieno Cherici.

Ma o vivessero gli Ecclesiastici in comune o in particolare, non soffrivasi in conto alcuno chè seco albergassero le Femmine. (a) Fra le accuse contro Paolo di Samosata, dicesi ch'egli tenesse in sua casa due Femmine giovani e belle, se ne facesse dappertutto seguire, (b) e permettesse chè i suoi Sacerdoti e i suoi Diaconi tenessero parimente di quella spezie di Femmine che dinominavansi *Sottintrodotte*. Questo abuso si rese comune quando la Chiesa fu in libertà, ed aveva avuto principio da un costume molto innocente. (c) Il Vangelo esprime chè v' erano delle femmine Sante le quali seguivano Gesù-Cristo ne'suoi viaggj per servirlo e per somministrargli co' loro averi le cose necessarie. S.Paolo attesta chè gli altri Appostoli e S. Pietro medesimo erano soliti di condur seco alcune femmine Cristiane. La santità degli Appostoli, e de'loro primi discepoli allontanava ogni sorta di cattiva sospizione: ed eglino prendevano tali cautele chè i Pagani medesimi non ne potevano prender scandalo. Il ch'era molto agevole,

(a) Conc. Antioch. II. ann. 170.
(b) Euseb.7.hist.c. 10. Subintroductæ Agapetæ.
(c) Matth.27.55.

vole, se, (a) come lo ha creduto S. Clemente Alessandrino, elleno erano le lor proprie moglj, ch'eglino allora riguardavano come sorelle.

Ma quando la disciplina cominciò a rilassarsi, il disordine potè coprirsi col pretesto della Carità; e i Cherici non menando più una vita tanto austera quanto ne' primi tempi, diedero luogo a sinistri giudizj. (b) Infatti i Padri del Concilio di Antiochia, parlando delle femmine che teneva appresso di se Paolo di Samosata, soggiungono ch'egli nel tempo stesso viveva fra delizie e mangiava con eccesso. Si credette dunque esser necessario togliere ogni sorta d'occasione, (c) e fu vietato assolutamente a' Cherici che non fossero ammogliati, ogni abitazione con femmine strane, cioè a dire che non fossero molto strette parenti. (d) Il che fu ristretto dal Concilio di Nicea alle Sorelle, alle Madri, alle Zie. V'è un gran numero di regole ne' Concilj e ne trattati de' Padri su questo soggetto, per sradicare questo abuso di già inveterato. Lasciando eziandio a parte il sospetto d'incontinenza, non (e) giudicavasi bene chè gli Ecclesiastici avessero gran familiarità colle femmine,

(a) Mar. 15. 41. (b) Clem. Alex. 3. Strom.
(c) V. Thom. p. 1. l. 1. c. 49. v. 9. V. Mend. in Conc. Elib. c. 27. Conc. Nic. c. 3. (d) Sev. Sulp. in vita S. Mart. (e) Hierony. ep. ad Nepot.

mine, benchè sotto pretesto di divozione: e ne ricevessero piccioli presenti, abiti, ornamenti, frutta, ovvero altri rinfreschi che tengono della dilicatezza.

Ma in generale, la santità degli Ecclesiastici era ancor grande: e benchè sempre fossero uomini, soggetti alle loro fiacchezze e alle loro passioni, per la maggior parte menavano una vita purissima e di tutta esemplarità. Facevasi loro parimente giustizia ed erano molto rispettati. Benchè i Vescovi non avessero luogo alcuno fra le Potenze temporali, vivevano come semplici privati, senza pompa e senza fasto esteriore; non lasciavano di essere onorati da' Magistrati e da' medesimi Principi. Ho espressi gli onori che Costantino fece a' Padri adunati in Nicea. L'Imperador Massimo fece mangiare alla sua mensa S. Martino con uno de' suoi Sacerdoti, e l'Imperadrice sua moglie lo servì colle proprie sue mani.

Come l'uso de' Romani era allora di dare a tutte le persone poste in dignità, varj titoli, d'Illustre, Glorioso, Spettabile, (*a*) Clarissimo; i quali erano regolati secondo l'ordine delle persone; davasi a' Vescovi quello de' Santi o di Beati; e vi si aggiugnevano quelli di Pij, di Religiosi, di Amati da Dio, o d'altri simili. Questi titoli erano di tal manie-

(*a*) v. Pancir. in Not. Imp.

maniera proprj de'Vescovi, che davansi ad essi ancora nel procedere contro di essi, come contrò Nestorio nel Concilio di Efeso, e contro Dioscoro nel Concilio di Calcedonia. Davansi a'Vescovi Eretici; e nella Conferenza di Cartagine, S. Agostino non si trattenne dal dire il Santissimo Emerito, e il Santissimo Petiliano, benchè fossero Donatisti. Il mancare in queste formole sarebbe stato un offenderli.

(*a*) Il nome di Papa che significa Padre, ma esprimendo una particolar tenerezza, è stato per gran tempo comune a tutti i Vescovi della Chiesa Latina; e dassi ancora oggidì a tutti i Sacerdoti della Chiesa Greca. Trattavansi da Signori; e non v'ha cosa più comune nel quarto e nel quinto Secolo chè queste spezie di soprascritte alle Lettere: Al Signore Santissimo, e Piissimo, e Venerabilissimo N. Vescovo. Era cosa ordinaria, come ho fatto vedere, il prostrarsi avanti ad essi e il baciar loro i piedi. Non dee dunque recar maraviglia, se questi onori che ci sembran sì grandi, sono stati appropriati al Sommo Pontefice, verso di cui hanno sempre i Fedeli una spezialissima riverenza, ed i medesimi Vescovi trattavano da Padre e da Papa, mentre egli non li trattava che da Fratelli, come fa di presente.

(*a*) v. Bar. Not. ad Marty. 1. Jan.

sente. (*a*) Conciò sia chè la Chiesa Romana è stata più costante di tutte l'altre nel conservar le sue antiche consuetudini.

Il rispetto che le Possanze temporali portavano a'Vescovi, dava loro una grande autorità per prendere la protezione delle vedove, degli orfani, e di tutte le persone degne d'essere compassionate; spezialmente per domandare la vita de'rei. (*b*) Non perchè questi Santi non fossero zelanti per la giustizia, ma perchè ben sapevano chè sarebbonsi sempre fatti a sufficienza esempj di severità; ed eglino faticavano per salvar l'anime, o i condannati fossero di già Cristiani, o non li fossero. Conciò sia chè era questo senza dubbio un motivo possente per tirarli alla penitenza, ovvero al battesimo: e quest'amore per la clemenza rendeva la Chiesa a'Pagani medesimi molto amabile.

Nel mezzo di tutti questi onori e di quest'alta considerazione in cui erano i Vescovi e i Cherici, la povertà era sempre loro raccomandata. Nell' Africa, ordinossi a'Cherici, per istruiti chè fossero nella parola di Dio, il lavorare la terra, ovvero il far qualche mestiere, per guadagnarsi il vitto ed il vestito, senza p regiudizio delle loro funzioni. Il che

a) V. ep. Innoc. I. inter ep. August. (*b*) V. Ep. 54. Aug. l. ad Maced.

che ſembra doverſi piuttoſto intendere de'Cherici minori, chè de'Diaconi e de' Sacerdoti, per altra parte molto occupati. Vi ſono tuttavia degli eſempj de' medeſimi Veſcovi, che hanno praticato queſto conſiglio Appoſtolico e ne tempi molto più remoti. (*a*) Ma qualunque foſſe il capitale da cui ſi prendeſſe la ſoſſiſtenza de'Cherici, volevaſi ſempre chè moſtraſſero l' eſempio della parſimonia e della modeſtia Criſtiana. Gli ſteſſi Canoni d'Africa raccomandano a'Veſcovi chè la lor menſa ſia mediocre e i loro mobili abbietti. (*b*) S. Agoſtino li praticava con tutta fedeltà al riferire di Poſſidio: e ci fa intendere qual foſſe la ſua conſuetudine, allorchè dice, che oltre i legumi e l'erbe, faceva alle volte mettere in tavola della carne e del vino in grazia de'foreſtieri. (*c*) S. Paolino, nel medeſimo tempo ſervivaſi di ſcodelle di legno e di piatti di terra, egli che aveva laſciate immenſe ricchezze. S. Martino viſitava la ſua Dioceſi a cavallo d'un aſino e poveriſſimamente veſtito. Ammiravanſi le aſtinenze e i digiuni di S. Lupo di Troja, di S. Germano d'Auſſera, di S. Ilario di Arles. Narraſi di S. Epifanio di Pavia chè non ſi lavaſſe, nè cenaſſe e non viveſſe che d' erbe e di legumi.

(*a*) Conc.4.Cart.c.52.53. (*b*) v.Thom.diſc.p.1. l.4 c 9.10.11. (*c*) Paul.ep.1.in fin.

Nell'Oriente S. Baſilio non mangiava chè pane con ſale, non beveva chè acqua; non portava chè una tonica. S. Gregorio di Nazianzo viveva quaſi della ſteſſa maniera. I nemici di S. Giovanni Criſoſtomo fondarono una parte della loro calunnia, ſopra il ſuo mangiar ſolo ed il ſuo vivere molto ritirato. (*a*) Biaſima egli parimente un Veſcovo che portaſſe abiti di ſeta, andaſſe a cavallo, e ſi faceſſe ſeguire da molti ſtaffieri; che avendo alloggio a ſufficienza, non laſciaſſe di fabbricare. (*b*) Il che ha ſomiglianza colle accuſe che furono formate contro Paolo di Samoſata nel Secolo precedente. Rinfacciavaſi ad eſſo che faceſſe gran tavola, foſſe ben veſtito, camminaſſe per la città preceduto e ſeguito da molti di ſua corte, accoſtandoſi più alla pompa di un Magiſtrato chè alla ſemplicità di un Veſcovo. Pure egli era Veſcovo di Antiochia, Capitale dell'Oriente e la terza Città del Mondo. Era tanto ſolito il vedere i Veſcovi modeſtiſſimi, chè gli ſpiriti malizioſi o indiſcreti prendevano occaſione di criticar giuſtamente quelli chè l'erano un po'meno. Lo ſteſſo S. Criſoſtomo ſe ne lagna. (*c*) *Ve ne ſono*, dice, *i quali hanno per male chè un Veſcovo vada al bagno, mangi, ſi veſta*

come

(*a*) Conc. Antioch. II. an. 270. (*b*) Hom. 6. in Ep. ad Philem. (*c*) Hom. I. in ep. ad Tit. circa fin.

come un'altro, abbia uno staffiere per servirlo, ed un mulo per portarlo. (a) Così Ammiano Marcellino, ch'era Pagano, e molto attaccato alle antiche superstizioni, non manca di riprendere la diversità che v'era ancor nell'esteriore nel fine del quarto Secolo, fra il Papa ed i Vescovi Provinciali: Come se vi fosse stato di che stupirsi chè il Vescovo della Capitale del mondo, avesse una vettura per poter andare ne' diversi quartieri di una città tanto grande; fosse ben vestito, e tenesse una buona tavola, alla quale potesse ricevere quanto di più ragguardevole era nell'Imperio. Ma è sempre costante, chè nel medesimo tempo trovavansi ancora nelle provincie de' Vescovi, che si rendevano lodevoli appresso Dio e appresso gli uomini, per la parsimonia del loro cibo, per la povertà delle lor vesti, e per la modestia de' loro volti. Conciò sia chè in questa guisa ne parla questo Autore Pagano. Gli esempj che ho riferiti, fanno vedere chè ve n'erano di tali ancora nelle città grandi: senza annoverare ciò che non ho letto, e ciò che non è stato scritto.

(a) Ammian. Marcel. l. 27. n.

CAP. XIII.

Delle Ricchezze delle Chiese.

CIò che rende questa modestia de' Vescovi ancor più ammirabile, è la gran ricchezza delle Chiese, che fu uno de' primi effetti della lor libertà. Dureraſſi fatica a credere quello ne dirò, benchè le prove ne sieno costanti. Tutte le vite de' Papi da S. Silvestro e dal principio del quarto Secolo, persino al fine del nono, sono ripiene de donativi fatti alle Chiese di Roma, da Papi, dagl'Imperadori, e da molti privati: e questi donativi non sono solamente di vasi d'oro e d'argento, ma di Case in Roma e di Terre in campagna; non solo in Italia ma in diverse Provincie dell'Imperio. Io mi contenterò dell'offerte di Costantino riferite da Anastagio sull'antiche memorie che ne restavano al suo tempo.

Riferisce chè l'Imperadore fece e adornò molte Basiliche. Imprimamente la Costantiniana, ch'è quella di Laterano, nella quale collocò questi donativi: Un Tabernacolo d'argento del peso di duemila venticinque libre, avendo dalla parte anteriore il Salvatore assiso sopra una sedia, alto cinque piedi, di peso di cento venti libre, ed i dodici Appostoli ognuno di cinque piedi, di

peso

peso di novanta libre, con corone di purissimo argento. Alla parte di dietro era un'altra immagine del Salvatore di cinque piedi, del peso di cenquaranta libre, e quattro Angioli d'argento, ognuno di cinque piedi e di cento quindici libre, ornati di gemme. Più, quattro corone d'oro purissimo, cioè a dire, cerchi che sostenevano dei candelieri, ornate di venti delfini, o vasi intagliati, ognuna di peso di quindici libre: sette altari di argento di ducento libre: sette patene d'oro, ognuna di trenta libre: quaranta calici d'oro di una libra l'uno: cinquecento calici di argento ognuno di due libre: censessanta candelieri d'argento, quarantacinque de' quali pesavano trenta libre l'uno, il rimanente di venti libre: e molti altri vasi. Nel Battisterio, la tina era di porfido tutta vestita d'argento al peso di tre mila otto libre: v'era una lampade d'oro di trenta libre, nella quale ardevano ducento libre di balsamo: un' agnello d'oro, per versar l'acqua, di trenta libre, un Salvatore di purissimo argento, di cinque piedi, che pesava censettanta libre: ed alla sinistra un San Gio: Battista d'argento, di cento libre, e sette cervi d'argento per versar l'acqua, ognuno di ottocento libre: un incensiere d'oro purissimo di dieci libre, orna-

to di quaranta due pietre preziose. Tutto ciò ch' egli donò alla basilica e al battisterio ascendeva a se'censettantotto libre d'oro e dicinovemila se'censettantatrè libre d' argento: e come la libra Romana non era chè di dodici oncie, sono mille dicisette marchi d' oro, e ventinovemila cinquecento marchi d'argento, il che ascende quasi ad un milione e ducentomila lire senza le fatture, computando il marco d'oro trecento lire ed il marco d'argento trenta lire. Costantino donò di più alla stessa basilica e al battisterio in case ed in terre, tredicimila novecento trentaquattro soldi d'oro, di rendita annua: il che ascende a più di ottantamila lire di rendita: non computando il soldo d' oro chè se'lire di moneta di Francia. Tutto ciò alla sola Chiesa di Laterano.

Ne fece ancora sette altre in Roma: S. Pietro: S. Paolo: S. Croce di Gerusalemme: S. Agnesa: S. Lorenzo: San Pietro e S. Marcellino: e fece gran donativi a quella che aveva fatto S. Silvestro. Fece parimente fabbricare una Chiesa in Ostia, una in Albano, una in Capua, ed una in Napoli. Quello ch'egli

---

29509. marc. 6. oncie. 1. 190. 370. libre. 83604. l. 779960. l. 106. 305.

La lira di Francia che in ispezie non trovasi vale 28. bajocchi Romani, che sono intorno 50. soldi di moneta veneziana.

ch'egli donò à tutte queste Chiese in vasi d'oro e d'argento ascende a mille trecencinquantanove marchi e quattro oncie d'oro, e dodicimila quattrocentrentasette marchi d'argento che ascendono quasi a settecento ottantamila lire senza le fatture. Le rendite colle quali le dotò ascendono a dicisettemila settecendicisette soldi d'oro, cioè a dire più di centomila lire di moneta di Francia: ed il valore di più di ventimila lire in diversi aromati, che dovevano somministrare in ispezie le terre d'Egitto, e d' Oriente; non computandole chè secondo i prezzi d'oggidì, molto minori senza paragone di quelli d'allora. La Chiesa di S. Pietro di Roma, per cagione di esempio, aveva delle case in Antiochia e nelle terre vicine. Aveva de' beni in Tarso, in Cilicia, in Alessandria, e per tutto l'Egitto: ne aveva persino nella provincia dell'Eufrate: ed una parte di quelle terre era obbligata a somministrare quantità d'olio di nardo, di balsamo, di storace, di cannella, di zafferano e d'altre droghe preziose per gl' incensieri e per le lampadi.

(*a*) Aggiugnete a tuttociò le Chiese che Costantino e S. Elena sua madre fecero fabbricare in Gerusalemme, in Betlemme, e per tutta la Terra-Santa.

 Quel-

(*a*) v. Euseb. de vita Constant. l. 3. c 34. &c. cap. 50. lib. 4. c. 58.

Quella de'dodici Appostoli e l'altre ch' egli fondò in Costantinopoli fabbricandola tutta intera. Aggiugnete le liberalità ch'egli fece alle Chiese per tutto l' Imperio. Aggiugnete ancora quello che donarono gl'Imperadori seguenti: quello donarono i Governatori e tutti gl'altri Grandi che si fecer Cristiani: le liberalità di quelle sante Dame che abbandonarono averi sì grandi per abbracciare la povertà Cristiana, come S. Paola, S. Melania, e tant'altre: finalmente i donativi de'Vescovi, ognuno de' quali a gara prendeva la cura di ornare e di arricchir la sua Chiesa: e dopo di ciò giudicate qual dovesse essere la ricchezza delle Chiese delle città grandi, Capitali di quelle provincie, che noi contarebbamo oggidì per gran Regni. Vediamo parimente che la Chiesa d' Alessandria era a maraviglia ricca al tempo di S. Giovanni il Limosiniero che ne dispensava tanto santamente le gran rendite. (a) Vediamo dalle lettere di San Gregorio la moltitudine degli affari che gli davano i patrimonj della Chiesa Romana sparsi in tanti paesi, nella Sicilia, nella Spagna, nella Gallia: la cura ch' egli aveva degli schiavi che li coltivavano, acciò fossero ben trattati, e fossero applicate le rendite in soccorso de' poveri dello

(a) vita Gregor. per Jo. Diac. l. 2. c. 55. &c.

dello stesso paese. Nulla di tutto ciò è difficile a credersi da chiunque è ogni poco istruito della grandezza, e della ricchezza dell'Imperio Romano, (*a*) in cui era cosa ordinaria a' Privati il legare à loro amici per testamento intere ville con tutti i suoi abitanti. Dall'altra parte v' erano de' gran beni destinati al mantenimento e all' ornamento de' tempj degl' Idoli: consumavansi ogni anno gran somme ne sacrifizj, ne giuochi, e nell'altre cerimonie della falsa religione. Fu agevole l'arricchire le Chiese con una parte di ciò che in quelle spese vane perdevasi: ma uno de' principali fondi co' quali furno dotate, furono i beni ch' erano stati confiscati à Cristiani in tempo della persecuzione.

(*b*) Questi gran beni delle Chiese erano interamente a disposizione de' Vescovi: ma i Santi Prelati di quel tempo, ben lontani dal rallegrarsene, se ne lagnavano, e sospiravano il tempo in cui le cotidiane obblazioni de' Fedeli, erano sufficienti per il mantenimento de' Poveri, de' Cherici, e per tutte le necessità delle Chiese. S. Agostino offerì molte volte di restituire i capitali che possedeva la sua Chiesa, ma il suo popolo non volle mai accettarli.

 S.Gio-

(*a*) ff. de Instr. & Instrum. leg. (*b*) Conc. Antioc. an. 341. can. ult. Thomass. disc. p. . l. 3. c. 11.

S. Giovanni Crisostomo (*a*) fa questo rimprovero a'Cristiani: Che colla loro avarizia e colla lor durezza hanno costretti i Vescovi a fare alle Chiese delle rendite certe, nel timore chè le vergini, le vedove e gli altri poveri morissero di fame, se avessero atteso, come ne'primi tempi, le casuali limosine. *Accadono*, dice, *due inconvenienti. Voi restate inutili, e i Sacerdoti di Dio si occupano in ciò che lor non conviene*: e poscia. *I Vescovi sono più aggravati da queste cure chè gl'Intendenti, gli Economi, gli Appaltatori; ed in luogo di non pensare chè alla salute delle vostr'anime, tutto giorno sono inquietati da quanto doverebbe occupare i Daziarj ed i Tesorieri*: ed ancora. *La vostra inumanità ci rende ridicoli: poichè noi lasciamo l'orazione, l'ammaestramento, ed il rimanente delle nostre sante occupazioni, per esser sempre alle mani co' mercatanti da vino, da biada, e d'altre mercatanzie. Di modo chè ci vengono posti de'sopranomi che meglio converrebbono a'Secolari*. Ben seppero nulladimeno sottrarsi all'imbarazzo di questo governo temporale. Diedero dapprincipio questo carico agli Arcidiaconi: poscia agli Economi destinati à questa sola funzione. E per alleggerirsi negli affari eziandio di pietà, ottennero chè i Prin-

(*a*) Crysost. in Matth. 27. 10. hom. 85.

Principi stabilissero in ogni città un Difensore della Chiesa e de' Poveri. Erano questi Protettori e Sollecitatori caritativi.

CAP. XIV.

Degli Spedali.

UNa parte considerabile de' beni della Chiesa, fu impiegata nel fondare e nel mantenere degli Spedali. Conciò sia chè allora cominciarono. La Politica de' Greci e de' Romani tendeva molto ad esiliare l'infingardaggine e i mendichi ch'erano sani ed in forza: ma non si vede alcun ordine pubblico per prender cura de' miserabili, che non possono in conto alcuno servire. Credevasi fosse miglior partito lasciarli morire chè vivere inutili e sofferenti: e se loro restava un poco di coraggio, ben tosto da per loro si uccidevano. I Cristiani, avendo principalmente in mira la salute dell'anime, non usavano negligenza per alcuna: e gli uomini i più abbandonati erano quelli ch'eglino giudicavan più degni delle lor diligenze. La maniera più comoda di assisterli essendo l'albergarli ed il nudrirli in comune, subito chè la Chiesa fu libera, fabbricaronsi varie case di carità, che noi chiamerebbamo Spedali: ma nella favella Greca distingue-

vansi da'varj nomi secondo la varia spezie de'Poveri.

(*a*) La casa nella quale alimentavansi i Bambini di latte, o fossero trovati esposti o altrimenti, dinominavasi *Brephotrophium* : quella degli Orfani, *Orphanotrophium*: *Nosocomium* era lo Spedale degl'Infermi: *Xenodochium* l'albergo de'Forestieri e de' Passeggeri, che propriamente in Latino si appella *Hospitale*, ovvero Casa d' Ospitalità : *Gerontocomium* era il ricovero de' Vecchj : *Prochotrophium* era generale per tutte le spezie di poveri. Furono stabilite queste case di carità nelle città grandi; e lo Spedale d'Alessandria fra gli altri è celebre nella Storia. Eran'elleno servite da' Diaconi; ma per l'ordinario un Sacerdote ne aveva la sopraintendenza. I Santi Vescovi nulla risparmiavano per questa sorta di spese. Avevano parimente gran senno della sepoltura de' poveri e del riscatto degli schiavi, ch'erano stati presi da'Barbari; come accadeva sovente nella caduta dell'Imperio Romano. Vendevano persino i sacri vasi per queste due estreme limosine, tanto ell'erano privilegiate. (*b*) Sant' *Esuperio* Vescovo di Tolosa, (l'esempio è famoso) si ridusse per questo ad una tal povertà,

(*a*) v. l. 19. l. 22. Cod. de Sacros. Eccl.
(*b*) Hierony. ad Rustic.

vertà, chè portava il Corpo di Nostro Signore in un paniere, ed il Sangue in un calice di vetro. (a) E S. Paolino Vescovo di Nola, dopo di aver venduto il tutto, si rese egli medesimo schiavo per riscattare il Figliuolo di una Vedova. Così i gran tesori delle Chiese, l'oro e l'argento ond'erano ornate, non erano chè agguisa di un deposito, attendendo un'occasione di utilmente impiegarli; una pubblica calamità; una mortalità; una fame. (b) Tutto cedeva al mantenimento de'tempj vivi dello Spirito Santo. Si riscattavano parimente degli schiavi serventi nell' Imperio, principalmente s'erano Cristiani, ed i padroni fossero Pagani, ovvero Ebrei.

C A P. X V.

De' Monisterj.

Finalmente in quel tempo, e dopo la libertà della Chiesa, si diede principio a fondare de'Monisterj. Nel tempo delle persecuzioni, molti Cristiani s'erano ritirati ne'Diserti, principalmente in vicinanza all'Egitto, ed alcuni vi passarono il rimanente della lor vita: come San Paolo, che come primo Eremita si annovera. S. Antonio avendo per qual-

(a) S. Gregor. Dialog. (b) Jo. Diac. vit. S. Greg. l. 4. c. 43.

qualche tempo menata la vita Ascetica vicino al luogo della sua nascita, si ritirò nel diserto, per esercitarvici con maggior libertà e sicurezza, allontanandosi da tutte le tentazioni che venir potevano dalla parte degli uomini. Fu egli il primo che adunasse Discepoli nel diserto, e ve li facesse vivere in comune. Non furono eglino più nomati semplicemente Asceti, benchè menassero la medesima vita: furono appellati Monaci, cioè a dire Solitarj; ovvero Eremiti, cioè a dire, Abitatori degli Eremi. Dinominaronsi Cenobiti coloro che vivevano in comunità, ed Anacoreti quelli che si ritiravano in una più intera solitudine, dopo esser vissuti lungo tempo in comunità, ed avervi appreso a vincere le loro passioni. I Cenobiti non lasciavano di esser molto solitarj, perchè non vedevano anima vivente fuorchè i loro fratelli, essendo separati da ogni abitazione per molte giornate di cammino in deserti di sabbie aride, dove è necessario portarsi il tutto, persino l'acqua. Eglino non si vedevano parimente se non la sera e la notte, alle ore della orazione, passando tutto il giorno a travagliare nelle loro cellette, soli ovvero due a due; ed osservando sempre un gran silenzio. Oltrechè le cellette erano separate da una distanza considerabile, perchè non

man-

mancava loro il luogo in quelle vaste solitudini.

Nè S. Antonio, nè S. Ilarione, nè S. Pacomio nè gli altri che ne furono gl' Imitatori, non pretesero introdurre una novità, nè superare la virtù de'loro Padri. Vollero solamente conservare la tradizione della pratica esatta del Vangelo, che di giorno in giorno vedevano rilassarsi. Si proponevano sempre per modelli gli Asceti che gli avevano preceduti: (*a*) come in Egitto, al riferir di Cassiano, que' discepoli di S. Marco, che vivevano ne'borghi di Alessandria, rinchiusi dentro le case, pregando, meditando la Scrittura, manualmente operando, e non prendendo cibo chè in tempo di notte. Proponevansi per modello la Chiesa primitiva di Gerusalemme, gli stessi Appostoli e i Profeti. Non cercavano di farsi ammirare con una vita straordinaria, ma solamente di vivere come veri Cristiani. Vedesi tutto ciò dappertutto nella regola di S. Basilio. Ella altro non è chè un compendio della Moral del Vangelo, ch'egli à tutti generalmente propone. (*b*) Dic' egli per cagione di esempio sopra gli abiti: che un Cristiano dev' esser contento di coprirsi per la convenienza, e per difendersi dal freddo e dall'altre ingiurie dell'

(*a*) Caff.1.Just.5.18.col.5.
(*b*) Caff Just.5.cap.12.15.& 6 c.7.

dell'aria, ma col meno imbarazzo che sia possibile; contentandosi di una sola vesta, la quale serva di giorno e di notte: il ch'è praticabile ne' paesi ne' quali viveva. Questa Regola ha poche cose che sieno particolari a' Monaci separati dal Mondo.

Quello che i Monaci avevano di singolare, era il rinunziare il maritaggio ed il possesso de' beni temporali; e l'allontanarsi da tutti gli altri Uomini, da' Fedeli ancora e da' loro Parenti. Nel rimanente eran' eglino buoni Laici che vivevano colla loro fatica in silenzio, ed esercitandosi a combattere l' un dopo l'altro i vizj, affinchè avendo combattuto secondo le regole, (a) come dice S. Paolo, potessero giugnere alla purità di cuore che gli rendesse degni di veder Dio. Tutte le pratiche loro, erano sù questi principj fondate. Il lor continuo digiuno tendeva primieramente a domare la gola, poscia a prevenire le tentazioni d'impurità, e a rendere lo spirito più libero e più proprio ad applicarsi alle cose celesti. Ma servivansi di una tal discrezione, chè si conservavano forze sufficienti, per faticar di continuo e dormir poco, senza tuttavia rovinar la salute: di modo tale chè viveva-

no

(a) 1. Cor. 9. 25. 2. Tim. 2. 5. Id. Inst. ut sup. l. 5. Id. Coll. 2. c. 17. &c. Id Cass. Coll. 2. c. 19.

no lungo tempo senza infermità. Le vite de' Padri ce ne mostrano in grandissimo numero che sono vissuti ottanta ovvero novant' anni, molti persino a cento, ed alcuni di più. Vedonsi principalmente questi esempj negli Egizzj, riconosciuti fra tutti i più savj; e che dopo mature deliberazioni, fondate sopra lunghe sperienze, avevano limitato il digiuno al mangiare tutti i giorni dopo Nona, due piccioli pani ognuno di se' oncie ed a non bere chè acqua. La solitudine serviva contro le tentazioni d' impurità e di avarizia, a fine di perdere, per quanto fosse possibile persino la memoria degli oggetti che potevano eccitarle. Combattevano parimente l' avarizia colla loro estrema povertà, colla lor fedeltà nulla possedendo di proprio, e nel distribuire a' poveri ciò che lor avanzava giornalmente del guadagno della loro fatica, dopo di averne presa la lor sossistenza: e queste limosine erano tanto considerabili, (*a*) al riferire di S. Agostino, chè se ne caricavano vascelli interi. Finalmente combattevano la collera col silenzio e colla compagnia che gli obbligava a vicendevolmente soffrirsi: l' ozio, colla fatica continua: la malinconia, coll'orazione e col canto de'Salmi: la

(*a*) De Mor. Eccl. 1. c 67.

la vanità e l'orgoglio, coll'ubbidienza e colla mortificazione.

V'eran de'Monaci che faticavano alla campagna, e si allogavano, come gli altri Operaj, per la mietitura e per le vendemmie. I più perfetti trovavano troppa distrazione in queste spezie di fatiche: e stavan rinchiusi nelle lor cellette, (a) facendo stuoje o panieri di giunchi; ed altre opere simili, le quali non gl'impedivano il meditare le sante Scritture, e l'avere lo spirito sempre applicato à Dio. Non ve n'era alcuno che non avesse qualche occupazion corporale, almeno di trascriver de' libri. Ma per la maggior parte non istudiavano, e molti non sapevano leggere. Questo non impediva chè la loro virtù non gli facesse tenere in estrema venerazione, non solo dal Popolo, ma da'Grandi della terra; non solo da'Laici, ma da'medesimi Sacerdoti e da'Vescovi; a segno tale chè eleggevansene sovente, de'più santi e de'più capaci, per innalzarli al ministerio della Chiesa e parimente al Vescovado. Allora eglino lasciavano il Monisterio, e ritornavano al commerzio del mondo come gli altri Cherici. (b) Non vedevansi in que' primi tempi voti solenni; ma tenevasi sempre come un gran peccato, se un Monaco, per leg-

(a) Cass. Coll. 24. de Mortif. c. 3. 4. &c.
(b) V. Cass. 17. coll 21.

leggierezza ovvero per altro, lasciava la santa sua professione per rientrare nel Secolo. Mettevasi in penitenza: ma quanto al temporale egli non era punito chè colla vergogna del cambiamento.

La santità della vita monastica fu di un tal splendore chè in poco tempo, vi furono per tutto l'Oriente molte migliaja non di Monaci, ma di Monisterj. Della sola regola di S. Pacomio v'erano cinquantamila Monaci distribuiti (*a*) in più case sotto la direzione di un solo Abate, i quali si adunavano per celebrare la solennità della Pasqua. Non v'era cosa tanto agevole quanto lo stabilimento di que' Monisterj. Non ricercavasi nè permissione, nè soccorso di alcuno, per lasciar tutto e ritirarsi ne' luoghi inabitati, per fabbricarvi delle povere cellette di legno ovvero di canne che vi si trovavano, e per vivervi in silenzio ed in operazione, non solo senza esser di aggravio ad alcuno, ma con rendersi molto utili al pubblico con limosine tali quali ho espresse. (*b*) I Monisterj tanto si moltiplicarono chè ve ne furono fino ne' luoghi abitati e in vicinanza delle Città; nè sarebbe stata cosa giusta che i Paesi fer-

(*a*) V. Chrysf. hom 14. in ep. 1. ad Tim. S. Aug de Morib. Eccl. 1. c 67. Hier. praef. in regul. S. Pacom.
(*b*) Act. Conc. V. Can. 5:5.

fertili come l'Italia, la Sicilia, la Grecia, fossero stati privi di questo vantaggio; ma i Monaci vi conservavano sempre la lor solitudine, osservando esattamente la chiusura ed il silenzio.

Quand' erano assai vicini alle Città, venivano alla Chiesa pubblica a ricevere le istruzioni del Vescovo, ed a partecipare i Santi Misterj: avevano il posto loro destinato nella Chiesa per istar tutti insieme separati dagli altri, come le Vergini e le Vedove. Il che non toglieva ch'eglino avessero degli Oratorj nelle lor case, per farvi a tutte l'ore le loro comuni orazioni. Quelli ch'erano lontani, avevano fra loro de' Sacerdoti per far il loro uffizio, ed amministrar loro i Sacramenti: e finalmente fu giudicato conveniente chè vi fosse almeno un Sacerdote in ogni Monisterio, con uno o due Diaconi, e questo Sacerdote era sovente l' Abate. Così non avendo occasione di uscire, dimoravan rinchiusi ne' Monisterj, come morti ne sepolcri. Questo era il pretesto che allegava l' Eresiarca Eutichete per non presentarsi al Concilio di Calcedonia.

Vi furono parimente de' Monisterj di Fanciulle negli stessi diserti: dov' elle dimoravano molto vicino a' Mo-

naci,

naci, per trarne da quella vicinanza un soccorso reciproco; e molto lontano per evitare ogni pericolo ed ogni sospetto. I Monaci fabbricavano loro delle cellette, e le soccorrevano in tutte le gravi fatiche: le Religiose facevano gli abiti a' Monaci, e facevano loro altri somiglianti servigj; ma tutto questo commerzio di carità era esercitato da alcuni Vecchj eletti, che soli si accostavano al Monisterio delle Fanciulle. Ne furono fondati molti eziandio nelle Città; e in questa guisa si fecero vivere in comunità tutte le Vergini consacrate a Dio, che prima dimoravano in case private.

I Vescovi che fecero vivere i loro Cherici in comunità, presero per modello la vita de' Monaci, e vi si conformarono per quanto lo poteva permettere la vita attiva del Clero. Si nominavano parimente allo spesso queste comunità, Monisterj, e poi nel decorso del tempo furono del tutto confusi. (a) Nel quinto Secolo per la maggior parte i Vescovi e i Sacerdoti della Gallia e dell'Occidente praticavano la vita Monastica e ne portavano l'abito. (b) Il Papa S. Gregorio essendo stato tolto dal Monisterio nel quale si era rinchiuso, dopo di aver lasciato le

(a) Thomass. disc. 2. par. l. 1. c. 34. 35. 36.
(b) Jo. Dial. lib. 2. c. 11. & 12.

le grandezze del secolo, continuò sempre a vivere da Monaco, e riempì il suo palazzo di santissimi Monaci, da' quali trasse molti gran Vescovi, fra gli altri S. Agostino e gli altri Apostoli d'Inghilterra.

Il vero uso della vita Monastica era di condurre alla più alta perfezione l' anime pure che avevano conservata l' innocenza del battesimo, ovvero i peccatori convertiti che volevano purificarsi colla penitenza. Perciò vi si ricevevano persone d' ogni età e di ogni condizione; fanciulli che v' erano offeriti da i loro parenti, per rubarli di buon'ora a' pericoli del mondo: vecchj che cercavano di terminare santamente la vita: uomini ammogliati, le moglj de' quali acconsentivano di menare dal canto loro la stessa vita. Vedonsi regole per tutte queste persone differenti nella regola di S. Fruttuoso Arcivescovo di Bragà. Coloro che a cagione de' lor misfatti erano obbligati da' Canoni a penitenze di molti anni, trovavano senza dubbio molto più agevole il passarli in un Monisterio, dove l'esempio della comunità e la consolazione de' vecchj gli sosteneva; che il menare una vita singolare in mezzo agli altri Cristiani. Divenne in oltre il Monisterio una spezie di prigione ovvero di esilio, col quale sovente gasti-

gavansi

gavansi i Signori più grandi: come vidési nella Francia sotto le due prime Stirpi de' nostri Re, e nell' Oriente dopo il sesto Secolo.

C A P. X V I.

Comparazione della vita Monastica con quella de' primi Cristiani.

Qui sensibilmente apparisce la providenza di Dio, e la cura ch'egli ebbe di conservare nella sua Chiesa persino al fine de'secoli, non solo la purità della dottrina, ma ancora la pratica delle virtù. Conciò sia chè se vuol ripassarsi ciò che ho detto della vita Cristiana, nella seconda parte di questa Memoria; e metterlo in paragone colla regola di S. Benedetto e coll'uso presente de'Monisterj ben regolati, si vederà esservi poca la differenza.

Ho detto chè i Cristiani riputavano la religione come il lor capitale, e vi facevano cedere tutto il temporale: questo è quanto fanno i Monaci che si sono separati dal mondo per attendere con maggior libertà all'unico necessario, ed a' quali per questa ragione è stato dato il nome di Religiosi, comune dapprincipio à tutti i buoni Cristiani. Dinominavansi ancora, Persone divote, i Monaci, gli Asceti, e le

le Vergini, per dire ch'erano interamente dedicate à Dio.

I Cristiani oravano sovente e in comune, accostandosi il più chè potevano all'orazione continua: la Salmodia non è in luogo alcuno meglio regolata, nè più esattamente osservata chè ne' Monisterj; ne'quali ella è tale ancora quale S. Benedetto l'ha ordinata sono più di mille e cent'anni. I Monaci nulla avendo che gli stornasse da questo dovere, vi sono stati più esatti chè i medesimi Cherici; e credesi ch'eglino sieno stati quelli che hanno terminato di formare l'uffizio tal quale si fa da gran tempo. Per lo meno hanno aggiunto Prima e Compieta, che dapprincipio non erano senon preghiere domestiche; per cominciare e finire santamente il giorno, in ogni famiglia Cristiana, ovvero in ogni Casa di Monaci. (*a*) Attesta Cassiano chè al suo tempo n'era nuovo lo stabilimento. In tutto ciò, si debbono riguardare i Canonici agguisa de'Monaci: nell'origine ancor eglino erano tutti Regolari. I Cristiani si comunicavan sovente, lo stesso facevano i Monaci: i discepoli di S. Apollonio, al riferir di Rufino, si comunicavano ogni giorno. (*b*) I Monaci conservarono lungo tempo l'antico costume di aver con essi loro l'Eucaristia per

(*a*) 3. Inst. 4. 6. (*b*) S. Basil. epist. 289 ad Cæsar. Patr.

per comunicarsi da per loro, quando non avevano Sacerdote.

I Cristiani si applicavano alla lettura della Scrittura Santa: ella è parimente raccomandata nella Regola (*a*) di S. Benedetto; particolarmente nella Quaresima, e in tutte le Domeniche, in vece della manual fatica, la quale occupava una gran parte degli altri giorni, e di cui resta ancora qualche vestigio: benchè confessar si debba esser ella fra le pratiche monastiche quella che si è men conservata. Il silenzio era necessario, come dissi, per evitare i peccati di parola tanto frequenti fra gli uomini, e tuttavia tanto condannati nella Scrittura; le maldicenze, i malvagj rapporti, i motteggiamenti, le buffonerie, i discorsi impertinenti ed inutili: ed osservasi chè i Monisterj più regolati, sono quelli ne quali con maggior rigore si osserva. I nomi di Padri ovvero di Fratelli secondo l'età ovvero la dignità, erano dapprincipio comuni a'Cristiani: eran' eglino molto soggetti a'loro Prelati ed à coloro che avevano sopra di essi autorità: erano molto uniti fra loro: esercitavano caritativamente l' ospitalità verso i loro fratelli e la limosina verso tutti i poveri. Tutto ciò si vede ancora ne' Monasterj.

(*a*) Reg. S. Bened. c. 48.

CAP. XVII.

Ragioni dell'esteriore singolare de' Monaci.

MA, diraffi, fe i Monaci altro non pretendevano chè vivere da buoni Criftiani, perchè hann' eglino affettato un efteriore tanto lontano da quello degli altri Uomini? A che ferve diftinguerfi tanto nelle cofe indifferenti? Perchè quell'abito, quella figura, quelle fingolarità nell'alimento, nell'ore del fonno, nelle abitazioni; in fomma in tutto ciò che gli fa comparire diverfe Nazioni fparfe fra le Nazioni Criftiane? Perchè tanta varietà fra gli ordini diverfi di Religiofi, in tutte quefte cofe che non fono nè comandate nè vietate dalla legge di Dio? Non fembra aver eglino voluto dar nell'occhio al popolo, per trarne e riverenza e favori? Ecco quello che molti penfano, ed alcuni dicono, giudicando temerariamente per mancanza di aver notizia dell' Antichità. Conciò fia chè fe vuolfi prender la pena di efaminare queft'efteriore de'Monaci e degli altri Religiofi, vederaffi chè quefti fono folamente refidui degli antichi coftumi, ch'eglino fedelmente hanno confervati, per lo fpazio di molti fecoli, mentre il rimanente del mondo ha prodigiofamente cambiato.

Per

Per cominciare dall'abito: (a) S. Benedetto dice chè i Monaci si debbono contentare di una tonica con una cocolla e di uno scapolare per la fatica. La tonica senza mantello era da gran tempo l'abito della Gente bassa; e la cocolla era un cappotto che portavano i Contadini ed i Poveri. Questo vestimento del capo divenne comune à tutti ne'secoli seguenti; ed essendo comodo contro il freddo, ha durato nella nostra Europa persino a ducent'anni innanzi a Noi. Non solo i Cherici ed i Letterati, ma i Nobili ancora ed i Cortigiani, portavano cappuccj di varie sorte. S. Benedetto comanda lo Scapolare per la fatica: infatti questo scampolo serviva per munire le spalle da'fardelli, e per conservare la parte anteriore della Tonica. Non dà egli dunque a'suoi Monaci se non abiti comuni alla povera Gente del suo paese, e non n'erano quasi in altra maniera distinti, chè dalla intera uniformità de'loro abiti; il ch'era necessario, affinchè potessero servire indifferentemente à tutti i Monaci. Ora non dee recar stupore se dopo mille e cent'anni, si sia introdotta qualche varietà quanto al colore ed alla forma degli abiti fra Monaci che seguono la Regola di S. Benedetto, secondo i paesi

K 2 e le

(a) Reg. S. Bern. c. 55.
Villa vendentem tunicato scruta popello. Hor. I. ep. 7.
Pullo Mævicus alget in cucullo. Mart.

e le diverse riforme: e quanto agli altri Ordini Religiosi, che si sono stabiliti da cinquecent' anni in quà, hanno eglino conservati gli abiti che hanno trovati in uso. Per la maggior parte non portano panno lino, il che sembra oggidì una grande austerità; ma l'uso non n'è divenuto comune che gran tempo dopo S. Benedetto: non se ne porta parimente del tutto in Polonia, e per tutta la Turchia dormesi senza vestimenta e seminudo. Tuttavia ancor prima dell'uso de' panni lini, era costume di dormire in tutto ignudi, come si fà ancora in Italia; e questa è la cagione che la regola comandi a Monaci il dormire vestiti senza levarsi nè meno la lor cintura.

Quanto al cibo, ho di già notato ch'era cosa ordinaria, non solo a'Pagani ancora i più ragionevoli, il vivere di legumi e di pesci, e di far leggere nel tempo del pasto; ho fatto vedere ancora che i Cristiani digiunavano sovente, oltre i digiuni solenni di tutta la Chiesa, e facevano prima e dopo il pasto grandi orazioni. S. Benedetto non ha dunque comandato cosa alcuna di straordinario. (*a*) All'opposto si è servito di gran condescendenza, permettendo a' suoi Monaci due spezie di vivande cotte ed un pò di vino. Le ore del pasto e del sonno erano le medesime per tutti, fino a quest'ultimo

(*a*) Reg. S. Ben. c. 39. & 40.

mo Secolo. (*a*) Desinavasi alle nove ovvero dieci ore della mattina, come fanno ancora gli operaj, o ancora più presto: cenavasi alle se'ote della sera: e gli ordini di polizìa, per lo copertojo del fuoco, e per lo tempo nel quale vien permesso il travagliare nelle fucine, mostrano chè contavasi il riposo della notte dopo le otto ore della sera fino alle quattro ore della mattina, ch'è la regola più giusta per prendere rettamente il mezzo della notte, e non perder del giorno se non il meno che sia possibile.

(*b*) Il dormentorio senza distinzione di cellette, come viene espresso nella Regola di S. Benedetto, mostra meglio la vita comune: il dormire nella medesima cammera e il mangiare nella medesima sala è propriamente vivere insieme. La povertà più vi comparisce e la virtù v'è più in sicuro. Perch'è agevole al Superiore l'osservar in un batter d'occhio se vi si faccia cosa alcuna contro la modestia, poichè la Regola vuole chè il dormentorio sia sempre illuminato, ed i letti sieno allo scoperto, non consistenti che in pagliaccj e coperte. Si è osservata questa pratica negli Spedali, ed è certo ch'è antichissima fra Cristiani, atteso chè l' Autore delle Ricognizioni rappresenta S.

(*a*) L'ore si debbono cominciar à numerare dalla mezza notte, e terminare al mezzo giorno di 12 in 12. (*b*) cap. 22.

Pietro che dormiva in questa guisa con tredici de'suoi Discepoli in una medesima cammera: e l'uso de'Sincelli de'quali ho parlato, ha gran somiglianza con questa pratica. Le celle o cellette non lasciavano di essere parimente molto antiche. Ma presso i primi Monaci abitanti ne'diserti, eran queste tante capanne ovvero picciole case separate come quelle de'Certosini, e de'Camaldolensi: ne'Monisterj più ristretti, eran queste, come oggidì, tante cammere, quali erano le celle degli schiavi nelle case antiche: conciò sia chè i Monaci hanno osservato ciò ch'era proprio della gente più povera e più sprezzata: e queste cellette potevano servire o per travagliare, o per leggere, o per pregare in segreto.

Io m'immagino in fine trovare ancora ne'Monisterj de'vestigj della disposizione delle antiche case Romane, tali quali sono descritte presso Vitruvio e presso il Palladio. La Chiesa che trovasi sempre la prima, affinchè ne sia libera a'Secolari l'entrata, sembra tener le veci di quella prima sala che i Romani dinominavano *Atrium*. Da questa passavasi in un cortile circondato da logge coperte, al quale davasi per l'ordinario il nome Greco di *Peristilo*; e questo è propriamente il Chiostro, al qual'entrasi dalla Chiesa, e da cui si passa all'altre Stanze, come al Capitolo ch'è l'*Exhedra* degli antichi, al

Refet-

Refettorio, ch'è il *Triclinium*; ed il Giardino è per l'ordinario dietro a tutto ciò, com'era nelle case antiche.

Sia come si voglia, è certo chè i Santi i quali hanno dato Regole a' Monaci, non hanno cercato introdur novità nella religione, nè distinguersi con una vita singolare. Quello che oggidì fa comparire i Monaci tanto straordinarj, è il cambiamento succeduto ne' costumi degli altri Uomini: come gli edifizj più antichi sono divenuti singolari, perchè sono i soli i quali hanno resistito ad una lunga serie di Secoli. E siccome gli Architetti di maggior cognizione studiano con diligenza ciò che ci resta di fabbriche antiche, ben sapendo chè l'arte loro non si è resa ragguardevole negli ultimi tempi se non sopra codesti eccellenti modelli: così i Cristiani debbono osservare con esattezza quanto si pratica ne' Monisterj più regolati, per vedere i vivi esempj della Morale Cristiana. Sò chè pochi se ne trovano, ne'quali la lunghezza del tempo non abbia introdotto qualche rilassamento: non v'ha similmente edifizio alcuno che sia stato interamente risparmiato dal tempo; e molti ve ne sono, de'quali non rimangono che rovine molto sfigurate. Tuttavia per forza di studiare quelle rovine, di ricercare persino i più minuti frammenti di quelle preziose antichità, e di paragonarle con quello che trovasi

ſcritto ne libri; ſi vengono a conoſcere le propoſizioni dell'opere intere, ed a penetrare il vero ſenſo de'libri. Così trarraſſi molto profitto nella ricerca delle pratiche Monaſtiche, quando vi ſi aggiugne lo ſtudio delle Regole de'loro Autori, de Canoni, del Vangelo, e delle Vite de Santi di tutti i tempi. Frattanto confeſſiamo che i Moniſterj ſono teſori d'ogni ſorta d'antichità: In eſſi ſi ſono per la maggior parte trovati gli antichi manoſcritti, che hanno ſervito a riſtabilire le buone lettere. In eſſi ſi ſono ritrovate l'Opere de Padri e i Canoni de' Concilj. Scopronſi giornalmente ne' coſtumi ſcritti degl'antichi Moniſterj, curioſiſſime antichità Eccleſiaſtiche. Finalmente vi ſi è conſervata la pratica più pura del Vangelo, mentr'ella è andata corrompendoſi di giorno in giorno nel Secolo.

PARTE

PARTE QUARTA.

CAP. I.

Del Rilassamento de'Cristiani. Diverse cause di questo male nel quarto Secolo.

Odesta decadenza è quella che mi resta ad esprimere, e credo esser mio debito l'aggiugnere alla esposizione de'costumi degli antichi Cristiani, le cause principali della prodigiosa diversità che fra quelli e i nostri costumi si trova. Ella è tale chè molti senza dubbio troveranno questo racconto simile alle relazioni che ci fanno i viaggiatori, della maniera di vivere degl'Indiani ovvero de' Cinesi: e i più ignoranti averan pena a credere quello di che non intenderanno le prove, le quali a' Letterati saranno evidenti. Ecco dunque in generale qual sia stato il progresso del rilassamento.

Dappoichè Costantino s'ebbe dichiarato in favore del Cristianesimo, i popoli in folla si convertirono; e videsi litteralmente compiuto quanto avevano predetto della Chiesa i Profeti: (*a*) Ch'

(*a*) Isa. 2. 3.

ella farebbesi alzata agguisa del monte più alto dell'Universo: che le Nazioni da tutte le parti vi sarebbon concorse, e vi sarebbon venute per imparare la Legge di Dio e le regole della loro condotta. Da una parte vedevansi i miracoli evidenti che giornalmente facevansi a' sepolcri de' Martiri; la santità de'costumi nella maggior parte de' Cristiani; e la forza invincibile di quella Religione, che trecent' anni di crudeli persecuzioni non avevano fatto chè di più in più stabilire. Dall' altra, era tanto tempo che i Filosofi avevano screditata l'Idolatria e la favolosa Teologia de'Poeti; gli Uomini dotti per la maggior parte più non vi credevano, e non sostenevano la religione del Popolo chè per politica. L' abbandonarono dunque agevolmente dacch' ella non fu più dalla pubblica autorità sostenuta: molti si fecer Cristiani, altri restarono senza religione, per isfrenatezza d'animo o di costumi, o per non sottomettere l'intendimento alla ubbidienza della fede, o per non lasciare la dissolutezza, ovvero le ricchezze mal acquistate, o i mezzi ingiusti per far di ricchezze l'acquisto.

Non rimase quasi più chè due sorte di Pagani. La plebe rozza ed ignorante, la quale non si governa chè coll' uso, e non è mossa chè dagli oggetti sensi-

sensibili, e certi Spiriti singolari che per via di una acutezza malvagia volevano sostenere il Paganesimo sopra una cieca riverenza per l'antichità, e sopra le allegoriche spiegazioni che davano alle favole alcuni Filosofi. Eran questi i Platonici di quel tempo, molto lontani dal buon gusto e dalla solidità di Platone e degli antichi Accademici suoi Discepoli. Costoro prendendo quanto di più debole è nella sua dottrina e meschiandolo a quella di Pitagora, ed a'Misterj degli Egizzj, avevano composto di tutto ciò una spezie di religione, il di cui fondamento era la magia, e sotto pretesto del culto degli Spiriti buoni o cattivi, autorizzava ogni sorta di superstizioni. Tal fu la religione di Giuliano Apostata: e se ne vedono i dogmi presso Apulejo, presso Porfirio, e presso Giambilico. Ma pochi entravano in quelle sottigliezze, ed il Paganesimo tuttavia screditavasi.

In una folla sì grande di novelli Cristiani, era malagevole chè non ve n' entrassero alcuni, i quali fossero spinti da varj motivi temporali: come dal desiderio d'ingrandirsi sotto i Principi Cristiani, dalla compiacenza verso i loro parenti o i loro amici, dal timore de' loro padroni; finalmente da tutti i motivi che fanno oggidì i falsi Divoti. Ma eglino si contentavano per la maggior

parte di farsi Catecumeni, e non potendosi sottomettere alla severità della Morale Cristiana, differivano il più che potevano il loro battesimo, e sovente persino all'articolo della morte, a fine di mantenersi nell'infelice libertà di peccare, senz'esser soggetti alla penitenza. (*a*) Altri ancora facevansi battezzare senz'esser con verità convertiti. La curiosità di conoscere i Misterj che non iscoprivansi se non a'Fedeli, vi attraeva alcuni Spiriti leggieri: la superstizione faceva desiderare di essere iniziati in ogni sorta di cerimonie, e di partecipare tutto ciò che portava il nome di sacro, senza discernere il vero Dio, nè la vera, dall'altre Religioni. Per qualunque diligenza della quale si servissero i Prelati nell'esame de'Competenti, è impossibile, essendo Uomini, che non vi restassero alle volte ingannati.

Molti parimente di coloro ch'eran Cristiani di buona fede, di giorno in giorno si rilassavano. Il timor del Martirio essendo cessato, la morte non compariva più tanto vicina. Che se nell'intervallo delle persecuzioni, vedevasi una tale diminuzione nel fervor de'Cristiani, (*b*) così chè S. Cipriano ne faceva loro de'veementi rimproveri; che doveva essere nel tempo della pace sicura,

(*a*) V. Aug. de Catech. c. 17. Cyr. Hieros. pro Catech.
(*b*) Cypr. de lapf.

ra, quando si era Cristiano non solo senza pericolo, ma con onore? Come i Principi e i Magistrati che si erano convertiti non lasciavano di vivere cristianamente, conservando le loro ricchezze ed esercitando le loro cariche; il comune de' Fedeli cominciò a non più tanto temere gli onori, le ricchezze e le comodità della vita: così l' amore de' piaceri sensibili, l' avarizia e l' ambizione si risvegliarono. Il Mondo divenuto Cristiano non lasciò di esser Mondo. Cominciaronsi a distinguere i Cristiani da' Santi e da' Divoti. S. Giovanni Crisostomo si lagnò sovente che i suoi Auditori gli allegavano per iscusa, della loro condotta interessata e del lor attacco alle cose della terra: Non siamo Monaci, abbiamo a sostentare moglj, figliuoli, e famiglie. Come se que' Cristiani di Roma o di Corinto che S. Paolo esortava ad una perfezione tant' alta, e dinominava Santi, non fossero state persone che avessero moglj, e menassero una vita all' esteriore comune.

La corruzione della natura il tutto avvelena. Si fece un abuso di quanto l'uffizio pubblico e il ministerio Ecclesiastico aveva di aggradevole a' sensi. Le allegrezze delle Domeniche e le grandi Solennità, eccedevano alle volte i termini della sobrietà e della modestia

Cri-

Cristiana. Fu necessario nel quarto Secolo, come l'ho detto, di annullare i banchetti che facevansi nelle feste de' Martiri; e fu vietato a' Cherici l' assistere à quelli delle Nozze. (*a*) Origene aveva ben notata la difficoltà che si trova nell'accordare il piacer sensibile colla gioja spirituale. Il corpo è uno schiavo, che diviene insolente subito chè si cerca di contentarlo coll'alimento, col sonno, e coll'altre comodità. Non più lascia allo spirito la libertà di applicarsi alle cose celesti, e la forza di resistere alle tentazioni: e lo spirito non può restarne il padrone se non con una condotta severa e con una applicazione continuata. Parlo quì de' medesimi tempi che io vengo di descrivere nella terza parte: e ne riprendo persino i più leggieri difetti per mostrare i primi principj del rilassamento, senza pretendere in conto alcuno di togliere la forza a quanto ho detto de'costumi generali della Chiesa, e della sua disciplina ch' era allora nel maggior suo vigore. Soprattutto la Santità era grande nel Clero.

Tuttavolta bisogna confessare chè v' erano de'Prelati troppo sensibili a'grandi onori che lor facevansi: ed alcuni erano accusati di abusare de' gran beni, de' quali avevano la disposizione.

(*a*) Si

(*a*) Origen.contr.Celsum.

(a) Si possono vedere i lamenti che furono portati al Concilio di Calcedonia contro Dioscoro e contro Iba. Credo chè quasi non si troveranno Vescovi ortodossi, a' quali con qualche fondamento sieno stati fatti somiglianti rimproveri. Ma siccome gli Ariani e gli altri Eretici avevano ancora i loro Vescovi ed i lor Sacerdoti, la loro appassionata condotta diminuiva la riverenza al Sacerdozio. Era un gran scandalo ai Pagani ed ai Cristiani mal istruiti, il vedere uomini che portavan que' titoli sì venerabili, irritati contro altri Vescovi ed altri Sacerdoti, lacerarsi con ingiurie e calunnie ne' loro discorsi e ne'loro scritti: venire alla Corte e per sostenere il lor partito, procurare il favore de'Principi. Conciò sia chè nulla di tutto ciò ommettevan gli Eretici. Vedevansi de' Monaci che trasportati da un falso zelo, lasciavano le lor solitudini, venivano nelle città, eccitavano delle sedizioni, e facevano delle violenze inaudite. Questi disordini principalmente regnavano nell'Oriente, dove gli spiriti essendo più caldi e più costanti, le passioni una volta accese vanno all'ultime estremità. Frattanto il rispetto per le persone consacrate alla reli-

gione

(a) Concil.Calc. Act 3.& 10.

gione diminuiva, e per conseguenza quello della religione medesima.

Le virtù apparenti de' Pagani erano una piedica a i più deboli. Conciò sia chè ve n' erano che vivevano moralmente bene, mantenevano la loro parola, facevano giustizia, detestavano l' avarizia e la fraude: insomma osservavano le leggi, e le regole della sozietà civile; (*a*) pretendendo chè bastasse il vivere secondo la ragione; senza imbarazzarsi nelle quistioni che agitavano i Cristiani; come se i Cristiani non avesser fatta professione di seguire la sovrana ragione ch'è il Verbo Incarnato. Questi savj mondani prendevano la fede per una fiacchezza e per una preoccupazione di spirito: e trattavano da superstizioni la mortificazione del corpo, la castità esatta, l' allontanamento dagli spettacoli e da' divertimenti profani. (*b*) Ora quantunque il Cristianesimo fosse la religione del Principe, il numero de' Pagani era ancor tanto grande, chè non potevasi impedir loro il parlare e lo scrivere ancora e il dogmatizzare in pubblico. Era questo un residuo dell' antica libertà de' Filosofi, della quale sapevano molto ben prevalersi gli Eretici.

Dall'

(*a*) Aug. in Jo. Tract. 45. (*b*) V. August. contr. advers. leg. & proph.

Dall'altro canto la comunità de' Pagani sempre più corrompevasi. Tutto ciò che ho notato intorno a' vizj che regnavano quando comparve il Vangelo, durava ancora: e toltine que' pochi Cervelli caparbj e que' pochi Filosofi de' quali vengo di parlare, nulla più di buono restava fra' Greci e Romani, che potesse servire di contrappeso. Fu parimente allora chè l' Imperio cadette nell'Occidente, e nell'Oriente non si sostenne chè persino al tempo in cui fu violentemente assalito. Non v' era più nè disciplina nelle truppe, nè autorità ne' capi, nè consigli seguiti, nè scienza d'affari, nè vigore nella gioventù, nè prudenza ne vecchj, nè amor della patria e del pubblico. Ognuno altro non cercava chè il proprio piacere e il suo particolare interesse: e questi non erano chè infedeltà chè tradimenti: (*a*) I Romani effeminati dal lusso e dall'ozio, non difendevansi contro i Barbari, se non per via d' altri Barbari che assoldavano: erano innabissati frà le delizie, e si piccavano di una malvagia dilicatezza che non era sostenuta da cosa veruna di sodo. Finalmente, la misura de' loro peccati e delle loro abbominazioni essendo giunta al suo colmo, Iddio ne fece la giustizia esemplare, che aveva predetta per bocca

(*a*) di

(*a*) Vid. Amm. Marcell. lib. 24. l. 28.

(*a*) di S. Giovanni. Roma fu presa e saccheggiata molte volte da Barbari; il sangue di tanti Martiri, di cui s'era fatt' ebbra, fu vendicato: e l'Imperio d'Occidente restò in preda de' Popoli del Nort, che vi fondarono nuovi Regni.

I Cristiani vivendo nel mezzo di una nazion sì perversa e sì profondamente corrotta, voglio dire, tra quell'ultimi Romani: era difficile chè la lor virtù non ne soffrisse qualche scadimento: principalmente non più essendo divisi come nel tempo delle persecuzioni, dagli Infedeli: e non avendo a difendersi chè dal loro affetto e dalle loro carezze. Non debbono dunque recar stupore, i vizj che i Pagani, nel quarto Secolo rinfacciano a'Cristiani. (*b*) S. Agostino non s'infigneva di avvertirne i Pagani che volevano convertirsi affinchè ne restassero meno sorpresi, e per conseguenza meno scandalezzati. *Vedrete*, dice egli, *nella folla di coloro che riempieno le Chiese materiali, degl' imbriachi, degli avari, degl'ingannatori, de'givocatori, degli adulteri, de' lascivi, delle persone dedite agli spettacoli, dell' altre che applicano de' rimedj sacrileghi, degl' incantatori, degli astrologi, degl' indovini di varie spezie: e tutti costoro non lasciano di passar per Cristiani.* (*c*) Confessa

(*a*) Apoc. 13. e 18. (*b*) Aug. de Catechiz. c. 5. 7. 17. 25.
(*c*) Aug. de Mor. Eccl. c. 34.

fessa di buona fede a' Manichei, chè ve n'erano alcuni i quali erano superstiziosi, ancora nella vera religione: ovvero talmente dediti alle loro passioni chè scordavansi di quanto avevano promesso à Dio. Ne parla ancora sovente nell' Opere che ha scritte contro i Donatisti: nelle quali egli lor prova molto bene chè la zizania dee restar col buon grano nella Chiesa persino al tempo della mietitura, cioè a dire, del Giudizio. Vederansi delle simili prove del rilassamento de' Cristiani (*a*) presso S. Giovanni Crisostomo e presso gli altri Padri.

A che servivano dunque, dirassi, le penitenze pubbliche e le scomuniche? A purgare la Chiesa da quantità di vizj, ma non da tutti. Per imporre la penitenza, era necessario chè il peccatore la domandasse, o per lo meno chè vi si sottomettesse. Bisognava dunque ch' egli confessasse il suo peccato, o venendosi a dinunziare da per lui, o arrendendosi allorchè altri l'accusavano. La scomunica non era chè per coloro i quali non accettavano la penitenza, benchè fossero convinti, o dalla lor propria confusione o da prove giuridiche, o dalla pubblica notizia. I Vescovi parimente prudenti e caritativi non si affret-

(*a*) V. Chris. in Matth. hom. 61.

frettavano di venire a quest'ultima estremità. Avvertivano sovente il peccatore convinto ed impenitente dall' orribil pericolo in cui egli era; lo esortano di uscirne, non risparmiavano nè preghiere, nè lagrime, nè minacce per vincere la sua durezza; gemevano per esso avanti a Dio, e mettevano in orazioni tutta la Chiesa: (a) Speravano e lungo tempo attendevano, imitando la pazienza e la longanimità del Padre delle Misericordie. Finalmente dopo aver consumate tutte le invenzioni della lor carità, venivano a questo rimedio funesto; col dolore di un padre, che per salvare al suo figliuolo la vita, si vedesse costretto a troncargli colle proprie sue mani un braccio.

Ma quanto a coloro, i peccati de' quali restavano occulti, o perchè non fossero noti chè à Dio, o perchè il convincerli fosse impossibile, non v'era alcun rimedio. Non potevasi vietar loro l'ingresso nella Chiesa, nè la partecipazione stessa de' Sacramenti, se fossero stati tanto empj per non temere il commetter de' sacrilegj. Le persecuzioni erano prove sicure, per discernere la paglia dal grano, ma quando furono cessate, l' ipocrisia poteva durare persino alla morte. Frattanto questi Cristiani fiacchi e corrotti facevano gran torto alla

(a) Const. Apost. 2. cap 41.

alla Chiesa co'loro malvagj discorsi, e co'loro cattivi esempj, soprattutto nelle loro famiglie. Mal ammaestravano i loro Figliuoli, che non tralasciavano di far battezzare. Ora la mancanza dell' istruzione domestica era di gran conseguenza in que' primi Secoli, ne' quali non vediamo in conto alcuno che si facesse pubblicamente il Catechismo à battezzati Fanciulli.

C A P. I I.

Delle Scorrerie de' Barbari, e de' loro Costumi.

LE scorrerie de' Barbari, che rovinarono l'Imperio Romano, non meno pregiudicarono a'costumi della Chiesa, chè la corruttela degli ultimi Romani. Il Vangelo ch'è la sovrana ragione rigetta egualmente tutte le passioni e tutti i difetti che gli sono contrarj. Nè gl'insensati, nè gl' ingannatori, nè i brutali, nè i vili, possono esser Cristiani: la ferocia e la crudeltà sono tanto incompatibili colla vera religione, quanto il lusso e l' effeminatezza. Le guerre e le ostilità sono alla pietà contrarie, come alla giustizia e ad ogni regola. Così la Chiesa soffrì molto ne disordini orribili delle feroci Nazioni del Nort, che inondarono nel tempo stesso

ſteſſo tutto l'Imperio. (a) S. Girolamo e gli altri che allora vivevano, ſe ne lagnano in più luoghi delle lor' Opere. L'intereſſe premuroſo di conſervare la propria vita, o il proprio avere in una Città preſa per aſſalto, ovvero in un paeſe eſpoſto al bottino, di evitare la ſchiavitudine, di ſalvar l'onor delle moglj; queſte eſtremità ſono tentazioni violenti di traſcurare lo ſpirituale; e ſon neceſſarie virtù molto eroiche per ſoſtenerſi nel mezzo al ſangue, alla ſtrage e a tutti gli orrori di una vittoria bruttale. Abbiamo delle lettere di S. Baſilio e di più antiche di S. Gregorio Taumaturgo, per imporre delle penitenze à coloro che le ſcorrerie de' Barbari nella Cappadocia avevano fatti cadere in diverſi peccati.

Allorchè i Vandali diſolarono l'Africa, quello che più ſenſibilmente affliggeva S. Agoſtino, al riferir di Poſidio, era il pericolo e la morte dell' anime. *Vedeva*, ſoggiugne queſt' Autore, *le Ghieſe abbandonate da' Sacerdoti e da' Miniſtri: le Vergini ſacre e le altre Continenti dappertutto diſperſe: gli uni avevano ſoggiacciuto a' tormenti, gli altri erano periti ſotto le ſpade; gli altri in cattività, avendo perduta l'integrità del corpo, dello ſpirito e della fede, ſervivano nemici crudeli e brutali. Vedeva chè gl'Inni e le lodi di*

(a) Hier. in Iſa. cap. 5. in fin. & alib.

di Dio eran cessate nelle Chiese, delle quali gli stessi edifizj erano stati in molti luoghi consunti ...... che i sacrifizj e i Sacramenti non erano più ricercati, o non era agevole il trovare chi potesse amministrarli à coloro che li cercavano ..... che i Vescovi e i Cherici a' quali Iddio aveva fatta la grazia di non cader fra le mani de nemici, o di fuggirne dopo di esservi caduti ..... erano di tutto spogliati, e ridotti all'estrema mendicità; senza chè fosse possibile il dar à tutti loro i soccorsi che lor erano necessarj. Si può giudicare da quest' esempio di quello che nelle altre gran Provincie è succeduto, come nella Spagna, nella Gallia, e nell' Illirio. (*a*) Qual modo in que'disordini di ammaestrare i popoli, di formare Sacerdoti e Dottori? Qual modo a'Vescovi di visitare le loro greggi, ovvero di adunarsi in Concilio per riempiere le sedi vacanti e per mantenere la disciplina? La Chiesa ha molta ragione di chiedere à Dio in tutte le sue preghiere la pace e la pubblica tranquillità, come un necessario riparo à tutti gli esercizj di religione.

E' vero chè i Barbari si convertirono. I Franchi si fecer Cristiani, i Goti e i Longobardi, di Ariani divennero Cattolici: ma restarono per lungo tempo Barbari. Io quì dinomino Barbarie quel-

(*a*) V. Concil. 1. Bracar. An. 411.

quella disposizione d'animo la quale fa chè non ci governiamo colla ragione, ma colla passione e col costume. Abbiamo de'rimarchevoli esempj della forza del solo costume, negl'Irochesi e negli altri popoli dell'America, da noi appellati Selvaggj. Non conosciamo quasi uomini men appassionati, men soggetti alla collera, più pazienti, nè più casti. Hanno della giustizia e della riconoscenza, danno volontieri ed esercitano l'ospitalità. Tuttavia è stato quasi impossibile fino al presente il farne de'Cristiani: se non coloro che dall'infanzia sono stati addomesticati ed allevati tra Francesi. Non, ch'eglino manchino di spirito e di ragione nelle cose, nelle quali sono educati; ma sono incapaci di prender novelle idee. Non comprendono un Dio creatore del tutto, egualmente Signore di tutte le nazioni; la necessità di una sola religione in tutti i paesi; la speranza di una vita futura, nella quale non si promettono chè beni spirituali; ed ancor meno i Misterj più sublimi della Religione. Ascoltano pacificamente quanto loro si dice, restando sopra tutto d'accordo; ma trovasi sul fin del discorso, chè nulla si ha loro persuaso. Chè se alcuno domanda il Battesimo, ciò per l'ordinario succede per qualche interesse presente, ed allo spesso per ottenere la più picciola

bagat-

bagattella che bramano. Appena l'hanno ottenuta, più non si ricordano delle loro promesse: ritornano co' loro compagni, ricominciano a mangiare la carne umana, e a far morir ne' tormenti i loro nemici. Vi sono degli altri Barbari, stolidi come i Negri ed i Cafri, ne' quali non trovasi sentimento veruno di religione nè veruna apertura di spirito per tutto ciò che non è sensibile e palpabile. Di tutte queste genti, prima bisogna far degli Uomini chè far de'Cristiani.

Io non voglio dire chè i Franchi e gli altri popoli vincitori de'Romani fossero ancora in questo stato. Ma è cosa certa chè non avevano alcuno studio, nè alcun'uso di lettere; non si applicavano nè all'arti nè all'agricoltura; erano avvezzi alla ruberia ed al sangue, e la lor sola figura faceva orrore a'Romani. Vediamo molta leggierezza, e disuguaglianza nella loro condotta. Il che sembra essere il carattere principale de'Barbari, poichè il maggior effetto della ragione è la costanza e la continuazione ne' disegni e nelle azioni. Non è un operare da uomini l'abbandonarsi à varie passioni, secondo gli oggetti che si presentano. Bisogna confessarlo; vedesi molta irregolarità ed eziandio contraddizione, nella vita de'nostri primi Re Cristiani. Clodoveo e i suoi Figliuoli, fanno da

una parte apparire molto rispetto e molto zelo verso la Religione; ma dall'altra cadono nella ingiustizia e nella crudeltà: e Dagoberto illustre Fondatore di Monisterj, è stato molto vizioso. Non è chè non vi sieno stati ancora de' Vescovi di una Santità e di un vigore Appostolico; ma eleggevano il minor male, e volevan piuttosto Principi Cristiani sebbene deboli ed imperfetti, chè Pagani persecutori della Chiesa. Un contrassegno ch'eglino non si fidassero agevolmente de' Barbari convertiti, è chè per lo spazio di ducent'anni, quasi non vedevansi Cherici che non fosser Romani: il che da'nomi si riconosce.

CAP. III.

Della Mescolanza di Romani e di Barbari.

LE due Nazioni, voglio dire i Romani ed i Barbari, insensibilmente si meschiarono. Ma siccome nella mescolanza di due colori, ognuno perde della sua forza, e ne risulta un terzo che li cancella, così i Barbari restarono ammansati ed istruiti dal commerzio co' Romani; ma i Romani divennero più ignoranti e più rozzi; di modo chè, nel sesto Secolo, osservasi un gran cambiamento ne' costumi dell' Occidente.

Stu-

Studiaronsi molto meno gli Storici, i Poeti e gli altri Autori profani, per non appigliarsi se non à quello che riguardava direttamente la Religione, a cui tuttavolta questi studj stranieri non sono inutili, per conservare la critica e la notizia dell'antichità. Per mancanza di questi soccorsi, riceveronsi troppo facilmente degli Scritti supposti sotto nomi illustri di autori Ecclesiastici e divennesi troppo credulo intorno a'miracoli. Era cosa tanto costante chè gli Appostoli e i loro discepoli ne avevano fatta una infinità, e se ne facevano giornalmente alle tombe de'Martiri, chè più non si esaminarono; le Storie che ne contenevano un maggior numero, e di più straordinarj, erano le più aggradevoli.

(a) Ma quello che mançava dal canto della scienza e della polizìa, era molto avantaggiosamente ricompensato dalla pietà e dall'altre solide virtù. Tutta la disciplina che ho espressa nella terza parte sossistette persino al decimo Secolo. Mai i Cristiani, dico eziandio i Re e i Principi non sono stati più assidui alla Salmodìa, e a tutti gli esercizj della Religione quanto ne' tempi de' quali quì parlo: giammai non sono stati più esatti nell' osservare i digiuni e nel solennizzare le feste. Vedevansi

L 2 in

(a) V. Thomass. discipl. p. 2. l. 1. c. 16. p. 3. l. 1. c. 20.

in tutti que'tempi de'Prelati di una purissima vita, di una grand' applicazion alla ragione, di un gran zelo per la conversione dell'anime: testimonj coloro che piantarono la fede nella Gallia Belgica, nella Germania, e negli altri Paesi più avvanzati verso il Nort.

L'autorità de' Vescovi andava sempre crescendo. Oltre la dignità del Sacerdozio e la santità della loro vita: la loro abilità negli affari e il lor affetto verso i popoli, gli rendeva commendabili. Al tempo delle conquiste de' Barbari, arrestavano sovente il furore de' vittoriosi, e salvavano le loro città dal sacco, eziandio col pericolo della lor vita. Così Attila fu stornato da Roma per opera del Papa San Lione; da Troja, per opera di S. Lupo, da Orleans per opera di S. Aignano: ma San Disiero di Langres e San Nicasio di Rems furono svenati per le lor Greggi da' Vandali. Allorchè i Re Barbari furono divenuti Cristiani, i Vescovi entrarono ne'loro consigli e furono i loro più fedeli Ministri. Que' buoni Pastori non si servivano del credito loro e della ricchezza delle Chiese, se non per procurare il soccorso de' poveri, e la pubblica comodità. (*a*) Leggasi quanto hanno fatto i Papi da San Gregorio persino al tempo di Carlo Magno, o per riparar le rovine di Roma, o per

(*a*) V. Anastas.

o per riſtabilirvi, non ſolo le Chieſe e gli Spedali, ma le ſtrade e gli acquidotti; ovvero per ſalvare tutta l' Italia dal furore de'Longobardi e dall'avarizia de' Greci. Legganſi le vite di S. Arnolfo, di S. Eloi, di S. Oveno, di S. Legero e degli altri Prelati che hanno avuta parte negli affari di quel tempo. Vederaſſi chè il Criſtianeſimo, ben lungi dal nuocere alla Politica, n'è il più ſolido fondamento: atteſochè è il mezzo migliore di unir gli uomini, per vicendevolmente ajutarſi.

Queſto gran credito de'Veſcovi e degli Abati trovoſſi inſenſibilmente frammiſchiato di podeſtà temporale; ed eglino divennero Signori, co'diritti medeſimi de'Laici, ma eziandio co' medeſimi impegni, di ſomminiſtrar gente da guerra per ſervigio dello Stato, e ſovente di condurla in perſona. Le nazioni erano da quel tempo troppo fra loro confuſe per non fare indifferentemente de'Cherici, sì de'Barbari come de'Romani: ma era molto difficile il cambiare del tutto i loro coſtumi, e l'impedir loro l'eſſere per anche Cacciatori e Guerrieri dopo la loro Ordinazione, ſoprattutto quando ve gli obbligavano i comandi del Principe.

CAP. IV.

De' Costumi de' Cristiani Orientali dopo il quinto Secolo.

NEll'Oriente non vi furono mai Signorie, ma altre cause vi produssero altri mali. Le grandi Eresie che vi avevano avuto corso, avevano molto agitati gli animi, e scosso in molti i fondamenti della Fede. Nestorio da una parte, Eutichete dall' altra o piuttosto Dioscoro, avevano una infinità di Settarj. Disputavasi senza fine; e dalle dispute sovente si veniva a'litigj e alle sedizioni. I Cherici e i Monaci come i più zelanti più vi si riscaldavano; e allorchè questi ultimi si riducevano a lasciar le lor solitudini per venire nelle città a sostenere ciò che credevano esser la Causa di Dio, non v'era violenza della quale non fosser capaci. Si sanno le sanguinose Tragedie che fecero nell'Egitto e nella Siria i nemici del Concilio di Calcedonia.

Gl'Imperadori volendo quietare que' mali colla loro autorità secolare, ne fecero uno molto maggiore. Perchè in vece di applicarsi solamente a far eseguire le decisioni della Chiesa, gastigando e reprimendo colla forza i sediziosi e i ribelli; vollero impacciarsi nel

Dog-

Dogma e far degli Editti per quietare le dispute col mezzo di perigliosi temperamenti. Indi sostenuti dalla vil compiacenza de'Vescovi, presero a regolare la disciplina Ecclesiastica, cioè a dire la rovinarono: Atteso chè non vi fu più altra regola chè il dar loro nel genio.

Quantunque l'Imperio ancora si sostenesse, egli non era più de' Romani che a cagione del nome, nè de Greci che per la favella. Era una mescolanza d' ogni sorta di Barbari; Traci, Illirj, Isauri, Armeni, Persiani, Sciti, Sarmati, Bulgari, Russi. In tutta parimente la Storia del Mondo non conosciamo quasi alcuna nazione più corrotta degli ultimi Greci. Avevano i vizj degli antichi e non ne avevano nè la polizìa, nè le scienze, nè l'arti. Pur' eran tutti Cristiani, ed hanno conservato fino al presente con gran studio l'esteriore della religione.

Non poterono esentarsi dall'aver gran commerzio co'Maomettani, dappoichè costoro si furono resi Signori dell'Oriente. V'erano parimente de'Greci in grandissimo numero ch' erano loro sudditi nell'Egitto e nella Siria: e non lasciavano d'esser Cristiani. Conciò sia chè le conquiste de'Musulmani, (così dinominavansi i seguaci di Maometto) stabilirono la sua falsa religione, senza annul-

lare l'efercizio della religione Criftiana ne paefi ne quali la ritrovarono. La fua dottrina era troppo ftravagante per effer ricevuta da perfone illuminate dalla vera religione, poich'egli pretendeva di effer creduto mandato da Dio fulla fua femplice parola, fenza effer ftato promeffo da alcuna profezìa, fenza fare alcun miracolo, ed eziandio fenza difcorrere. Quello che gli ha fatti trovar de'Settarj, è ch'egli non fi rivolfe che agli Arabi non meno di lui ignoranti: le fue armi ebbero un fucceffo felice, e divideva fedelmente il bottino. I Criftiani ne avevano orrore, e ftettero gran tempo foggetti de' Mufulmani, prima di poterfi con effi addomefticare.

Al fine vi fi avvezzarono; e in capo a ducent'anni l' Imperio de' Mufulmani effendo nel fuo vigore fotto i Califi Abbafidi, la lor religione ancora cominciò a comparire men' orribile a' Criftiani, divenuti ignoranti e deboli per una sì lunga fchiavitudine. L'origine del Maomettifmo era di già molto antico per poterlo ofcurare ed abbellire di molte favole, e la pompofa Anfanìa dell'Alcorano nella quale il nome di Dio dappertutto rifuona, potè agl'ignoranti fervir d'inganno. Dappertutto egli predica l' unità di Dio e l' orrore dell'idolatria, fa rifuonar molto

alta-

altamente il Giudizio, l'Inferno, il Paradiso: parla con onore di Mosè e de' Profeti, degli Appostoli e de' Martiri: tributa parimente grand'encomj a Gesù-Cristo. Dall'altra parte hanno copiato molte pratiche esteriori del Cristianesimo. I Cristiani oravano sette volte il giorno: pregano cinque i Musulmani. I Cristiani hanno una quaresima di quaranta giorni, i Musulmani ne hanno una di ventinove, nella quale non mangiano chè in tempo di notte, come allora facevano i Cristiani. Festeggiavano i Cristiani la Domenica, i Musulmani il Venerdì. Noi si aduniamo nelle Chiese per orare, per ascoltare le lezioni della Santa Scrittura, e gli ammaestramenti de'Sacerdoti. Pregan'eglino parimente al modo loro nelle Moschee, vi leggono l'Alcorano, e vi ascoltano i Sermoni de'loro Dottori. Fanno de' pellegrinaggj e verso la terra che stimano santa, e verso le tombe de' loro pretesi Martiri. Danno molte limosine ed hanno fondato un gran numero di Spedali. Hanno delle spezie di religiosi che vivono in comunità, e si tormentano orribilmente il corpo: attesochè non v'è austerità esteriore che non possi esser imitata da persone senza virtù, per vanità o per interesse. Ma non si ridurranno a vivere nel silenzio e nella fatica, senza esser veduti da alcu-

no: per far questo bisogna esser Cristiano.

I nostri viaggiatori allevati nel seno della Cristianità, sono sovente commossi da quell'esteriore di religione e dalle virtù umane che vedono presso gl'Infedeli: ne ritornano alle volte scossi, e disposti a credere indifferentemente il tutto in materia di religione. Qual doveva essere la tentazione di que' poveri Cristiani ch'erano nati sotto la lor possanza ed obbligati a passarvi tutta la loro vita? erano quasi sempre sotto l'oppressione, e vedevano la lor fortuna in sicuro abbandonando de' loro Padri la fede? E' cosa maravigliosa chè tutti non si sieno prevertiti: ed il gran numero che in capo a mille anni ne rimane ancora per tutto il Levante, è una prova illustre della forza del Vangelo e della fiacchezza del Maomettismo.

I Cristiani ch'erano restati sudditi degl'Imperadori di Costantinopoli possono ben ancora essersi trovati corrotti dal commerzio che avevano co' Maomettani e co'varj Eretici da'quali era infetto l'Oriente. Dicesi chè gli Ebrei e i Saraceni, cioè a dire gli Arabi Maomettani, avevano guastato lo spirito dell'Imperadore Lione Autore degli Iconoclasti. L'Imperador Michele il Balbo passava per mezzo Ebreo. Il Giovane Imperador Michele III. insieme co' i compagni delle

delle sue dissolutezze contraffaceva con una esecrabile derisione le sante cerimonie della religione e persino il tremendo Sacrifizio. (*a*) Vedo poco dopo un'altro Giovane Imperadore, Alessandro figliuolo di Lione il Filosofo, bestemmiare apertamente contro il Cristianesimo, ed affliggersi in favor dell'Idolatria. Tuttociò mi fa sospettare chè i Greci sieno stati i primi fra quali cominciasse la licenziosità del vivere. Ma non pretendo far cadere questo sospetto sopra molti Grandi, e molte altre persone Private: atteso chè, nello spazio di tutti que' tempi, la religione si sostenne con magnificenza in tutto l'Imperio Greco. Vi furono de'gran Dottori, de'gran Vescovi, d' illustri Solitarj: e parimente molti Martiri per la difesa delle sante Immagini.

CAP. V.

De' Costumi dell' Occidente; decimo Secolo.

NEll'Occidente era intatta la Fede; non pensavasi a dubitare della religione; non v'erano Eresie: ma crescevano l'ignoranza e i costumi de' Barbari. Carlo Magno aveva faticato a tutto suo potere per lo ristabilimento delle buone

(*a*) V. Baron an. 853. ex Curopal.

lettere e della diſciplina Eccleſiaſtica : i Re Succeſſori non ſoſtennero i di lui gran diſegni; e la Chieſa e lo Stato ricadettero ben preſto in diſordini peggiori de'primi. La Fede era ſtata piantata nella Saſſonia, nella Baviera, ed in tutto il rimanente della Germania: ma per iſtabilirla fra quelle indomabili nazioni, Carlo Magno era ſtato coſtretto a ſoſtenerne la predicazione col ferro e co'ſupplizj. Vi furono dunque molte converſioni forzate ne'principj, le quali, per la diſgrazia de' tempi, non avendo potuto eſſer ſeguite da tutta la diligenza che ſarebbe ſtata neceſſaria, affinchè la Religione prendeſſe ſolide le radici in Paeſi coltivati di recente, ſi può credere chè vi reſtaſſe un gran fondo d'ignoranza e d'inſenſibilità per le coſe ſpirituali: e forſe queſta è una delle cauſe della facilità che lo ſciſma e l'ereſia hanno trovata di introdurſi in tutto il Settentrione. Le guerre Civili, che continuarono dopo il regno di Lodovico il Pio, ricondusſero l'ignoranza e il diſordine, ancora nelle parti più ſane dell'Impero Franceſe; e per colmo della miſeria, i Normanni ancora pagani, lo ſaccheggiarono e lo diſolarono da tutte le parti, gli Ungheri parimente pagani corſero per l'Italia, i Saraceni ſi fecero per lungo tempo temere ſulle
ſue

sue spiagge ed occuparono persino la Puglia e la Sicilia, oltre la Spagna che tenevano da più di un Secolo: così tutto quello che restava de' costumi e della polizìa de'Romani, terminò ad annientarsi.

Poco sarebbe stata la perdita della polizìa, dell'arti, e delle buone lettere se non vi fosse stata interessata la religione. Ma ella non può sossistere senza lo studio e senza l' ammaestramento, che conservano e la dottrina e la morale. Iddio però, che non manca giammai alla sua Chiesa, ebbe la cura chè ne tempi ancora più infelici, si ritrovassero de' Dottori sufficientemente illuminati, e de' Santi la vita de' quali agli altri potesse servir di modello. Vediamo nel decimo Secolo, S. Dunstano nell' Inghilterra: nella Francia S. Odone Abate di Clugni e i suoi primi Successori: in Italia S. Romualdo: il Martire S. Bonifazio suo Discepolo: S. Adalberto di Praga, Martire parimente, Appostolo degli Schiavoni, e degli Ungheri: S.Uldarico di Ausburgo; ed altri ancora i quali colle loro istruzioni, colle loro virtù, e co'loro miracoli sostenevano la tradizione della sana dottrina, e della disciplina Ecclesiastica. In questo medesimo Secolo vediamo più Santi fra Laici, ancora fra Signori più Grandi. S.Geroldo Co: di Aurillac,

S. Ste-

S. Stefano Re d'Ungheria, S. Emerico ſuo figliuolo, l'Imperadore S. Arrigo, il Re Roberto.

Queſti Santi, particolarmente quelli delle nazioni di recente convertite come S. Arrigo e S. Stefano, fanno vedere le diſpoſizioni alla virtù, che ſi trovarono ne popoli che i Romani dinominavano Barbari. Eran'eglino inclinati alla rettitudine, alla ſincerità, alla caſtità, al diſprezzo de' piaceri e delle comodità del corpo, alla giuſtizia ed alla compaſſione verſo i poveri. Quando queſti Uomini ſerioſi, ſinceri e coraggioſi avevano una volta guſtato il Vangelo, lo abbracciavano con tutto il lor cuore, non cercavano alcuna ſottigliezza per interpetrarlo, alcuna difficoltà non li diſguſtava. E' vero chè la loro condotta non era ſempre tanto coſtante e tanto uniforme quanto quella degli antichi Greci, o Romani: ma non eran però tanto capaci di finzione e d'ipocriſia. Il male che fece l'ignoranza del decimo Secolo è chè queſti Dottori e queſti Santi divennero rari; che quantunque l' eſſenziale della religione ſi conſervaſſe, ella perdette di gran ſoccorſi eſteriori; che aveva avuti fino a quel punto; e chè in molti di quelli chè paſſavano per Criſtiani, il Criſtianeſimo non era ſe non una parte de' coſtumi della nazione, e non conſiſteva chè in formalitadi eſteriori, come le falſe religioni.

Tutto

Tutto il mondo era Cristiano, di modo chè pareva chè l'esserlo fosse cosa naturale e Cristiano ed Uomo fosse la cosa stessa. Non era questa dunque più una distinzione, ed averebbesi potuto cercare un Cristiano nel mezzo della Chiesa, come Diogene cercava un Uomo nel mezzo della pubblica piazza. I Cristiani non eran quasi diversi dagli Ebrei e dagl' Infedeli quanto a' vizj ed alle virtù, ma quanto alle cerimonie, che non rendono gli Uomini migliori.

Bisogna tuttavia confessare chè la forza del Vangelo è comparsa a maraviglia ne'tempi più infelici. Per qualsisia ignoranza che vi regnasse, tutto il mondo, persino le femminucce, conoscevano e adoravano un solo Dio Creatore dell'universo, e Gesù-Cristo Salvatore di tutti gli Uomini. Tutto il mondo credeva un Giudizio ed un'altra vita: tutti i gran principj della Morale erano certi e da tutti conosciuti; laddove nello stato migliore della Grecia antica i Filosofi non cessavano dal disputarne.

Vero è chè mal seguivansi questi principj: benchè alcuno non gli contrastasse, pochi ne deducevano le conseguenze, e ve n'erano ancora meno che vi conformassero la loro vita. Tuttavia la Morale non ha lasciato di far grandi effetti persino ne malvagj Cristiani. Ella ha impedi-

pedi-

pediti molti mali: ha resi i popoli più barbari meno crudeli, più trattabili, e più dolci. Se non evitavano i peccati, per lo meno molti se ne pentivano, e ne facevano penitenza: almeno si condannavano. In somma la professione del Cristianesimo ha sparso nel pubblico una certa tintura di umanità, di pudore, di onestà, che altrove in conto alcuno non trovasi.

CAP. VI.

Dell' Opposizione di què Costumi a quelli de' primi Cristiani.

NE' disordini del decimo Secolo si dee cercare l'origine de' maggiori rilassamenti della disciplina Ecclesiastica, e della Morale Cristiana. Conciò sia chè non vi furono giammai costumi più opposti a quelli della primitiva Chiesa, quanto i costumi che regnavano allora in Italia, in Francia e quasi per tutta l' Europa. I primi Cristiani erano ben istruiti nella legge di Dio, e travagliavano di continuo ad istruirsene di vantaggio, per via della lettura e delle riflessioni: la carità gli animava e perfettamente gli univa. All' opposto in quel Secolo sfortunato, non v' era chè ignoranza e divisione. I Laici per la maggior parte

non

non ſapevano leggere, e non avevano libri. Se i Signori avevano alcuni libri antichi tenuti da eſſo loro come giojelli, non potevano intenderli, poich' erano ſcritti in latino, che più non parlavaſi. Non ancora ſcrivevaſi nella favella volgare. In latino facevaſi l' uffizio e le pubbliche lezioni nella Chieſa, e di rado ſpiegavanſi. I Veſcovi predicavano poco; ed i Signori, rinchiuſi ognuno nel ſuo Caſtello, contentavanſi dell' uffizio de' Moniſterj vicini, o della Meſſa privata de'lor Cappellani, ſe non potevan'andare alla Città Veſcovile. La guerra ſovente gl'impediva, e ſoprattutto ſe l'avevano contro il Veſcovo. La plebe non era meglio ammaeſtrata: toltine alcuni abitanti delle città, che avevano de'buoni Veſcovi. In quelle tenebre sì folte chi potrebbe credere fin dove giugneſſe la credulità ſe non ſe ne vedeſſero ancora de' contraſſegni nelle più vecchie Leggende?

I Sacerdoti ed i Cherici erano coſtretti a difenderſi a mano armata dalle oſtilità univerſali, per conſervare i beni della Chieſa, co' quali ſi mantenevano: ovvero, coſtretti dalla povertà, erano ridotti a far de'meſtieri ſordidi: ovvero a paſſare di provincia in provincia, per trovar da vivere preſſo qualche Veſcovo, o qualche Signore. Quali ſtudj pote-

potevan'eglino fare, qual regolarità potevano osservare ne'loro costumi? Non vi furono chè alcuni Capitoli di Catedrali ed alcuni Monisterj ne quali conservossi la tradizion degli studj e delle pratiche più esatte della vita Cristiana. Soprattutto i Monaci di Clugni fecero de'beni infiniti.

L'ignoranza e la povertà rendevano i Cherici interessati, insensibili a'mali della Chiesa, applicati solamente a'loro affari privati. Questo è quello che rese tanto frequente la Simonia. Il concubinato lo fu altresì, e fu sostenuto con una estrema impudenza, spezialmente nell' Alemagna, dove sempre era stata debole la Religione. Que'Cherici ignoranti e rozzi, che non riguardavano il lor ministerio, se non come un mestiere per vivere, vivevan'ognuno in particolare, non applicandosi nè allo studio, nè all' orazione, ma applicandosi molto al governo della famiglia; non comprendevano la ragione del Celibato, e ne riguardavan le leggi come un'insoffribile tirannia. Di là trasse l' origine il loro furore contro il Papa Gregorio VII. e contro gli altri che vollero togliere quello scandalo.

I gran beni delle Chiese erano una tentazione continua a'Principi ed a'Signori che sempre avevano l'armi in mano. Sovente i Vescovadi erano usurpati da uomini

mini del tutto indegni, che se ne mettevano colla forza in possesso: sovente un Signor vicino vi stabiliva armata mano il suo figliuolo tenero nell'età, per saccheggiare sotto suo nome la Chiesa. Roma stessa à questi disordini fu esposta: i piccioli Tiranni delle sue vicinanze vi furono i più forti: e per quel decimo Secolo, non si videro chè intrusioni ed espulsioni violenti in quella prima Sede, nella quale fino a quel punto erasi conservata purissima la disciplina. I Concilj divennero rarissimi per la difficoltà di adunarsi nel mezzo delle ostilità universali; perch'elleno eran tali che in andare da una città all'altra non vi era sicurezza.

Fu necessario il ridursi, per respirare un poco nel mezzo a quelle violenze, a stabilire la tregua con Dio. (*a*) Così nominossi una sospensione da tutti gli atti d'ostilità, in certi giorni della settimana, ovvero in ordine a certe persone, la quale fu stabilita dall'autorità di molti Concilj sotto pena della scomunica. Tanto la religione aveva ancora di podestà sopra gli spiriti, benchè fossero in estremo efferati; benchè i fondamenti della sozietà civile fossero scossi e quasi rovinati; benchè vi regnasse aperta la forza. Questo è ancora il tempo nel quale più vien parlato della scomunica contro coloro

(*a*) Extra. de tre. & pa.

loro che aveſſero percoſſi i Cherici. Non ſe n'ebbe penſiero ne'primi Secoli; il riſpetto difendevali a ſufficienza: ma allora erano giornalmente eſpoſti ad eſtreme violenze.

CAP. VII.

Della Povertà delle Chieſe.

Le ruberie de' Normanni e l' altre guerre avevano diſtrutto la maggior parte delle Chieſe e de'Moniſterj, e laſciavanſi cadere in rovina gli altri colla falſa perſuaſione la quale s' era introdotta negli animi, chè il fine del mondo doveſſe giugnere l' anno mille del Noſtro Signore: di modo chè le noſtre Chieſe più antiche non paſſano quaſi cinquecent'anni. Allorchè s' incominciò a riedificare, è ſtata ſeguita quaſi la forma degli antichi edifizj; ma non ſi potette imitarne la magnificenza, nè tanto ricamente adornarli. Benchè vi foſſero ancora delle gran facoltà nelle mani degli Eccleſiaſtici, le Chieſe non laſciarono di eſſer povere e mal ſervite: perchè quelle facoltà erano da quel tempo diviſe in più titoli di benefizj, i poſſeſſori de quali maneggiavano la rendita come lor bene privato, non contribuendo ſe non il men che potevano alle ſpeſe comu-

ni.

ni. I Vescovi che avevano la più grossa parte, erano obbligati, essendo Signori temporali, ad aver grandi equipaggi, grosse famiglie, uffiziali d'ogni sorta come gli altri Signori, e sovente mantener delle truppe. Così quando avessero avuto il zelo de'loro Predecessori, non potevano fare le medesime spese per la fabbrica e per l'ornamento de'tempi, come que' Vescovi antichi i quali disponevano di tutte le facoltà Ecclesiastiche della loro Diocesi, e quasi di niente vivevano. Oltre chè avevansi perdute le idee dell' antica magnificenza. Era molto in que' tempi infelici, il fabbricar le Chiese di pietra ordinaria da fabbriche ed il circondar l'Altare di colonne di bronzo. Se ne facevano eziandio le croci e i candelieri: l'oro e l'argento era riserbato per comporne calici: in oltre non v'erano chè le Chiese ricche le quali ne avessero: (a) e nel tempo in cui cominciò questa miseria, vedonsi le proibizioni di servirsi di calici di vetro, di corno, di legno, ovvero di rame; e fu permesso il farne di stagno. Le casse delle reliquie molto spesso non erano chè di legno.

Bisogna nientedimeno confessare chè le Chiese, per povere chè fossero, erano molto sontuose in comparazione degli edifizj profani, non solo di case Citta-

(a) Conc. Calced. in Angl. 787. Tribur. 895. c. 18. Rem. de consecr. dist. 1. c. 45.

cittadinesche le quali non erano chè di legno, ma di abitazioni de' Signori più grandi. Ve ne sono ancora a sufficienza per vederne la diversità. Eglino non fabbricavan per essi chè de' Castelli e delle Torri massiccie, nelle quali non cercavano chè la forza e la sicurezza: tutta la dilicatezza e gli ornamenti dell'architettura erano riserbati per le Chiese. Davan'eglino ad esse i loro più preziosi giojelli, come vedesi da'tesori de'Monisterj antichi, da testamenti e da altre antiche carte. (*a*) Il Re Roberto facendo un Pellegrinaggio a S. Giovanni d'Angely vi donò una conca d'oro di trenta libre: donò a molte altre Chiese de'Calici, de' Reliquiarj, de'vasi di varia sorta, e degli ornamenti; e la sua Cappella che dappertutto lo seguiva, era molto ricca. (*b*) Intorno al medesimo tempo, i Boemmi spogliarono la Chiesa di Gnesna in Polonia, e vi rapirono una Croce d'oro di trecento libre, un Crocifisso d'oro di novecento libre, e tre Mense d'oro ornate di gemme: e questo in un paese che non doveva essere il più ricco d'Europa.

Poco importava chè le Chiese fossero riccamente ornate, se si avesse avuta la cura della proprietà e della convenienza: ma questo è quello che la rusticità ed il gusto cattivo del tempo non permettevano. La povertà delle Chiese fece diminui-

(*a*) Helg. Floriac (*b*) Baron. an. 1034.

minuire il numero de' Cherici che sembrarono men necessarj, cioè a dire gli Ostiarj e gli Acoliti, e ben presto non vi furono chè Sacerdoti. Così non trovaronsi Cherici per far le funzioni degli Ordini Minori, e queste funzioni furono, o del tutto abbandonate, o lasciate come lo vediamo ancora, à servi Laici. Dopo quel tempo non vi fu più ordine nelle Assemblee Ecclesiastiche: ed il rispetto essendo una volta perduto, dappertutto entrarono i Laici e le Femmine, persino nel Santuario: (*a*) s' introdusse il dire delle Messe private in tempo del pubblico uffizio, ed il fare nel medesimo tempo molti uffizj differenti: l'insolenza giunse persino a passeggiar nelle Chiese in tempo del servizio divino; e a discorrervi di cose profane. (*b*) Non più si pensò ad allontanarle dallo strepito ed a lasciar d'intorno ad esse lo spazio per le processioni: averebbesi creduto di perder troppo luogo nelle città. Si pose la divozione nella moltiplicità delle Chiese e degli Altari, senza considerare se vi fosse con chè degnamente servirle.

Infatti allora fu chè si moltiplicarono infinitamente le Cappelle domestiche. (*c*) Fin dalla conversione di Costantino, vi fu un Oratorio dentro il palazzo; ed una

---

(*a*) Conc. Raven. iv. an. 1317. rubr. (*b*) Conc. Basil. sess. 21. c. 8. (*c*) Euseb. vi. Const. 4. cap. 17. Sozon. 1. cap. 8.

una Chiesa camminante che sempre seguiva l'esercito. I Re Cristiani conservarono questa pratica, ed è molto celebre la Cappella di Carlo Magno. Com' egli era quasi sempre in viaggio, faceva portarsi dietro delle reliquie, degli ornamenti, e tutto ciò ch'era ai divini uffizj necessario: con un Clero numeroso di persone scelte composto. La sua Cappella era servita tanto magnificamente quanto ogni Chiesa Catedrale. Il suo esempio fu seguito da'Principi suoi Successori. I Signori che s'innalzarono sulle rovine di quella Casa, in questo come in tutto il rimanente ne imitarono i Principi. E come ognuno de'piccioli Signori, de'quali l'Europa fu ben presto ripiena, fortificavasi nel suo Castello, e a' suoi vicini faceva la guerra, ognuno volle avere la sua Cappella nel ricinto della sua Fortezza, per non esser privo degli Uffizj e della mensa, quando la guerra non gli permettesse l'uscire. Così lasciavano le Chiese pubbliche qualche volta per necessità, qualche volta per pigrizia; e la vanità vi si meschiava, per non confondersi colla plebe, e per avere de'Cappellani fra loro domestici. (*a*) Nel nono Secolo, lagnavansi sovente i Vescovi chè le Chiese fossero abbandonate da'Ricchi e da'Grandi, e gli obbligarono a venirvi-

(*a*) Conc.Ticin.an.855.c.4.Agnobard.de privil. & jur.Sacer.Theodul.c 45.46.

nirvi almeno nelle Feste solenni. Dopo quel tempo, gli altari portatili o le pietre benedette, le cappelle domestiche, e le Messe private sono andate sempre moltiplicandosi: ed insensibilmente le Chiese grandi non furono più frequentate chè da'Borghesi e dal Volgo. Le obblazioni de'Signori sono state rivolte al mantenimento delle private lor Chiese: e la loro assenza diminuendo la Solennità degli Uffizj, ha raffreddato senza dubbio il fervore degli stessi Ecclesiastici.

Una conseguenza ancora più fastidiosa della povertà delle Chiese, fu l' abbandonamento de'poveri. Come sarebbon'eglino stati soccorsi da'Cherici, che avevan'eglino stessi tanta fatica a sossistere? e dove sarebbonsi raccolte limosine in que'saccheggiamenti, ed in quelle ostilità universali? Per fabbricare degli Spedali e mantenerli, bisogna essere nelle città grandi, ed avere Uomini capaci, prudenti, caritativi sofficienti per governar Uomini. Questo è quello che allora quasi non si trovava. Non v'era parimente commerzio, per supplire alla carestia di un paese coll' abbondanza dell' altro. Col tempo, i Signori e i Borghesi delle buone città fondarono varj Spedali, fra gli altri due di spezie novella, destinati ai lebbrosi e ai pellegrini. Sono per la maggior parte dopo il tempo di S. Lodovico. Ecco gli effetti princi-

pali de'disordini del decimo Secolo. Per averne notizia nel lor particolare, bisognarebbe fare una Storia esatta di quel tempo infelice: ma basta al mio disegno l' aver data notizia de'punti, che son principali.

C A P. V I I I.

Del Principio della Riforma, e di S. Pier Damiano.

LA disciplina della Chiesa e i costumi cominciarono a ripigliar vigore sul fine dell'undecimo Secolo, per il zelo di S. Pier Damiano sostenuto da' Papi, Lione IX. Alessandro II. Gregorio VII. ed Urbano II. Pietro era stato educato fra Monaci neri di Clugni, che avevano richiamata la vita Monastica ad uno stato poco differente dalla sua antica purità; e i Monaci bianchi Cisterciensi, che vennero sul principio del dodicesimo Secolo, la ricondussero ancora ad una maggior perfezione. Pietro e i Santi Pontefici ch'entrarono nel medesimo spirito, fecero vigorosamente la guerra à due vizj che più regnavan nel Clero, l' incontinenza e la simonia: e per correggere quest'ordine, ristabilirono la vita comune de'Canonici: che per questa ragione furono dinominati Canonici Regolari, per distinguerli da quelli che restarono

ſtarono nell'antico rilaſſamento. La vita de'Canonici Regolari era poco differente da quella de'Monaci: la diſtinzione conſiſteva in queſto che queſti erano tutti Cherici, deſtinati al ſervizio delle Chieſe; e da eſſo loro traevaſene ancora la maggior parte de'Paſtori e de'Prelati. Così queſto riſtabilimento della pietà e della pratica delle virtù Criſtiane non riguardava quaſi altri chè i Monaci e i Cherici: ed infatti queſti erano quelli de'quali importava più la riforma.

S. Pier Damiano e per la maggior parte i Santi di quel tempo aggiunſero alle virtù interiori delle eſteriori mortificazioni, alle quali la dilicatezza de' noſtri coſtumi dura fatica di accomodarſi. Ma è da crederſi chè Iddio loro iſpiraſſe quella condotta per il biſogno del loro Secolo. Avevano a fare con una nazione tanto perverſa e tanto ribelle, ch'era neceſſario il moverla a forza di oggetti molto ſenſibili. I ragionamenti e le eſortazioni eran deboli, contro uomini ignoranti e brutali, avvezzi al ſangue ed al bottino. Non averebbon'eglino parimente fatto verun conto delle mediocri auſterità, eglino ch'eran'allevati fra le fatiche della guerra e ſempre ne portavano gli arneſi. Ma allorchè vedevano un S. Bonifazio diſcepolo di S. Romualdo andare a piedi ignudi ne paeſi più freddi: un S. Domenico Loricato grondar

tutto di sangue nel darsi la disciplina; comprendevano che questi Santi amavano Dio e detestavano il peccato. Nulla averebbon stimata l'orazione mentale; ma ben vedevano che si orava, allorchè si recitavan de' Salmi. Vedevano che que'Santi amavano il loro Prossimo, poichè facevano penitenza per gli altri, sottomettendosi volontariamente alle pene canoniche, alle quali eglino non avevano la forza ovvero il tempo di soddisfare. Conciò sia chè reiteravansi allora le penitenze: e quantunque ne fosse stato abbreviato il tempo, e l' omicida, per cagione di esempio, non fosse più condannato che a sett'anni di pena, un uomo che ne avesse commessi trenta, ed altrettanti adulterj e spergiuri, era caricato di penitenze per molti secoli: e di là portan l' origine le Indulgenze di tanti anni, che trovansi in molte Bolle. I peccatori commossi da tutto quest' esteriore, diventavan più docili; ascoltavano que'Sacerdoti e que'Monaci, de' quali ammiravano la vita, e molti si convertivano.

Nel rimanente, le lunghe salmodie, le flagellazioni, l'uso delle catene di ferro, e gli altri mezzi per mortificar la carne, non erano nuove invenzioni. Teodoreto ce ne fa vedere un gran numero di esempj nella sua Storia Religiosa: e San Simone Stilita basta egli solo

solo per autorizzare le austerità più stupende. La regola di S. Colombano, che viveva sul fine del sesto Secolo; punisce la maggior parte de' falli ne' Monaci con un certo numero di colpi di sferza: ed ella abbrevia ovvero allunga la salmodia secondo l'inegualità delle notti, grandissima in que'Paesi, dove questo Santo viveva; ed ancora maggiore in Irlanda, di dove egli era venuto: di modo chè v'erano delle notti d'Inverno, nelle quali recitavasi la metà del Salterio. Vedonsi poscia molti Santi che si davano volontarie discipline: e molti che avevano la divozione di recitare ogni giorno tutto il Salterio. (*a*) Le discipline furono portate all'eccesso, dagli Eretici, che furono dinominati Flagellanti, e comparvero nel tredicesimo Secolo nell' Italia. Conciò sia chè facevano consistere la principal divozione, nel battersi in pubblico.

L'affetto verso la lunga Salmodia, sembra aver seco portata la moltiplicità degli uffizj, introdotta nel tempo di cui favello. Attesochè i Monaci di Clugni furono quelli che stabilirono l'Uffizio de' Morti: (*b*) e al tempo di Pier Damiano cominciò l'uffizio picciolo della Vergine, che poi è divenuto l' orazion più comune de' Laici, che sanno leggere.

 Il

(*a*) V. Ann. Eccl. 1260. P. Dam. l. 6. ep. 32. (*b*) Pall. Hist. Lauf. c. 13. Sozom. 9. hist. c. 29.

Il Rosario ovvero la Corona è stata introdotta in favore degl'ignoranti. Ne primi tempi trovansi de'Solitarj che avevano la divozione di fare ogni giorno un gran numero di computate orazioni: come S. Paolo Egizzio che ne faceva trecento, e per non iscordarsene alcuna, portava addosso trecento picciole particelle di certa materia, che da lui a misura erano separate. Vennero poscia in uso certi grani infilzati; e gli Orientali ne hanno non meno chè noi per orare. Ordinavasi a'Religiosi chè non sapevano leggere, come a'Cavalieri del Tempio, (*a*) ed a'Fratelli Conversi Cistercienfi, il recitare un certo numero di *Pater* per ogni ora dell'Uffizio. Finalmente S. Domenico instituì il Rosario composto di cencinquant' *Ave* per servir come di Salterio agl'ignoranti: e di là trasse l'origine della Santa Vergine la Corona.

C A P. IX.

Delle Crociate.

LE Crociate che parimente cominciarono nell'undicesimo Secolo, senza dubbio furono imprese sante; ed erano necessarie per arrestare il progresso degl' Infedeli. Elleno servirono a preservare l'Ita-

(*a*) Reg Templ.art.2.

l'Italia ch'eglino impunemente depredavano, a cacciarli dalla Sicilia, e finalmente dalla Spagna. Ma nel rimanente elle furono mal condotte, e sfortunate: e il maggior male che produssero, fu il rilassamento della Disciplina. Fin allora le penitenze canoniche avevano avuta sossistenza e non accordavasi chè di rado, e per poco tempo l' Indulgenza. Allora cominciò l'Indulgenza plenaria, per tutte le pene che ognuno poteva aver meritate, purch'egli facesse il viaggio di Terra-Santa.

Pretendevasi chè tuttavia la Crociata fosse una commutazione di pena, piuttosto che una semplice Indulgenza. I Pellegrinaggj a'luoghi più celebri di divozione, come a Roma, a Turs, a Compostella, e soprattutto a Gerusalemme, erano da gran tempo annoverati fra le penitenze. (*a*) Nel nono Secolo si cominciò a lagnarsi degli abusi che vi s'introducevano, e un poco prima, furno vedute delle leggi, per reprimere i vagabondi, i quali sotto pretesto di penitenza, scorrevano i paesi, ignudi e carichi di ferri, facendo orrore al mondo tutto. Così appoco appoco si andava allontanandosi dalla pratica antica, la quale come ho notato era di rinchiudere i penitenti. Tuttavolta il pericolo delle distra-

(*a*) Conc.Cabil.11.an.813.Capitulum Aquigran. an.787.cap.73.

zioni e delle recidive era minore ne' Pellegrini che viaggiavano soli, ovvero in compagnia d'altri Pellegrini ben eletti.

Ma la Crociata, nella quale camminavano a gran schiere, e sovente in corpo d'armata, non era un rimedio molto proporzionato per correggere i Peccatori. Lo Spirito di compunzione non aveva quasi sossistenza con un diviamento sì grande. In un lungo viaggio, cercasi volontieri, temperare la noja del cammino co' discorsi piacevoli, e i men savj sono quelli che più parlano. Si sta molto occupato nella cura della sossistenza e degli alberghi e ne' varj accidenti che sopravvengono, è solito lasciarsi trasportare a mangiar troppo, o a dormir troppo, per riaversi da qualche straordinaria fatica. La vita non può essere regolata, nè uniforme. Aggiugnete i varj costumi di tanti Paesi che debbonsi attraversare per andare alla Terra-Santa: le occasioni di litigj, per la diversità degli umori, de' costumi, de' linguaggj: le occasioni di dissolutezze in paesi abbondanti e nel commerzio co' popoli molto corrotti. E' cosa ancora certa, come si ha dalle Storie, chè gli eserciti delle Crociate, eran non solo come gli altri eserciti, ma ancora peggiori: vi regnavano vizj d'ogni sorta; e quelli chè i Pellegrini avevano portati da loro Paesi, e quelli che avevano presi ne' Paesi stra-

stranieri. In somma, se que' viaggj servirono a punir molti peccati, furono questi molto meno i peccati de' Cristiani Latini chè degl'Infedeli e de' Cristiani Scismatici, contro i quali furono terribili flagelli di Dio.

Quanto a' Crociati, il pellegrinaggio era piuttosto un piacere chè una penitenza. Avevano in vero qualche pena nel lasciare per lungo tempo le loro famiglie ed il lor Paese, facevano della spesa: ma nel rimanente era molto dolce à quella nobiltà che non sapeva se non cacciare e battersi, il veder cambiare in viaggio di guerra, le penitenze laboriose che consistevano in digiuni, in orazioni e soprattutto, nell' astenersi, in que' tempi dall'uso dell'armi e de'cavalli. La fatica era poca, per genti avvezze a stare in campagna; ed era temperata, dal piacere di cambiar luoghi ed oggetti.

Tra i Crociati v'erano sempre de'Vescovi, de'Sacerdoti, e de'Monaci in gran numero. Alcuni erano spinti da un vero zelo, molti vi andavano per vivere con libertà di costumi. Credevano esser loro permesso il portar l'armi, e il servirsene ancora contro gl'Infedeli. Si può giudicare, che rilassamento nella Disciplina producesse quella licenza, unita all'ignoranza che da tanto tempo regnava. I Papi medesimi meglio intenzionati,

erano obbligati a tollerare una parte di questi mali. Era necessario dissimulare sopra i particolari disordini, per far riescire il più importante dell'impresa; era necessario l'aver gran riguardi ai Capi, finattanto chè sostenevano con successo gli affari della Religione, benchè la disonorassero co'loro peccati.

CAP. X.

Del Numero copioso de' Dottori.

FRattanto si ristabilivan gli studj; ma vi si meschiavano troppo le sottigliezze della Dialetica e della Metafisica, tolte in prestito dagli Arabi. La rarità de'libri antichi, e la difficoltà d'intenderli a cagione della mutazione del linguaggio e de'costumi, invitavano ad applicarsi di vantaggio al discorso e alla lettura degli Autori moderni. Così la Scolastica era più in pregio che la Positiva: leggevansi più il Maestro delle Sentenze ovvero il Graziano chè i Padri, cercavansi più nelle Scritture i sensi figurati, chè il letterale.

Non più erano soli i Vescovi che insegnassero; all'opposto per la maggior parte, dopo il dodicesimo Secolo poco si applicavano alla predicazione e all'ammaestramento del loro Clero. Si lasciavano aggravare dagli affari temporali. I

Lai-

Laici, principalmente i Principi, essendo del tutto ignoranti, non potevano astenersi dal loro consiglio. I Vescovi ovvero gli Abati erano i Cancellieri ed i Ministri di Stato: erano i Giudici di quasi tutti gli affari. Di modo chè gli studj, la predicazione, l'amministrazione de' Sacramenti, divennero l'uffizio de' Dottori, de' quali eran ripiene le Università; particolarmente de' Religiosi Mendicanti, che vennero molto a proposito in soccorso della Chiesa in que' Secoli infelici.

Ma tutti questi Dottori particolari non avevano quasi altra autorità chè quella del lor merito personale. Era libero agli studenti, di seguire qual eglino volessero de' Professori: e di là trasse l'origine la diversità delle opinioni e delle Sette nelle materie, delle quali il disputare è permesso. Perchè siccome v'era un gran numero di Dottori, che non erano occupati nel governo dell'anime, e passavano nelle Scuole la loro vita; avevano così il comodo di trattare quistioni più curiose chè utili. Fu libero parimente a' Laici il seguire i Predicatori che più lor piacevano, e lo scegliersi altri chè i Pastori loro, per Confessori. Così in una sì gran moltitudine di Sacerdoti, i cattivi Cristiani non mancarono di trovarne di troppo facili a dare l'assoluzione; e coloro che hanno voluto ingannarsi ovvero ingannar gli altri, non hanno la-

sciato, senza convertirsi, e di frequentare le Chiese e di accostarsi a' Sacramenti.

Il corpo parimente de' Dottori ha ceduto al torrente della corruzione de' Popoli, e si lasciarono passare come massime molti considerabili rilassamenti. Finalmente si son trovati de' Casisti, che hanno fondata la lor Morale piuttosto sul discorso umano chè sulla Scrittura e sulla Tradizione: come se Gesù-Cristo non ci avesse insegnata ogni verità, non meno in ordine a' costumi chè in ordine alla Fede: come se ne fossimo ancora in traccia come gli antichi Filosofi.

CAP. XI.

Della Successione della sana dottrina e de' buoni esempj in ogni tempo.

MA di qualunque maniera sia stata governata la Chiesa nella diversità de' Secoli, o immediatamente da' Vescovi, o da' Sacerdoti sostituiti o mandati da' Pontefici; da Secolari ovvero da' Regolari; da' Pastori ordinarj, o da Missionarj stranieri, sempre v'è stata la medesima Religione, e il medesimo corpo di Dottrina. La Fede è sempre stata purissima, e i gran principj della Morale sono sempre restati costanti. E' sempre stato costante chè fosse di bisogno l'osservare la Legge di Dio spiegata giusta la Tradizione e l' Autorità degli Antichi:

tichi: ed il proporsi per modelli i Santi che pubblicamente onora la Chiesa.

Iddio ha parimente suscitato di quando in quando Uomini straordinarj, per mantenere la sana dottrina, e per risvegliar la pietà. Chi può paragonarsi con S. Bernardo? Non ha egli unito nella sua persona il zelo de' Profeti, sostenuto da' pomposi miracoli; la scienza e l'eloquenza de'maggiori Dottori della Chiesa; e la mortificazione de'più perfetti solitarj? Si ha molta obbligazione senza dubbio ad Innocenzio II. e a gli altri grandi e dotti Pontefici di quel tempo: al Maestro delle Sentenze, à S. Tommaso, ed agli altri che ridussero in metodo la Teologìa. S. Francesco ha dato un esempio sensibile del Vangelo praticato alla lettera, di una umiltà e di una mortificazione degna de'tempi Appostolici. E così di Secolo in Secolo, e di generazione in generazione, Iddio ha conservato nella sua Chiesa, la Tradizione non solo della Dottrina, ma ancora della pratica della virtù.

E' dunque vero chè Gesù-Cristo è non men oggi chè jeri, e sarà lo stesso in tutti i secoli. In vano, da gran tempo, i cattivi Cristiani si sforzano di rendere inutile il rispetto che si è sempre conservato per l'antichità e per gl'esempj de'Santi supponendo chè ne'primi Secoli del Cristianesimo, gli uomini fossero di un'altra natu-

natura; i corpi fossero più robusti per soffrire il digiuno, e l'altre austerità, gli spiriti più docili, tutte le virtudi più agevoli. Se diciam loro chè S. Piero e S. Paolo vivevano nella povertà e nella fatica, rispondono: *Eran' Appostoli*. S. Antonio e S. Martino hanno fatte gran penitenze: *Erano Santi*. S. Agostino faceva vivere in comune i suoi Cherici, e viveva egli stesso con molta semplicità; tuttochè fosse Vescovo. *Ciò era bene in que' tempi*. Voi direste che queste parole di Santità, d' Antichità, di Chiesa primitiva, sieno eccezioni legittime per difendersi dalle pratiche di penitenza, dallo studio continuo della Legge di Dio, dall'allontanamento de' piaceri e delle vanità del Secolo, dallo staccamento dall' interesse, e dalla vita esemplare che dee menar il Clero. Si pensa rispondere al tutto col distinguere i tempi.

CAP. XII.

Quali abusi tollerati e come.

E Vèro chè la Chiesa tollera alle volte degli abusi troppo radicati, attendendo la favorevole congiuntura di annullarli ed alle volte accordò alla durezza del cuore degli addolcimenti dell'antica disciplina: come l'aver anticipata l'ora del pasto ne'giorni di digiu-

giuno e permessa la colezione: l' aver lasciate le penitenze alla discrezione de' Confessori, e frequentemente concesse delle Indulgenze: l'aver mitigate molte Regole Monastiche. Si ha creduto chè Religiosi meno perfetti di quelli che desidera la Regola, sempre più li sarebbono che se restasser nel Secolo; e fosse meglio mitigar la quaresima che lasciarla annullare. Ma non si dee far fondamento sopra queste condescedenze, per pensare chè il cammino del cielo sia divenuto più agevole, chè noi siamo più felici de' nostri Antenati; e chè i Vescovi e i Pontefici degli ultimi tempi, abbiano creduto di esser più savj di quello fossero i loro Predecessori.

Basta leggere le Costituzioni ovvero i Canoni che hanno autorizzato qualche rilassamento, per vedere che la Chiesa non lo ha mai fatto se non con dispiacenza. Vi son parimente molti di questi rilassamenti che non si sono introdotti se non dall'uso: e tuttavia la Chiesa ha conservate con diligenza certe pratiche che fanno sovvenire dell' antichità; come il cantar Nona, o Vespro prima del pranso ne' giorni di digiuno, e tutte le formule delle Ordinazioni e dell'altre azioni pubbliche, le quali sono come tante proteste sovente reiterate, per impedire il preten-

dere

dere di prescrivere contro le regole antiche.

Vi sono degli abusi, che la Chiesa ha sempre condannati. Come que' Spettacoli spropositati chè ha introdotti la temerità persin nelle Chiese e furono vietati nel Concilio di Basilea: (*a*) come le allegrezze profane nelle Feste, delle quali vediamo i residui à S.Martino, all'Episania e nelle Solennità del Padrone delle Ville; e le dissolutezze del Carnovale, che non possono aver avuto altro principio, chè la dispiacenza di entrare nella Quaresima. Averebbon mai potuto credere gli Appostoli e i loro Discepoli chè questa Santa preparazione alla Pasqua, un giorno fosse per essere un pretesto di dissolutezza?

I Santi e i veri Cristiani si sono sempre opposti à questi abusi. Si sa con qual vigore S. Carlo gli ha rintuzzati, e quanto ha travagliato per ricondurre, persino nelle parti men importanti della Religione lo Spirito dell' Antichità. Il Concilio di Trento e quelli che furon tenuti nelle Provincie, altro non respirano: e tante Riforme d'Ordini religiosi, che da un Secolo in quà si sono vedute, non hanno altro fine chè il conformarsi al lor primo Instituto. Santa Teresa non poteva soffrire chè sotto pretesto

(*a*) Concil. Bas. Sess. 21. c. 11. V. Syn. Vigorn. ann. 1240. c. 4.

testo di discrezione, si arrestasse il fervore di coloro che volessero imitare i Santi de primi Secoli. Si lagnava chè queste discrezioni perdevano il mondo; e sosteneva chè al suo tempo, cioè a dire, vicino al nostro, v'era capacità per le virtù della primitiva Chiesa. In questa occasione ella riferisce la vita di S. Pietro di Alcantara, della quale ell'era testimonio di vista.

C A P. XIII.

Dell' Uso di questo Trattato.

SEguendo autorità così grandi, ho creduto bene il rappresentare al mondo tutto, quali sieno stati, e quali debban' essere i Costumi de' Cristiani. Non ho quì detto cosa alcuna che a' Letterati non sia familiare, e l'ho cavata da' libri che hanno fra le mani: vederanno eziandio che molto ne ho lasciato. Ma vi son molti di codesti Fatti che non son molto noti al comun de' Fedeli e li possono edificare. Vederanno chè non si debba ridurre la Religione Cristiana a' semplici pratiche, ed à sì poche pratiche come molti lo credono: Fare qualche picciola orazione la sera, ovvero il mattino, assister la Domenica ad una Messa bassa: non distinguer la Quaresima che per la differenza delle vivande, e dis-

e dispensarsene sopra leggieri pretesti: Non accostarsi chè di rado a'Sacramenti e con sì poco affetto, chè le Feste più solenni diventino giorni malinconici e penosi: Vivere nel rimanente altrettanto occupati dagli affari o da'piaceri sensibili, quanto li potrebban' essere i Pagani. Non son questi que'Cristiani che ho procurato descrivere.

Forse ancora alcuni di Coloro che sotto pretesto di riforma si son separati da noi, vedranno quì che il loro Scisma è mal fondato: chè la Chiesa primitiva non era tale qual se la pensano; e chè le nostre massime sono diverse da quelle che lor sono date ad intendere.

Spero finalmente chè la vista di questi costumi sì santi, potrà far qualche impressione in quelli che son tanto ciechi per confondere la vera religione colle false, che l'errore o la malvagia Politica hanno introdotte. Se alcuno di essi fa riflessione su'gran cambiamenti che il Vangelo ha portati ne'costumi di tutte le nazioni, e sulla differenza che sempre è stata fra veri Cristiani e gl'Infedeli: vederà chè il Cristianesimo ha de' fondamenti più sodi di quello ch'ei pensa, ed esser duopo il credere chè siasi stabilito co' gran miracoli, perchè sarebbe ancor più incredibile, chè un tal cambiamento fosse succeduto senza miracoli. Questi miracoli avevano fatta una impressione sì

forte

ſorte chè non ſi ha penſato ſe non molto tardi, a rivocarli in dubbio. Per parlare di quello chè diſtintamente è da noi conoſciuto, non ſono quaſi più di ducent'anni chè alcuni Italiani, perſone d' ingegno, ma ignorantiſſimi della Religione, eſſendo offeſi da molti abuſi che avevano avanti agli occhi, hanno introdotta queſta licenza. Allettati dalla bellezza degli antichi Autori Greci e Latini, e da quanto vi apprendevano della Politica di que' Popoli e della lor maniera di vivere, nulla potevano fuori di ciò guſtare: tanto più chè le maſſime di quegli Antichi meglio ſi accordavano chè le noſtre colla corruttela del cuore umano, e co' i coſtumi del comune degli Uomini.

Le novelle ereſie hanno dato a queſto male l'accreſcimento. Le diſpute ſu' fondamenti della Religione hanno in molti ſcoſſa o diſtrutta la fede, i quali non hanno laſciato di continuare per diverſi motivi temporali a profeſſare la Religione Cattolica: e appreſſo gli Eretici, il numero è ſtato molto maggiore di coloro che non eſſendo più arreſtati da alcuna autorità, hanno ſpinto all'eſtremo le conſeguenze de'loro malvagj principj, e ſono giunti a non ſaper che coſa credere, e a conſiderare la Religione come una parte della Politica. Queſta infelice dottrina agevolmente s'è dilatata. I Giovani avendo udito i loro padri, ovvero coloro

loro che lor parevano persone di spirito far qualche vil motteggiamento sulla Religione, ovvero dir loro, eziandio seriosamente, ch' ella fosse senza fondamento, su questo si sono arrestati, senza penetrar di vantaggio, trovando queste massime più conformi alle loro passioni. La vanità vi trova il suo conto; credesi con questo distinguersi dal volgo ignorante, ed essere più raffinato delle persone dabbene del tempo trascorso: e l' oziosità trova parimente il comodo di restare nel dubbio, o di decidere a caso, senza darsi la pena di farne l'esame. Ma dicasi ciò che si vuole, i Fatti che ho posti, saranno sempre costanti, e sarà sempre vero, come dice tanto sovente Origene contro Celso, chè Gesù-Cristo ha riformato il Mondo, e lo ha riempiuto di virtudi fino a quel punto ignote.

CAP. ULTIMO.

Conclusione.

ECco quanto avevo a dire sopra i Costumi degl'Israeliti e de'Cristiastiani. Ecco l'esteriore della vita de'Fedeli dell'antico e del nuovo Testamento. Nel primo Discorso si può veder a mio giudizio il miglior uso de' Beni temporali e la maniera più ragionevole di passar la vita che meniamo sopra la ter-